ANNO IV. — N. 4 OTTOBRE-DICEMBRE 1915

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORI
Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)

Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)

Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO
Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

SOMMARIO

La classificazione dei sogni — ROBERTO ASSAGIOLI . . . *Pag.* 317

Sogni indotti — GIOVANNI STEPANOW 330

La valutazione psichica del malato — STEFANO STEFANI . . . 353

Pubblicazioni ricevute 364

BOLLETTINO DELLA ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI: Seduta del 14 Novembre: Discussione su **I risultati dell'inchiesta sull'antipatia** (Relatori F. DE SARLO e G. FANCIULLI) — **Seduta del 28 Novembre:** Discussione su **Il sogno** (Relatore E. PATINI) — **Seduta del 12 Dicembre:** Discussione su **La classificazione dei sogni** (Relatore R. ASSAGIOLI) 367

Indice del volume quarto. 407

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE
VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

Dal 1914 ogni fascicolo separato costa L. 2.60 (Estero L. 3.00)

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

" PSICHE „ si propone di diffondere, in forma viva ed agile, fra le persone colte le nozioni psicologiche più importanti e più feconde di applicazioni pratiche. Ogni fascicolo è dedicato prevalentemente ad un solo tema. Sono stati o saranno trattati via via i seguenti:

1. *Psicologia e filosofia* — 2. *Psicologia fisiologica e sperimentale* — 3. *Psicologia comparata e psicobiologia* — 4. *Psicologia patologica* — 5. *Psicologia infantile e pedagogica* — 6. *Psicologia del carattere (Etologia) e Psicagogia* — 7. *Psicologia collettiva e sociale* — 8. *Psicologia etnica* — 9. *Psicologia supernormale* — 10. *Psicoanalisi e studio del subcosciente* — 11. *Psicologia della religione* — 12. *Psicologia estetica* — 13. *Psicologia sessuale* — 14. *Psicologia giudiziaria* — 15. *Psicologia del linguaggio* — 16. *Psicologia differenziale* — 17. *Studio delle autobiografie e degli epistolari.* — 18. *Contributi alla psicologia che si trovano nelle opere letterarie.* — 19. *Storia della Psicologia occidentale* — 20. *Psicologia orientale.*

I fascicoli contengono:

1. *Articoli originali.* — 2. *Traduzioni di studi di psicologi stranieri* — 3. *Pagine scelte di psicologi antichi e moderni* — 4. *Note e commenti della redazione* — 5. *Discussioni.* — 6. *Bibliografie ragionate.* — 7. *Documenti psicologici.* — 8. *Notizie varie di cultura psicologica.* — 9. *Il " Bollettino della Associazione di studi psicologici.* „

" PSICHE „ si pubblica ogni tre mesi in fascicoli di circa 110-120 pagine.

Abbonamento annuo: per l'Italia . . L. 8.—
» » » l'estero. . » 10.—
Un fascicolo separato: per l'Italia . » 2.60
» » per l'estero . » 3.—

L'abbonamento deve essere pagato anticipatamente

OFFERTA SPECIALE: Anno I e II (1912-1913) a **L. 15** per l'Italia e **L. 18** per l'estero, purchè pagate *direttamente* all'Amministrazione di " Psiche „: Via degli Alfani, 46 — FIRENZE.

NORME PER I COLLABORATORI:

I manoscritti, anche non pubblicati, non si restituiscono. — Gli autori degli articoli originali riceveranno gratuitamente 100 estratti con copertina. — Per ogni 100 estratti in più dovranno pagare L. 1 per ogni pagina di stampa.

AI LETTORI

Avvertiamo i nostri lettori che abbiamo deciso di sospendere temporaneamente la pubblicazione di « Psiche ».

Una serie di circostanze, create dalla terribile guerra che insanguina ora l' Europa, ci ha indotto — non senza vivo rincrescimento — a prendere questa determinazione. La difficoltà di aver contributi dai collaboratori occupati o preoccupati dalla guerra ; la difficoltà di far pervenire la rivista ad un numero considerevole di abbonati combattenti o addetti a servizi sanitari, in Italia e all' estero ; la coscienza che l' interesse non solo del pubblico ma anche degli studiosi è momentaneamente distolto dai problemi scientifici e tutto accaparrato dai grandiosi avvenimenti attuali ; last not least *la possibilità che chi si occupa della redazione e pubblicazione della rivista sia chiamato da un istante all' altro a prestare la sua opera di sanitario — tutto ciò ci ha consigliato ad una sosta nella pubblicazione.*

Quando la bufera che ora infuria si sarà placata, quando gli uomini ritorneranno alle loro case e si raccoglieranno pensosi, quando sarà giunto il momento di fare un attento e severo esame di coscienza, di trarre gli insegnamenti psicologici, morali e spirituali della guerra e di istaurare un nuovo e miglior tipo di cultura e di vita civile — allora cercheremo noi pure di portare il nostro piccolo contributo a quella grande opera.

Intanto, nel prendere temporaneo congedo, porgiamo un vivo ringraziamento ed un saluto cordiale ai Direttori, ai collaboratori, agli abbonati, agli amici, a tutti coloro che ci hanno prestato aiuto morale e materiale.

La Redazione.

Anno IV. — N. 4 Pubb. trimestrale. Ottobre-Dicembre 1915.

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

PER LA CLASSIFICAZIONE DEI SOGNI

Negli ultimi decenni il sogno è stato oggetto di ampi ed attenti studi da parte di numerosi psicologi. Questi studi però, se hanno fatto progredire in modo notevole le nostre conoscenze su quell' argomento, non hanno ancora portato a conclusioni sicure e definitive. Molteplici e discordanti sono infatti le teorie proposte dai vari studiosi sulla natura, la genesi ed il significato dei sogni.

Un esame critico imparziale di queste teorie mostra che mentre ciascuna di esse contiene qualche elemento di vero, nessuna può considerarsi completa e del tutto soddisfacente. Si può dire che ognuna di quelle teorie cada nella fallacia, forse la più frequente nella scienza, della *generalizzazione arbitraria*. Quando si leggono gli studi sui sogni si trova per lo più che l' autore cita un certo numero, spesso non molto grande, di sogni, li analizza e ne offre un' interpretazione che li spiega in modo soddisfacente.... almeno per lui ; fatto ciò l' autore estende tale interpretazione a *teoria generale del sogno*. Orbene, anche se l' interpretazione proposta è veramente giusta, quell' estensione è arbitraria ed indebita. Essa si basa sul presupposto che tutti i sogni siano presso a poco uguali a quelli studiati ; ma tale presupposto è erroneo.

Se prendiamo in esame un grande numero di sogni — non scelti, di proposito o no, con qualche particolare criterio soggettivo, ma attinti liberamente a varie fonti — vediamo che fra tutti questi sogni esistono numerose e profonde differenze riguardo alla loro origine, al loro contenuto,

alla loro struttura, alle loro relazioni con la vita psichica della veglia. Vi sono sogni chiari e sogni confusi, sogni logici e sogni assurdi, sogni piacevoli e sogni penosi, sogni simbolici, sogni supernormali, ecc. ecc. Ora non è giusto, non è scientifico trascurare tali differenze, pretender di spiegare con un' unica formula ogni genere di sogni.

Che gli psicologi non abbiano per lo più tenuto il debito conto di quelle differenze, è dimostrato dal fatto che, mentre hanno costruito un gran numero di « teorie generali » del sogno, si sono poco curati di aggruppare e classificare le varie specie di sogni. Eppure l' opportunità, anzi la necessità di tale lavoro è evidente. Solo dopo aver riconosciuto e sceverato con cura le varie categorie di sogni e dopo averne ben studiato i diversi caratteri e proprietà, potremo stabilire con qualche sicurezza la maggiore o minore validità delle teorie e spiegazioni.

Inoltre una buona classificazione dei sogni è necessaria per poter studiare la frequenza rispettiva dei varii tipi di sogni nelle diverse persone, in rapporto ai loro temperamenti e caratteri, studio che porterà contributi notevoli tanto alla psicologia onirica quanto alla psicologia individuale.

Per meglio dimostrare quanto ho asserito, e soprattutto per portare un piccolo contributo effettivo all' opera che ritengo sì opportuna, ho pensato offrire un primo tentativo di classificazione dei sogni. Si noti che si tratta solo di un *abbozzo preliminare*: una classificazione completa e perfetta di tutte le varietà di sogni dovrebbe essere ben più ampia e sistematica; ma forse essa è ancora prematura, date le incertezze e i dispareri che esistono su non pochi problemi onirologici. È sperabile che in un tempo non troppo lontano — in seguito al progresso delle nostre conoscenze e con la collaborazione di molti studiosi — si potrà stabilire una classificazione dei sogni soddisfacente, se non perfetta. Intanto sarei lieto se l' abbozzo che sto per delineare potesse costituire un primo avviamento verso quella meta.

La natura, la struttura, i caratteri dei sogni sono sì diversi e complessi che non è possibile classificare convenien-

temente i sogni da un solo punto di vista. Bisogna fare tante classificazioni diverse quanti sono i criteri in base ai quali si possono e si devono distinguere i sogni.

I. — CLASSIFICAZIONE DEI SOGNI SECONDO LA LORO ORIGINE.

Nello studio dei fenomeni psichici si è data ultimamente sempre maggior importanza al punto di vista genetico. Invero la conoscenza della genesi di un fenomeno è utilissima per comprenderne la natura ed il significato e quindi per classificarlo convenientemente.

Purtroppo la ricerca della genesi dei fenomeni psichici è gravemente ostacolata dal fatto che essi per lo più non si elaborano alla luce della coscienza. In generale non siamo direttamente consapevoli delle *funzioni* psichiche che si svolgono in noi, ma possiamo solo *indurle* dai loro prodotti coscienti. E ciò vale tanto più per il sogno, fenomeno che si produce in una coscienza *sui generis*, diversa sotto molti rispetti dalla coscienza ordinaria della veglia e che è appreso da questa, più o meno deformato ed incompleto, solo per mezzo della memoria.

Nondimeno molti autori hanno cercato di distinguere i sogni, secondo la loro origine, in due gruppi: quelli provocati da stimoli fisiologici di vario genere e quelli derivanti dall'attività psichica svolgentesi spontaneamente durante il sonno. Questi due gruppi di sogni sono stati chiamati variamente: *periferici* e *centrali* (SULLY); *sensoriali* e *psichici* (TISSIE); *percettivi* ed *immaginativi* (FOUCAULT); *presentativi* e *rappresentativi* (CALKINS).

Tale distinzione recisa si presta a varie critiche. La principale è che non esistono dei sogni *puramente* periferici, percettivi: anche nei sogni provocati da stimoli esterni la massima parte della trama è il prodotto dell'attività psichica che interpreta fantasticamente lo stimolo o lo incorpora in un sogno che si stava svolgendo. D'altro canto poi è difficile talvolta escludere che in un sogno in apparenza puramente psichico o immaginativo, qualche elemento, qualche materiale

non derivi da uno stimolo fisiologico. Un altro appunto è che nella distinzione suaccennata non si tien conto della genesi supernormale di certi sogni. I sogni supernormali costituiscono, è vero, una piccola minoranza, ma la loro esistenza è sicuramente dimostrata e bisogna quindi tenerne conto in una classificazione.

Mi sembra dunque opportuno modificare ed attenuare la distinzione suaccennata e precisar meglio le varie fonti dei sogni, nel modo seguente:

1° *Sogni nei quali si riconosce l'azione di stimoli sensoriali esterni* (visivi, acustici, tattili, ecc.). A questa categoria appartengono anche i sogni nella cui genesi si può riconoscere l'azione esercitata dalle condizioni atmosferiche, soprattutto dai cambiamenti bruschi di esse.

2° *Sogni nei quali si riconosce l'azione di stimoli sensoriali interni, organici*, cioè i varii fotismi, ronzii e rumori negli orecchi e tutte le sensazioni provenienti dall'attività più o meno regolare dei vari organi. Tali sensazioni restano generalmente subcoscienti durante la veglia, oppure si fondono in un senso generale di benessere o malessere organico (cenestesi), ma durante il sonno hanno il potere di esercitare un'azione sull'attività onirica.

3° *Sogni nei quali si riconosce l'azione di stimoli supernormali.*

La vera natura di tali stimoli ci è ignota e per ora non possiamo far altro che indurne l'esistenza dai loro effetti.

4° *Sogni con origine psichica evidente.*

Molti sogni sono palesemente il prodotto dell'attività psichica spontanea del soggetto, senza la cooperazione di altri stimoli. A questa ampia categoria appartengono i sogni riproducenti avvenimenti reali ed i sogni determinati da tendenze e da stati affettivi che sono esaminati più oltre (Vedi: VIII. — SIGNIFICATO.

5° *Sogni con origine non evidente* (*criptogenetici*).

Questa è una categoria provvisoria in cui dobbiamo mettere i sogni di cui non sappiamo rintracciare la provenienza. Speriamo che col progredire delle nostre conoscenze questa categoria diventerà sempre più povera e finirà con lo scomparire.

II. — CLASSIFICAZIONE DEI SOGNI SECONDO LA LORO STRUTTURA ED I LORO CARATTERI GENERALI.

Da questo punto di vista i sogni si possono distinguere:

A) In *chiari* e *confusi*. È bene notare che tale distinzione ha un valore relativo, poichè la poca chiarezza può dipendere dal ricordo vago che abbiamo del sogno dopo svegliati e non dal fatto che esso fosse confuso mentre si svolgeva nella coscienza onirica. D'altra parte però, talvolta ci sembra di ricordare nettamente che il sogno appariva confuso anche alla coscienza onirica ed inoltre è lecito ammettere che il fatto che alcuni sogni si imprimono assai chiaramente nella nostra memoria, mentre altri lasciano solo una traccia confusa, dipenda in parte anche dalla maggiore o minore chiarezza intrinseca del sogno.

B) Una distinzione simile alla precedente, ma che non coincide con essa, è quella fra sogni *vivaci* e sogni *pallidi*. Anche qui però molto può dipendere dal ricordo.

C) Riguardo al loro svolgimento, i sogni possono essere *continui*, oppure *interrotti*, oppure *disgiuntivi* o *sconnessi*.

In questi ultimi si hanno dei bruschi cambiamenti di ambiente o di argomento, senza però che ci sia una vera e propria interruzione nel sogno. Questi sogni meritano di essere studiati con particolare attenzione, per cercare di scoprire le ragioni di tali cambiamenti. Vi sono dei fatti i quali mostrano che in alcuni casi almeno, gli improvvisi mutamenti dipendono dall'azione di stimoli esterni o interni.

Da un punto di vista strettamente strutturale poi i sogni si possono distinguere in:

D) *semplici* e *complicati* — ed in:

E) *coerenti* ed *incoerenti*.

Altre due speciali classi sono costituite dai sogni:

F) *stereotipi* o *ricorrenti*. — La ripetizione può avvenire o nella stessa notte o in notti diverse; talvolta è avvenuta anche a distanza di anni. Non di rado questi sogni hanno uno speciale significato nella vita del sognatore e meritano di essere studiati accuratamente.

III. — CLASSIFICAZIONE SECONDO I CARATTERI INTELLETTUALI.

Mentre è vero che la logica non è il forte del sogno, è vero pure che essa non vi manca interamente, come è stato asserito. Vi sono dei sogni del tutto *logici* come ve ne sono di *assurdi*. Ciò dal lato formale. — Nei loro rapporti con la realtà i sogni *logici* possono essere *verosimili*, *inverosimili* o anche *impossibili*, pur restando coerenti alle premesse poste dal sogno.

IV. — CLASSIFICAZIONE SECONDO I CARATTERI AFFETTIVI.

Vi sono due grandi classi di sogni: quelli che si svolgono senza essere accompagnati da emozioni e quelli invece che lo sono. Tutte le emozioni ed i sentimenti della veglia si possono avere nel sogno ed è inutile enumerarli; basta ricordare che si possono dividere in *piacevoli* e *penosi*.

V. — CLASSIFICAZIONE SECONDO I CARATTERI ATTIVI.

Sotto questo rispetto i sogni si possono dividere in tre categorie.

La prima comprende i sogni nei quali il soggetto è *attore*, anzi, generalmente, il protagonista nella rappresentazione onirica: questi sogni sono spesso «movimentati», drammatici, ricchi di sensazioni e emozioni.

La seconda categoria comprende i sogni nei quali invece il soggetto è *spettatore passivo* di una serie di scene che si svolgono davanti ai suoi occhi. E, proprio come al teatro, in alcuni casi lo spettatore segue lo spettacolo con vivo interesse e partecipazione emotiva, in altri lo fa con indifferenza ed anche con atteggiamento critico.

Vi è infine una categoria curiosa di sogni, segnalatami dallo Stepanow, nei quali il soggetto, pur non essendo at-

tore, ha il senso vago di esser lui che fa agire e parlare una o più d' una fra le *dramatis personae*. Per meglio far comprendere la cosa citerò un esempio (dello STEPANOW):

« In un treno il conduttore enumera ad un viaggiatore le stazioni per le quali il treno dovrà passare. Io odo una serie di nomi fantastici e nello stesso tempo ho il sentimento vago che devo io inventare questi stupidi nomi ; il mio sforzo diventa sempre più intenso finchè mi sveglio esaurito ».

Questo tipo di sogni, nei quali il soggetto è per così dire, « *spettatore attivo* », o *si sente autore della scena onirica* è assai interessante per la psicologia del sogno e precisamente per i problemi della coscienza onirica, della dissociazione, della « impersonazione », ecc.

Ciò riguardo all' attività *del soggetto* nel sogno. Quanto agli *elementi attivi* nel sogno stesso basti dire che, al pari delle emozioni, si possono presentare nella vita onirica *tutti* gli impulsi, gli istinti, le tendenze le aspirazioni che si hanno nella vita vigile. Non è quindi il caso di farne una classificazione speciale.

Di alcuni caratteri particolari notevoli degli elementi attivi nel sogno sarà fatto cenno più oltre. (Vedi CLASSIFICAZIONI VII, VIII, IX).

VI. — CLASSIFICAZIONE SECONDO L'ATTEGGIAMENTO DEL SOGGETTO NEL SOGNO.

Durante il sogno il soggetto, cioè la coscienza onirica, generalmente crede alla realtà delle scene che si svolgono, per così dire, davanti ai suoi occhi o a cui gli sembra di partecipare. Non di rado però certi avvenimenti del sogno suscitano nella coscienza onirica un senso di *sorpresa* più o meno vivo. Altre volte poi la coscienza onirica esercita una vera e propria *critica* e fa vari tentativi di interpretazione o di correzione degli elementi che le sembrano inverosimili, impossibili o assurdi ; tali critiche, riescono talvolta anche a modificare il corso del sogno. Vi è infine il caso estremo nel quale il soggetto ha piena *coscienza di sognare*.

Queste distinzioni sono assai utili, fra altro, per lo studio degli importanti problemi della dissociazione e del subcosciente.

VII. — CLASSIFICAZIONE SECONDO I RAPPORTI FRA LA VITA PSICHICA DEL SOGNO E QUELLA DELLA VEGLIA.

La coscienza onirica può differire, più o meno, da quella vigile ; così si hanno sogni nei quali le idee, i sentimenti ed i principii morali sono gli stessi di quelli proprii al soggetto durante la veglia, mentre in altri sogni essi possono essere profondamente diversi. In molti casi le tendenze immorali, soprattutto aggressive ed erotiche, dominate e represse durante la veglia, si manifestano più o meno liberamente nella vita onirica. Però non è vero, come è stato asserito da varii autori, che manchino i sentimenti morali nel sogno. Anzi recentemente lo STEKEL ha messo in luce il fatto assai interessante che dei principii morali e religiosi assenti dalla coscienza della veglia si sono affermati nella coscienza onirica. Lo studio di tali differenze può portare molta luce sulle questioni del subcosciente, della personalità, della repressione, della « censura » psichica, ecc.

Riguardo ai rapporti fra sogno e veglia vanno poi distinti i sogni che non esercitano in alcuna influenza apprezzabile sullo stato della veglia da quelli il cui tono affettivo si prolunga per un certo tempo anche dopo il risveglio.

Vi sono poi dei sogni che per il loro particolare contenuto e significato o per il modo con cui sono accolti dalla personalità vigile esercitano su questa una speciale azione. Tale azione può essere *benefica* o *malefica*. I sogni utili sono di varii tipi : quelli che ci danno elementi, talvolta veramente preziosi, per la conoscenza di noi stessi, rivelandoci lati mal noti del nostro carattere, fenomeni svolgentesi nel nostro subcosciente, disposizioni e capacità ignorate (*sogni autognostici*) ; quelli che ci mettono in guardia contro danni e pericoli sia interni che esterni (*sogni ammonitori*) ; quelli che continuano le attività della veglia elaborando materiali raccolti, risolvendo problemi, ecc. (*sogni elaboratori*); quelli nei quali la fantasia crea prodotti che possono venire utilizzati in opere artistiche (*sogni creatori*) ; infine una parte dei *sogni supernormali* (*telepatici* e *premonitori*).

Fra i *sogni dannosi* vanno messi: quelli che per il loro contenuto pauroso o minaccioso turbano l'equilibrio neuropsichico del soggetto (*sogni impressionanti*); quelli che vengono confusi con la realtà e danno origine a fobie, ossessioni, delirii, ecc. (sogni *patogeni*) (1); quelli che istigano a delitti (*sogni criminogeni*) (2).

VIII. — CLASSIFICAZIONE DEI SOGNI SECONDO IL LORO SIGNIFICATO.

Sebbene siamo ancora lungi dal sapere il significato di ogni sogno, possiamo già stabilire con sufficiente sicurezza il significato di un numero notevole fra essi e quindi raggrupparli in varie categorie.

Prima però di esaminar tali categorie è opportuno ricordare che i sogni si dividono in due grandi classi: *A*) *Sogni il cui senso è rappresentato in modo diretto*; *B*) *Sogni il cui senso è rappresentato sotto forma simbolica.* Questa distinzione era già nota agli antichi e invero in non pochi casi la relazione simbolica è così evidente che non vi può essere dubbio sull'esattezza dell'interpretazione. Ma d'altra parte sono moltissimi i casi nei quali il simbolismo è oscuro e complesso, rendendo l'interpretazione ardua ed incerta. In questi casi bisogna procedere con prudenza, per non cedere alla tentazione di fabbricare una quantità di interpretazioni altrettanto ingegnose e seducenti quanto fantastiche.

Vediamo ora quali sono i diversi significati che possono avere i sogni.

La prima e più semplice categoria è costituita dai *sogni mnemonici*, quelli cioè che riproducono in modo esatto avvenimenti reali. Si tratta per lo più di scene che avevano prodotto una viva impressione e che erano state accompagnate da forti emozioni (ad es. scene di pericoli, spaventi, ecc.,) le quali vengono *rivissute* vividamente nel sogno per una o più notti. Talvolta la riproduzione non è del tutto esatta, ma

(1) Vedi S. De Sanctis, *I sogni.* (Torino, Bocca, 1889) p. 302 e sgg.

(2) Vedi G. Pierani, *Il sonno e i sogni nei delinquenti precoci.* (Foligno, Salvati, 1915), p. 8-9 e 154-155.

viene più o meno alterata dall' azione perturbatrice della fantasia onirica.

Vi è poi una categoria importante costituita dai *sogni che rappresentano la natura e l' azione di uno stimolo esterno o interno*. Talvolta tale rappresentazione avviene in modo diretto, ma più spesso sotto forma simbolica, non di rado assai strana.

Fra le alterazioni che subisce lo stimolo nel sogno la più frequente e caratteristica è quella che si potrebbe chiamare « iperbolica ». Essa consiste nell' amplificazione ed esagerazione fantastica dello stimolo o nella sua moltiplicazione quantitativa. Questo fatto ci rende ragione del modo di prodursi di un' altra classe interessante di sogni : quelli *prodromici* e *diagnostici*. Degli stimoli organici troppo deboli per giungere alla coscienza della veglia, o da essa negletti, possono esercitare un' azione sopra l' attività onirica e vengono da questa rappresentati in modo iperbolico ; in questa guisa un sogno può dar notizia di una malattia alcune ore o anche alcuni giorni prima che essa si manifesti con sintomi percepibili soggettivamente od oggettivamente.

Vi sono poi varie categorie di sogni che hanno significato del tutto psichico :

Sogni rappresentanti l' attuazione di desideri o speranze. È una classe ampia ed importante sulla quale ha richiamato l' attenzione soprattutto la scuola psicoanalitica. L' attuazione del desiderio può essere palese o celata ed il desiderio può essere attuale o anche risalire all' età infantile. Come è noto, il Freud ha voluto interpretare quasi ogni sogno, come attuazione velata di desideri infantili repressi ; pur ammettendo che vi siano dei sogni di questo tipo, ritengo che il Freud abbia esteso tale interpretazione in modo arbitrario ed ingiustificato.

Contrapposti a questi, vi sono i *sogni rappresentanti l' attuazione di paure*. Gli psicoanalisti hanno cercato di ridurre questa categoria alla precedente, spiegando per mezzo della repressione la trasformazione del desiderio in ansia, ma se ciò può esser vero in alcuni casi non lo è certamente in tutti. Non di rado i sogni rappresentano nel modo più chiaro e diretto l' attuazione di preoccupazioni e timori reali.

Sogni rappresentanti la situazione interna o esterna at-

tuale del sognatore. Questi sogni si producono più facilmente quando il sognatore si trova in una situazione importante e significativa : ad es. quando è in preda a conflitti fra varie tendenze, quando è in procinto di prendere una grave decisione, ecc. La situazione è spesso rappresentata dal sogno in modo assai ingegnoso e pittoresco, tanto da dover ascrivere ad esso un certo valore artistico (1).

Sogni rappresentanti tentativi di risolvere problemi e situazioni attuali o di raggiungere un ideale etico o religioso (*S. prospettici ed anagogici*). È una categoria assai interessante che getta molta luce sull' aspetto teleologico dell' attività psichica subcosciente. Questi sogni sono stati studiati particolarmente dalla scuola dell' ADLER e da quella di Zurigo (JUNG e MAEDER)

Sogni supernormali. Sono relativamente rari, ma la loro esistenza è ormai sicuramente dimostrata, soprattutto per l'enorme paziente lavoro di raccolta di critica e di indagine fatto dalla « Society for psychical research ». I due tipi principali di sogni supernormali sono i *sogni telepatici* ed i *sogni premonitori* (2).

V. — SOGNI CON SPECIALE CONTENUTO (SOGNI TIPICI).

A parte le classificazioni sopra accennate, non mi sembra inutile enumerare i principali gruppi di sogni che hanno uno speciale contenuto e che possono essere considerati TIPICI :

1° *Sogni angosciosi.* I tipi più frequenti fra essi sono : quelli nei quali si vorrebbe muoversi, ma non si può ; quelli nei quali si è inseguiti ; quelli nei quali si arriva sempre tardi ad un treno, ad un appuntamento, ecc., oppure si vorrebbe compiere un' azione, ma se ne è impediti da una serie interminabile di ostacoli.

2° *Sogni erotici.* Questi sono non di rado velati da un simbolismo più o meno trasparente per opera della repressione.

3° *Sogni religiosi.*

(1) Vedi A. MAEDER, *Über das Traumproblem.* (Leipzig, u. Wien, Deuticke, 1914), p. 19.

(2) Una buona raccolta critica di questi si trova nel volume *Dei fenomeni premonitori* di E. BOZZANO. (Roma, « Luce e Ombra », 1914)

4° *Sogni criminosi.*

5° *Sogni di volare* (1).

6° *Sogni zooscopici.* La vista di bestie nel sogno può avvenire anche a persone normali, ma si è constatato che i sogni zooscopici si hanno soprattutto nei nevropatici e negli alcoolisti.

Per completare questo studio mi sembra opportuno far cenno anche dei

FENOMENI AFFINI AL SOGNO (ONIROIDI).

1° *Fenomeni preipnici* (*ipnagogici*) e *postipnici* (*ipnopompici*). Con questo nome si designano le immagini vivaci che sorgono al momento dell' addormentarsi ed a quello del risveglio. Tali immagini possono acquistare tale vivacità da sembrare delle sensazioni ; ed allora meritano il nome di illusioni o pseudo-allucinazioni cioè la coscienza le percepisce coi caratteri delle vere sensazioni, pur sapendo che ad esse non corrisponde alcun oggetto reale. Se si va ancora un passo in là, l' illusione diventa allucinazione, il soggetto crede alla realtà obbiettiva dell' immagine : in altre parole comincia a sognare. Così i fenomeni ipnagogici sono i germi dai quali si possono svolgere i sogni. I fenomeni ipnopompici segnano, in direzione inversa, il passaggio dal sogno alla veglia, passaggio che spesso richiede un certo tempo ed un certo sforzo per riconoscere la natura allucinatoria delle immagini oniriche.

2° « *Sogni ad occhi aperti* » (*Fantasticherie*). Non poche persone, specialmente giovani, dotate di fantasia esuberante, si lasciano andare a « fabbricare dei castelli in aria », a costruire dei veri romanzi nei quali sono protagoniste ed appagano i desideri e le aspirazioni insoddisfatte. Queste fantasie possono raggiungere tale intensità rappresentativa ed emotiva e tale varietà e ricchezza da costituire un vero mondo a parte, che appare più colorito, più vivo, ed in un certo senso quasi più reale del mondo esterno.

3° *Prodotti dell' ispirazione artistica.* Questi prodotti presentano spesso parecchie affinità con i sogni, sia per

(1) Vedi H. Ellis, *The world of dreams*, p. 129 sgg.

lo stato speciale di astrazione dalla realtà esterna, di «introversione», in cui si trova l'artista nel momento della loro manifestazione, sia per la loro elaborazione subcosciente e per il loro irrompere involontario, sia anche per il loro contenuto e significato (sfogo di tendenze represse, rappresentazione di desideri appagati, ecc.).

4° *Visioni estatiche.* L'estasi è una speciale esperienza religiosa, uno stato di coscienza mistico nel quale si hanno talvolta, non sempre, delle visioni. Ad esse l'estatico attribuisce, secondo i casi, un carattere obiettivo oppure simbolico.

5° *Allucinazioni.* L'aver allucinazioni — cioè il credere che delle immagini soggettive siano invece delle sensazioni corrispondenti ad oggetti reali — se costituisce un carattere normale e necessario della coscienza onirica, è invece per la coscienza vigile fenomeno eccezionale e patologico. Le allucinazioni nella veglia fanno parte dei sintomi propri di varie malattie mentali e di un gruppo di fenomeni oniroidi che si possono chiamare:

6° «*Stati sognanti*» *morbosi.* Questi si riscontrano nei psiconevrotici, soprattutto negli isterici, e si presentano nello stato ipnotico, in quello sonnambolico, e negli stati «ipnoidi», «crepuscolari», confusionali, stuporosi. Un'altra classe di stati sognanti morbosi si hanno nelle ebbrezze prodotte da vari agenti tossici (alcool, protossido d'azoto, oppio, hachich, mescal, ecc.).

7° *Delirii nei malati di mente.* Questi fenomeni possono considerarsi, dal punto di vista psicologico, come la fusione e confusione fra la coscienza onirica e quella vigile. Ciò è confermato dal fatto che talvolta i delirii prendono origine ed alimento da sogni (1).

Nel por termine a questa rapida rassegna dei varii tipi di sogni e di fenomeni a loro affini esprimo di nuovo la speranza che essa possa servire di base e d'incitamento ad una classificazione scientifica rigorosa e sistematica e ad un ampio studio *differenziale* di questi fatti — lavori necessari per conoscere in modo più profondo e sicuro lo strano, complesso ed affascinante mondo dei sogni.

ROBERTO ASSAGIOLI.

(1) DE SANCTIS, *I sogni*, p. 119.

SOGNI INDOTTI

STUDIO SPERIMENTALE
SULL' INFLUENZA DEGLI STIMOLI ACUSTICI SUL SOGNO

II. — LA COSCIENZA SOGNATRICE ED IL SUBCOSCIENTE IPNICO

Ogni stimolo può dar origine a numerosissime immagini ipniche sempre diverse; è come se esso dovendo travestirsi prima di venire introdotto nel sogno avesse trovato a sua disposizione una scelta enorme di abiti di ogni genere. E sebbene la sua scelta sembra essere guidata da un puro capriccio, studiandola più attentamente noi scopriamo una certa tendenza ad adattarsi inquanto è possibile al sogno precedente. Infatti, guardiamo i sogni già citati: La Signora O. si trova in un ambiente patriarcale e bigotto, e il mio canto provoca l' immagine di un coro di frati russi; essa sta rispondendo ad una voce, e il « trik-trak » della chiave dell' interruttore elettrico, s' introduce sotto la forma della parola « sol-là »; io stesso sento la Signora S. suonare il violino e i colpi di martello si trasformano in note acute del violino; vedo un oratore parlare, e lo stracciare di carta si trasforma in un riso della folla che lo sta ad ascoltare; e così via. — Il contenuto del sogno precedente determina il modo come verrà percepito il rumore esteriore e dà origine ad una percezione erronea, o illusione (1).

È infatti il fenomeno ben conosciuto dell' illusione, al quale so-

(1) Prendo dalle mie notizie ancora un esempio che mostra chiaramente come lo stesso rumore può trasformarsi in immagini assai diverse adattandosi al sogno precedente: una volta sognavo di fare una discussione politica colla signora S. quando improvvisamente essa si alzò indignatissima gridando: " Was?! „ — Un'altra volta sognavo di fare una passeggiata sul Gianicolo e di contemplare Roma dalle alture della Passeggiata Margherita quando venne sparato il colpo di mezzogiorno. Svegliandomi immediatamente dopo il " Was?! „ e il colpo di mezzogiorno, realizzai in ambedue i casi che la cameriera aveva bruscamente chiusa la porta della camera vicina.

miglia molto la trasformazione dello stimolo in un' immagine ipnica: come un albero può essere preso da noi nel crepuscolo per una persona o una bestia; e il rumore di una carrozza passante per la strada — per un rombo lontano del tuono — così il mio canto vien preso per un coro di frati, i colpi di martello per suoni del violino, lo stracciare della carta per un riso della folla ecc. E sarebbe certamente legittimo di parlare in questi casi di illusioni, — illusioni *ipniche* — per distinguerle dalle illusioni di veglia.

Ma solo una parte di sogni indotti ha veramente questo carattere di illusione: spesso la trasformazione dello stimolo è assai più radicale e sarebbe un vero abuso del concetto di illusione il continuare a parlarne in casi, quando p. e. un rumore esteriore si trasforma nel sogno in una intensa sensazione visuale; e viceversa — un disturbo recato al dormiente dalla luce si trasforma in una sensazione acustica (1); e tanto più in un caso come quello curiosissimo che non posso fare a meno di citare qui. Il 24 ottobre 1914 svegliai la Signora O. alle 5 di notte suonando l' Introduzione del « Sigfrido ». Dopo un minuto essa mi bussò e raccontò il suo sogno:

Mi trovavo in una cameretta angusta; tutta la parete era occupata da due grandi caldaie con rubinetti, tubi, viti ecc. Mia madre mi comandava, non so perchè, di farmi cadere dell' acqua sulle mani da un serbatoio. L' acqua non veniva; allora essa mi comandò di attaccare il serbatoio più in alto, — lo attaccai ad una vite vicina al tubo caldissimo. Allora l' acqua venne, — e, sempre più calda, mi cadeva sulle mani, bruciandomele — specialmente la destra; lo sopportavo a stento; — l' acqua diventava quasi bollente, non potevo più.... mi svegliai, sentii lei suonare, e bussai.

Lo stimolo — acustico nel nostro caso — può dunque anche varcare i limiti del senso auditivo e trasformarsi nel sogno in immagini visuali e perfino in una intensa sensazione di dolore! Non si tratta

(1) Ho avuto una volta nel sogno una intessissima sensazione visuale, che non era accompagnata da alcuna sensazione acustica: mi sembrò che davanti al mio occhio destro passò una specie di fulmine. Svegliandomi immediatamente constatai che mi avevano energicamente bussato alla porta, verso la quale ero voltato nel sonno col mio orecchio desro. — Dall'altra parte la signora O. si svegliò una volta poichè il suono di una nota bassa « seccantissima » le dava troppo fastidio. Al risveglio essa vide una lampa elettrica accesa sul suo tavolino di notte con un riflettore che faceva cadere la luce proprio sulla sua faccia. Cfr. anche il sogno in p. 46 s.

qui più di una illusione acustica, benchè di una trasformazione dello stimolo fino all' irriconoscibile. Notiamo che perfino il WUNDT pel quale « Die Mehrzeit der Phantasmen des Traumes besteht nun jedenfalls nicht in eigentlichen Halluzinationen, sondern in Illusionen, die von den niemals im Schlafe erlöschenden Sinneseindürcken ausgehen » ammette accanto ai casi, dove le impressioni sensoriali sono immediatamente elaborate in illusioni (le nostre " illusioni ipniche „) anche altri casi, « .... in denen der Eindruck zunächst eine dunkle Vorstellung des damit zusammenhängenden Körperzustandes wachruft, worauf dann Phantasmen entstehen, die sich entweder direkt auf diesen Zustand beziehen oder durch einfache Assoziationen mit ihm verbunden sind (1) »

Si tratterebbe insomma di sogni che nella letteratura moderna dell' argomeno vengono chiamati sogni simbolici. Sarebbe assolutamente fuori di proposito di sollevare qui tutto il vasto problema del simbolismo nel sogno ; la teoria simbolistica c' interessa soltanto in quanto essa possa spiegarci i sogni indotti che apparentemente non sono illusioni.

Il sogno della Signora O. sull' acqua bollente potrebbe infatti essere considerato come simbolico : il disturbo recatole dalla mia musica avrebbe trovata un' espressione simbolica nell' immagine dell' acqua bollente bruciante le mani. Ma se questo sogno può essere chiamato simbolico, ce ne vengono subito in mente altri già citati, dove è difficile parlare di un qualsiasi simbolismo. Che cosa dire per esempio del sogno dove il suono della campana di S. Pietro mi aveva suggerito l' idea della morte del papa ? Può la mia idea ipnica : « il papa è morto ! » essere considerata come un simbolo del suono della campana ? Non sarebbe questo un semplice giuoco di parole ?

Ma anche se noi accettiamo il concetto di simbolo nel senso più largo immaginabile, la teoria simbolistica ci lascia in una oscurità assoluta circa il processo di trasformazione dello stimolo nel suo simbolo. La teoria illusionistica ci spiegava l' elemento indotto come dovuto ad una falsa percezione, — spiegazione applicabile ad una parte di sogni indotti soltanto, ma almeno per questi casi chiara e sufficiente. La teoria simbolistica invece non ci spiega niente ; essa dice soltanto : le immagini ipniche sono simboli di sensazioni. Ma dove sono queste sensazioni stesse che vengono simbolizzate ? Il WUNDT parla di « una rappresentazione oscura » dello stato somatico che vien simboleggiato. Posso però asserire categoricamente, che nel mio sogno

(1) *Grundzüge der physiologischen Psychologie.* VI[a] Auflage, III, 627-628.

sulla morte del papa non ho avuto nessuna traccia — per quanto lieve ed oscura — della sensazione acustica del suono della campana di S. Pietro. Ugualmente la Signora O nel suo sogno sull' acqua bollente non ha inteso assolutamente niente, neppure il rumore dell'acqua stessa. E vedremo subito altri casi ancora quando stimoli acustici danno origine ad un sogno senza che nel sogno ci sia una qualsiasi traccia di sensazione auditiva. È evidente che ci rimane un vuoto tra lo stimolo ed il sogno, un vuoto che la teoria simbolistica non è in grado di riempire. Dobbiamo studiare altri sogni di questo genere, — allora forse ci riuscirà a mano a mano più chiaro il meccanismo dalla loro formazione.

Nella notte dal 21 al 22 di ottobre avevo svegliato la Signora O. alle 3 suonando la famosa scena della congiura nel 4° atto degli *Ugonotti*. Dopo 1 ½ minuto la signora O. mi bussa alla parete e mi racconta il suo sogno:

Le due Signore P. vogliono fare qualche cosa col mio piccolo topo etrusco; esse si sono inclinate sopra la sua gabbia e vogliono rubarmelo. Tutto ciò mi è assai spiacevole, ma non posso impedirlo; ci son tanti piccoli impedimenti seccanti, meschini, contro i quali ogni lotta è inutile Vengono sempre nuove complicazioni, non mi ricordo più precisamente quali, il sentimento di una piena disperazione si addensa sempre di più. Ad un tratto nel sogno c' entra una corrente che mi porta subito un sollievo.... era una specie di cometa. Non so se era veramente una reale cometa — l' immagine era vaga; era piuttosto l' idea di una cometa. Con ciò c' entrò nel sogno qualche cosa di tranquillizzante, di dissolvente, tutto si è chiarito, e tranquilla e serena sono uscita dal sogno.

Svegliandomi ho udito la musica che mi sembrò nota e ignota insieme.

Sebbene le immagini di questo sogno siano vaghe e mal ricordate, è assai chiaro il suo colorito emotivo; il sogno precedente all' elemento indotto, — che riconosciamo subito nella corrente portante un sollievo, — è spiacevole ed è connesso colle signore P, colle quali abbiamo avuto alla vigilia un esperienza triste e spiacevole. L' elemento indotto è invece seguito da un sentimento di sollievo di una tranquilla serenità che finisce col trionfare sui dispiaceri precedenti. Esso è associato all' immagine, per quanto vaga, della cometa, che abbiamo molto ammirata nella stessa serata dal tetto della nostra casa. La musica non è stata udita dalla coscienza sognatrice di O.; essa non fa parte del sogno; nè vi troviamo qualsiasi altra immagine acustica.

Eppure è innegabile che il sentimento piacevole è stato indotto dal brano di musica che la signora aveva spesso sentita nella sua infanzia e che rievoca sempre in lei il ricordo soave di questa epoca che tanto le è cara.

Un' altra volta (al 4, X, 14, ore 7) la mia musica del « crepuscolo mattutino » dalla « Götterdämmerung » ha suggerito a lei la visione ipnica di un libro aperto di teoria di musica con numerosi segni musicali, il quale essa stava leggendo « con vivo piacere, anzi con un sentimento di calma serena e beata ». L'essenziale di questi due sogni è l' emozione intensa di una serenità straordinaria, quasi di una beatitudine, che è stata indubbiamente indotta dalla musica, per quanto questa stessa non apparisse nei sogni. Come nel sogno sull' acqua bollente la musica disturbatrice aveva indotto una sensazione di dolore senza essere udita nel sogno, così adesso essa provoca un sentimento di beatitudine e rimane ugualmente fuori del sogno : la « calma serena » ci mostra chiaramente che la musica è stata benissimo percepita dalla dormiente sebbene la coscienza sognatrice non ne fosse consapevole.

Ma vedremo subito che la musica può essere non soltanto percepita ma anche riconosciuta esattamente senza che la coscienza sognatrice ne abbia il minimo sospetto, — per quanto il sogno stesso ce lo mostri in un modo indiscutibile.

Il 23 settembre 1914 ho svegliato la Signora O. alle 7 di mattina suonando quell' insuperabile introduzione all' « Oro del Reno » che ha per tema principale le onde del Reno, nelle quali si divertono nuotando le sue tre figlie ; è un pezzo che la Signora O. conosce a memoria e ammira come una delle più grandi rivelazioni del genio di Wagner. Dopo due minuti la signora O. bussa e mi racconta il suo sogno.

Lei era venuto di notte in camera mia per fare i suoi esperimenti.... il mio letto si è trasformato poi in una vasca da bagno, ma senza acqua dentro, — l' acqua veniva in rivoletti dalle pareti attorno a me.... poi mi trovai in una capanna spaziosa senza tetto, riempita d' acqua con numerose donne che si bagnavano nuotando graziosamente — poi tutto si estende — non è più un locale, ma un fiume, — mi rapisce un sentimento di benessere indescrivibile. — Lei e il bagno sono spariti ; sopra l' acqua e le donne che nuotano si spande un colorito aureo, bellissimo.... Poi tutto ciò sparisce — persiste però il sentimento di una bellezza soprannaturale.... non so perchè viene la mia mamma, — essa è come me la ri-

cordo dalla mia infanzia, — mi viene in mente che mi trovo in un « Kurort ».

Mi sveglio, sento la musica, riconosco l' « Oro del Reno » e capisco tutto.

Di nuovo — nessuna traccia della musica nel sogno ! Di nuovo il « sentimento di benessere indescrivibile » !. La musica è dunque stata effettivamente percepita dalla dormiente. Ma questa volta nel sogno si sviluppa una serie di immagini : i rivoletti d' acqua ; la capanna con donne che si bagnano ; il largo del fiume con donne nuotanti ; — immagini che evidentemente sono suggerite dal ricordo della prima scena dell' « Oro del Reno ». La musica era dunque non soltanto percepita ma anche esattamente riconosciuta, ha suggerito il sogno, ma è rimasta fuori della coscienza sognatrice ; soltanto dopo essersi svegliata la signora sente la musica, e riconosce l' « Oro del Reno » ! L' ignoranza assoluta di quello che si passa durante il sonno da un lato, e i segni troppo evidenti di percezione e riconoscimento esatto dall' altro.... Come risolvere questa contradizione ? Un sogno brevissimo della signora O. ci darà forse un cenno, dove cercare la soluzione di questo problema.

Il 25 settembre 1914 ho svegliato la signora O. alle 6 di mattina suonando l' introduzione al *Sigfrido* (un' altra volta la stessa musica ha provocato il sogno sull'acqua bollente ; vedi p. 38); durata 1 ¼.

« Di mattina il mio sonno non era profondo ; mi svegliavo spesso, poi mi riaddormentavo. Ultimamente mi sono svegliata e senza aprire gli occhi ho nascosto il mio viso nel cuscino coprendolo col lenzuolo : la luce mi dava fastidio. Volevo continuare i miei pensieri interrotti, ma non lo potevo più ; c' era qualche cosa che m' impediva di farlo, non era nè luce, nè rumore, ma qualche cosa di disarmonioso, di caotico e perfino angoscioso che andava incontro ai miei pensieri, ed impedendomi di continuarli mi spingeva in un' altra direzione.... Ho cominciato a rifletterci, poi ad ascoltare.... poi mi svegliai, capii tutto e bussai ».

La musica si è presentata qui sotto la forma di un disturbo imprecisato nella sua natura, cioè ha indotto una emozione non associata a qualche immagine precisa. Anche dopo il risveglio la Signora O. non poteva dirmi, che cosa avevo suonato, e quando le dissi che era il « Sigfrido » essa si meravigliò molto. Eppure svegliandosi essa bussò imitando col suo bussare il ritmo spiccato e tanto caratteristico del martello di Mime, che è uno dei suoi principali « Leitmotive ». Nel mio

suonare io ero arrivato precisamente al punto, ove vien introdotto questo motivo, cosicchè la Signora O. bussando nel tempo esatto in cui io suonavo, ha fatto da brava musicista, che sa la sua parte a memoria e entra col suo strumento al momento giusto senza guardare nè la partitura, nè il direttore d' orchestra. Ma essa stessa non se n' era accorta ! Quando le domandai perchè essa aveva bussato in un modo così strano, essa mi guardò un po' meravigliata dicendo : « ma ho bussato come sempre ! » e quando le raccontai come essa avesse bussato imitando la figura musicale del motivo di Mime, essa non ha voluto credermi. Eppure l' aveva fatto ! La possibilità di uno sbaglio da parte mia è assolutamente esclusa : troppo energicamente ha bussato la signora O., ripetendo parecchie volte nettamente la figura musicale di Mime !

Siamo abituati a parlare in tali occasioni di azioni automatiche o incoscienti, — che sono ben note da molto tempo e sono state studiate sistematicamente negli ultimi decenni (1). Ma questa volta l' azione incosciente non è che una reazione sulla musica riconosciuta esattamente, per quanto la Signora O. non ne fosse consapevole. Anche tali casi di percezioni e riconoscimenti incoscienti o, come usualmente si dice, subcoscienti, sono ben noti e ci costringono ad estendere i limiti della nostra vita psichica molto al di là degli stati di coscienza di quali siamo consapevoli. Accanto alla vita psichica cosciente dobbiamo am mettere una vita subcosciente varia e complessa, la quale non è percepita direttamente dal soggetto stesso, ma le cui funzioni e la cui influenza sulla vita psichica cosciente è spesso assai manifesta e può essere facilmente studiata. Un esperimento semplice eseguito da me colla stessa signora O. dopo che gli esperimenti sui suoi sogni erano terminati ci mostrerà chiaramente come il subcosciente può influenzare la coscienza normale.

Mentre che la Signora O. stava facendo le sue valigie noi chiacchieravamo di diverse cose ; fra altro di fiori, e specialmente di mimose. Le domandai in ischerzo : « sa Lei chi ha detto « noli me tangere » ? » e vedendo ch' essa taceva troppo preoccupata dalle sue valigie dissi un po' sottovoce : « Archimede ! » e poi ho ripetuto la mia domanda. Allora essa interruppe il suo lavoro e proferì ridendo : « Archimede ! » — « No — risposi io — Archimede ha detto : « Non toccare circulos meos ! » — « Allora l' ha detto la terra quando Archimede voleva muoverla per mezzo della leva ! » — e contenta di aver detto una sciocchezza essa conti-

(1) Cfr. Janet. *L'automatisme psychologique.*

nuò il lavoro interrotto. Allora le domandai: « Mi dica un po', perchè aveva Lei detto: « Archimede » ? — « Ma semplicemente volevo dire qualche cosa di molto assurdo; mi vennero diversi nomi, — tra questi Archimede e Cristo.... ho detto il primo venuto;.... poi, apprendendo che egli aveva infatti detto qualcosa di simile, sono rimasta scontenta di non aver detto una cosa tanto assurda come lo volevo, e allora mi sono « corretta » dicendo la sciocchezza della terra ». E quando io le rivelai il segreto, essa rimase proprio sbalordita e non voleva credermi — precisamente come nel caso del bussare à la Mime. Eppure il mio sussurro era stato indubbiamente percepito — per quanto subcoscientemente — ed aveva suggerito la sua risposta. Tornando ora agli ultimi sogni citati di O. noi troviamo un' analogia stretta tra il caso « Archimede » e il sogno indotto dalla musica dell' « Oro del Reno ». Come il mio sussurro non era percepito dalla coscienza ordinaria, eppure l' ha influenzata suggerendole il nome « Archimede », così la mia musica non era udita dalla coscienza sognatrice della Signora O., eppure ha suggerito il sogno del fiume con donne nuotanti.

E come il caso di « Archimede » ed altri consimili ci costringono ad ammettere una percezione ed un riconoscimento subcoscienti, così sogni simili a quelli sopracitati possono essere spiegati soltanto se ammettiamo accanto alla *coscienza sognatrice* un' attività *subcosciente* che percepisce, riconosce ed influenza il sogno (1).

La musica dell' « Oro del Reno » è stata percepita e riconosciuta da questo subcosciente — che per distinguerlo dal subcosciente normale della veglia chiameremo *subcosciente ipnico* — ed ha suggerito

(1) Forse qualcheduno vorrebbe vedere in questo sogno un caso di telepatia. Certamente la possibilità di una trasmissione telepatica da me alla signora O. non è da escludere a priori. Non mi sembra però che vi sia in giuoco un fenomeno telepatico: troppe affinità ha questo sogno con numerosi altri, nei quali ogni trasmissione telepatica è assolutamente esclusa; come p. e. nel mio sogno sulla morte del papa suggerito dal suono della campana di S. Pietro; come in altro mio sogno, dove mi vedevo discorrere con un mio amico, che mi raccontava la vecchia favola sull'asino che da calci al leone malato, ed io facevo sforzi per ricordarmi, se nella favola suddetta si trattasse veramente di un asino o invece di un cavallo, — finchè non ebbi la visione ipnica di un asino visto di dietro.... mi sono svegliato subito dopo ed ho udito in istrada un asino terminare il suo strillo; come pure in un sogno di H. Ellis, dove egli si vedeva trovarsi in una scuola davanti a macchine a vapore, che lavoravano senza far rumore, e svegliandosi constatò che una macchina a vapore stava lavorando sotto la sua finestra; ecc. ecc. (Cfr. anche i sogni in pp. 46 e 51). Tutti quei sogni sono indubbiamente suggeriti da percezioni e riconoscimenti dello stimolo acustico che agiva sul dormiente. Non dubitiamo che tale sia l'origine anche del sogno della signora O. e preferiamo di non ricorrere all'ipotesi telepatica che in casi quando tutti gli altri mezzi di spiegazione siano esauriti.

il sogno delle donne nuotanti. — Anche il suono delle campane di S. Pietro è stato dunque percepito subcoscientemente ed ha originato il sogno sulla morte del papa; e in altri casi citati, l' emozione piacevole o spiacevole è stata anch'essa indotta dalla musica percepita dal subcosciente. — Tutto diventa oramai chiaro. E per quanto il subcosciente non può essere percepito direttamente — altrimenti esso non sarebbe *sub* cosciente! — la sua attività si manifesta in un modo così evidente che esso termina di essere una pura ipotesi e diventa un fatto sicuramente stabilito. Il vuoto che rimaneva tra lo stimolo ed il sogno è riempito.

Del resto in casi eccezionali questa attività può essere percepita anche direttamente — per quanto retrospettivamente — al momento del risveglio: sono i casi già menzionati nel capitolo I della duplice percezione. Abbiamo già visto, come al risveglio quelli che erano suoni del violino nel sogno erano *ricordati* come colpi di martello: e la parola « sol-là » come un « trik-trak » della chiave elettrica. Citerò ora un sogno della Signora O. ancora più curioso in questo senso:

Alle 7,30 del 30 settembre 1914 ho svegliato la Signora O. suonando il motivo di Sigmundo e Siglinda nella *Walkiria*; ella bussò già dopo 15" !

Di mattina non dormivo più; poi mi sono assopita per un momento ed ho sognato:

Vedevo me stessa, come stavo, in piedi, stretta da due asciugamani: uno mi copriva tutto il corpo, l' altro copriva le spalle e le braccia, ero pronta per gli esperimenti. Stepanow *veniva già a farli. Nello stesso tempo ho veduto passare la nostra cameriera vestita di nero; essa mi ha guardato nello stato in cui mi trovavo (un altro « io » vedeva tutta questa scena, me stessa compresa!) e dissi a* Stepanow: *« Guardi, Signor Stepanow, vede come è andato bene coi suoi »..... il resto non l'ho sentito, ma ho capito che essa parlava degli asciugamani e dell' esperimento ben riuscito*

Mi svegliai, sentii S. suonare, bussai subito senza aver ancora capito che cosa egli suonava; e ho avuto l' impressione che sentivo ancora una serie di suoni, appena interrotta, — una serie che somigliava ad un piccolo filo con nodi ».

Questa ultima osservazione desta la mia curiosità, ed io le domando, che cosa ancora essa potrebbe dirmi a proposito del brano che avevo suonato. Essa mi dice: « Non so, che cosa lei ha suonato, ma ha suonato poco, 4-5 battute soltanto; in un tempo adagio, con note

lunghe accennate, intercalate da piccole figure o note più brevi; suonava colla mano destra sola, senza accompagnamento ». L' ultima sentenza è erronea: suonavo con due mani; però le due mani andavano in unisono, cosicchè in fondo ella aveva ragione. È interessante questa percezione così esatta della lunghezza del brano suonato — avevo infatti suonato 5 battute soltanto! E nello stesso tempo la Signora O. faceva il suo sogno, anche questo indubbiamente suggerito dalla riflessione subcosciente che stavo facendo un esperimento con lei, e che l' esperimento riusciva bene. Durante il sogno essa non era però consapevole della mia musica, se anche subcoscientemente l' aveva percepita; ma dopo essersi svegliata essa l' aveva ancora negli orecchi e poteva perfino dire esattamente la lunghezza del brano suonato: precisamente come anche nella veglia, durante la lettura o qualche altra occupazione destante la nostra attenzione noi diventiamo qualche volta ad un tratto consapevoli che un orologio sta suonando, e non soltanto, che sta suonando, ma anche che suonava già prima; e siamo spesso in grado di dire precisamente quanti colpi ha suonato! Ma tali fenomeni di una percezione diretta, per quanto retrospettiva, di processi subcoscienti sono piuttosto rari. Nel caso di processi subcoscienti ipnici una simile percezione può avere luogo soltanto quando il sonno è lievissimo e non si estende inoltre che su pochi momenti immediatamente precedenti al risveglio. Al solito siamo costretti a studiare l' attività subcosciente ipnica — come del resto anche il subcosciente della veglia — indirettamente, attraverso gli effetti ch' essa produce nella coscienza sognatrice, cioè attraverso i sogni stessi.

Finora abbiamo visto che esiste una percezione ed un riconoscimento effettuati dal subcosciente ipnico; adesso passiamo ad un sogno che ci mostrerà ancora meglio l' importanza dei processi subcoscienti pel sogno. È forse il sogno più interessante di tutta la serie; lo cito in extenso.

Alle 4 di notte del 9 ottobre 1914 ho svegliato la signora O. fischiando con una trombettina-giuocattolo che aveva un suono abbastanza basso e stridente. Soltanto dopo 3 ½ minuti, quando avevo già raggiunto quasi il massimo nell' intensità del suono, la signora bussò e mormorò: « Oh, come mi sono spaventata! ».

SOGNO

Prima c' era qualcosa di molto importante, — so che ho sognato anche di essere stata regina; ma forse non era questo il sogno immediata-

mente precedente al risveglio. In ogni caso anche quest' ultimo era imponente. Poi c' era un episodio più banale, mi sembra che stavo raccontando a qualcheduno di essere stata regina... E qui cominciò il sogno che non dimenticherò mai. Stavo guardando da una finestra, o da un balcone sul Nevski Prospect (1) *che si estendeva davanti a me, quando verso la fine del Nevski è cominciato qualcosa di carattere catastrofico: due torrenti di gente che da due parti correvano verso lo stesso punto, dove succedeva una specie di finimondo. Non posso dire, che cosa era là, forse crollavano le case, forse c'era un terribile terremoto, forse una burrasca che schiacciava tutto — non so che, ma in ogni caso una catastrofe mondiale, cosmica, definitiva. E tutto era dominato da una luce terrificante — ma non dalla luce rosso-gialla di fiamme ! Questa luce era assai più forte, bianchissima, — essa mi acciecava ! Prima ero spettatrice soltanto, ma poi il terrore della catastrofe avvolse anche me. La luce s' intensificava sempre di più — luce come elettrica, fulminea ;... mi cominciavano a dolere gli occhi.... La luce si concentrò nella nostra casa : dalla finestra della mia camera vedevo l' angolo della casa, come lo si vede dal giardino ; i muri stessi irradiavano questa luce tremenda, spaventevole — specialmente la parte dove si trova la sua camera.... Capivo che succedeva qualchecosa di terribile nella nostra casa e facevo il massimo sforzo per afferrare che cosa dunque accadeva ;... la luce si concentrò nel mio caminetto.... finalmente mi sono svegliata, ho capito che era un esperimento, ho sentito lo squillo lugubre della tromba, — mi venne allora in mente che lo udivo già da un pezzo senza dargli però alcuna importanza : finalmente ho aperto gli occhi, ma non potevo vedere niente ; mi sono detta allora che era l' effetto della luce orribile che mi aveva fatta cieca ; mi sono però subito alzata dal letto per bussare ; caminando per la camera verso la parete ho urtato contro una tavola... allora — e soltanto allora ! — ho capito che non c' era luce nel caminetto che la camera rimaneva in un buio profondo. Ho bussato alla parete, ma la sensazione di aver visto una luce orribile persiste ancora.*

Una combinazione casuale e imprevista da me ha dato origine al nucleo di questo sogno : il suono della mia trombettina-giocattolo, era, come mi disse dopo la Signora O.; quasi identico al suono della tromba colla quale si dava il segnale di allarme in caso di un incendio a Kutno in Polonia. La Signora O. ha vissuto colà 20 anni or sono, ma si ricorda ancora benissimo, come lo squillo della tromba la svegliava spesso di notte e come essa assisteva allora allo spettacolo triste e terrificante

(1) La via principale di Pietrogrado.

di un incendio notturno in una città di case di legno. Tutto ciò essa poteva vedere dalla finestra della sua camera che dava sulla via principale di Kutno, per la quale correva la gente spaventata. « La tromba di Kutno » è rimasto per la Signora O. il simbolo di qualche cosa di assai terrificante e per lungo tempo il semplice menzionare di quella tromba destava in lei uno stato di angoscia quasi morbosa.

Lo squillo della mia trombettina è stato dunque udito dalla dormiente e per la sua somiglianza colla tromba di Kutno ha suggerito l' immagine di una strada per la quale corre gente e di un avvenimento catastrofico alla fine di questa strada. È vero che nel sogno la strada non è quella di Kutno, ma il Nevski Prospekt di Pietrogrado, e che la luce bianca del sogno non è quella rossastra degli incendi ; e un analisi più profonda del sogno ha mostrato che tutti questi mutamenti hanno ragioni sufficienti nella vita intima della Signora O. Ma tutto ciò ci condurrebbe troppo lontano e darebbe del resto ben poco per lo studio delle trasformazioni dello stimolo acustico nel sogno. L' essenziale per noi è che il nucleo del sogno è stato indubbiamente suggerito dallo squillo della trombetta e dalla sua somiglianza alla tromba di Kutno.

Svegliandosi la Signora O. dice che udiva la trombettina già da un pezzo. Ma il suono della trombettina non fa parte del sogno e del suo sviluppo, cosicchè abbiamo qui di nuovo un caso di percezione retrospettiva : nel sogno tutto è dominato prima da un movimento torrenziale di gente, poi dalla luce acciecante e dal sentimento intenso di terrore. Non vi troviamo traccie di sensazioni acustiche.

Il suono della trombetta pur non facendo parte del sogno aveva tuttavia suggerito l' idea di un avvenimento catastrofico in istrada ; precisamente come il suono della campana di S. Pietro aveva suggerito l' idea della morte del papa, la musica dell' « Oro del Reno » la visione di donne nuotanti ecc. Ma quello che rende questo sogno tanto interessante è che il suono della tromba l' aveva suggerito rievocando in O. il ricordo assai remoto degli incendi a Kutno, ricordo che è anche esso rimasto nel subcosciente ipnico (nel sogno non si parla di un incendio a Kutno !) per quanto ha evidentemente provocato la prima parte del sogno. Anche la campana di S. Pietro aveva suggerito il mio sogno sulla morte del Papa rievocando nel subcosciente ipnico il ricordo dei pensieri della vigilia ; ma quello era appunto un ricordo recentissimo ; — qui invece il suono della tromba ha fatto appello a strati di memoria ben remoti ed è riuscito a svegliare nel subcosciente ipnico un ricordo vecchio di 20 anni ! Alle funzioni del subcosciente ipnico,

a noi già noti (percezione e riconoscimento subcoscienti) dobbiamo ora aggiungere una nuova: quella di essere in possesso di ricordi anche di avvenimenti ben remoti (1).

Ma lo spettacolo di un avvenimento catastrofico sul Nevski non è che la prima di una serie di visioni per le quali la signora passa prima di svegliarsi. E prima di tutto essa cessa ben presto di essere spettatrice calma della catastrofe — il terrore avvolge anche lei! È un' emozione indotta dalla percezione subcosciente del suono della tromba, che diventa sempre più forte. Poi la luce terrificante non è più alla fine del Nevski, ma nella nostra casa, che la signora O. vede dal di fuori rimanendo pure alla finestra della sua camera. E finalmente la luce si concentra nel caminetto della Signora O. e questa impressione è tanto intensa che essa persiste anche dopo il risveglio e fa sì che ella urti contro un tavolino nell' oscurità. Osserviamo bene questi tre stadii del sogno: luce sul Nevski; luce nella casa; luce nel caminetto, quel caminetto dal quale proveniva il suono della trombettina; quel caminetto dal quale negli altri esperimenti proveniva la mia voce, e che la Signora O. chiamava in ischerzo: « la fonte di tutti gli orrori ». L' ordine di queste visioni non è casuale, c' intravediamo una direzione ben definita, — cioè l' avvicinarsi alla realtà, a mano a mano che il risveglio progredisce: al principio la Signora O. si vede a Pietrogrado, poi già a Nervi nella sua camera, ma vede la casa ancora dal di fuori; finalmente si sente in camera sua e vede la luce provenire dal caminetto.

Questo risveglio progressivo è dovuto all' azione dello stimolo-svegliatore che s' intensifica sempre più pur rimanendo subcosciente per la dormiente. Se al principio lo squillo della trombetta era percepito dal subcosciente come un segnale d' allarme di un avvenimento catastrofico in una città russa, fra poco la percezione subcosciente diventa più esatta: la dormiente si rende conto di trovarsi a Nervi; ne è la prova che nel sogno Pietrogrado fa posto alla nostra casa di Nervi. Ma man mano la percezione subcosciente diventa ancora più esatta, — la dormiente, svegliandosi ancora di più, percepisce già colla massima precisione la direzione dalla quale proviene il suono-svegliatore; e sempre ancora questa percezione, sebbene già vicinissima alla percezione

(1) Del resto lo stesso fenomeno si osserva anche nella seconda parte del sogno sulle donne nuotanti, dove la mia musica rievoca nel subcosciente il ricordo ancora più remoto di risvegli dalla musica di orchestra in un Kurort, dove O. ha passato qualche mese nella sua infanzia, con la mamma. Questo ricordo, pur rimanendo nel subcosciente, la fa sognare della sua mamma e le fa venire in mente ch'essa si trovi in un Kurort.

reale rimane subcosciente: nel sogno non c' è suono! È la luce che si concentra nel caminetto! Finalmente avviene il risveglio: allora soltanto la percezione dello stimolo diventa cosciente: la signora O. sente lo squillo accanto alla impressione della luce; ma quest' ultima, sebbene fantastica, perdura ancora un momento anche dopo il risveglio. E non è che dopo aver urtato contro un tavolino che la Signora O. capisce, che non c' è luce nel caminetto, che non c' è altro disturbo che il suono della mia trombetta proveniente dal caminetto. Soltanto ora il suo risveglio è veramente completo, perchè soltanto ora la sua mente ha riacquistato tutte le sue facoltà, che le permettono di rendersi conto dello stato reale delle cose e di riconoscere la natura precisa dello stimolo.

E in verità tutto il processo del risveglio progressivo non è altro che il processo del riacquisto progressivo delle sue facoltà da parte della mente addormentata; man mano che la mente si sveglia — la percezione subcosciente diventa più esatta e suggerisce immagini ipniche sempre più vicine alla realtà, finchè al risveglio completo anche la percezione diventa completa, esatta, reale. Ma se quest' ultima è eseguita dalla coscienza normale nel pieno possesso delle sue facoltà, altre percezioni precedenti erano meno esatte e più fantastiche poichè la mente normale era ancora affievolita dal sonno. Abbiamo finora sempre parlato di percezioni subcoscienti, poichè la percezione dello stimolo acustico rimaneva fuori dal sogno; adesso vediamo che queste percezioni eran eseguite dalla coscienza normale addormentata, e quell' attività subcosciente ipnica che abbiamo brevemente, chiamata « il subcosciente ipnico », e della quale abbiamo visto gli effetti negli ultimi sogni citati, riesce dunque come esercitata dalla coscienza normale che persiste anche durante il sogno, sebbene affievolita dal sonno. Il subcosciente ipnico non è quindi nient' altro che la coscienza normale addormentata.

Abbiamo ottenuto così un risultato di un' importanza assai grande, risultato che del resto non può meravigliarci, poichè una grande affinità tra il subcosciente ipnico e la coscienza normale della veglia era da supporre fin dal principio. Abbiamo visto come nel sogno delle donne nuotanti, la musica dell' « Oro del Reno » è stata riconosciuta dal subcosciente ipnico; orbene, per riconoscere qualche cosa si deve averla conosciuta! La musica dell' Introduzione dell' « Oro del Reno » era dunque bennota al subcosciente ipnico della signora O. Come anche al mio subcosciente ipnico era noto il suono della campana di S. Pietro; e come al subcosciente ipnico della Signora O. riesce oramai noto

anche il suono della tromba di Kutno ecc. Insomma, il subcosciente ipnico possiede molte nozioni e ricordi della coscienza normale della veglia; e questa comunità di possesso ci riesce adesso chiara, dopochè abbiamo constatato che il subcosciente ipnico è la stessa coscienza normale addormentata.

Nel caso del sogno sulla catastrofe cosmica il processo dello sviluppo del subcosciente ipnico non è dunque altro che il processo di risveglio della coscienza morale. E questo processo pur rimanendo fuori del sogno, cioè fuori della coscienza sognatrice, è la vera « causa movens » del caleidoscopio delle immagini ipniche. Come nella veglia il corso delle nostre idee viene spesso, specialmente in istato di distrazione, regolato da percezioni, ricordi, pensieri subcoscienti (« Archimede ! »), così vediamo anche che il corso di immagini ipniche viene nel nostro sogno regolato da una attività subcosciente ipnica, che è appunto l' attività della coscienza normale addormentata. Il sogno non ci appare dunque in questo caso che un epifenomeno, un risultato di processi subcoscienti assai più importanti, sebbene latenti.

La coscienza normale, anche addormentata, può dunque conservare la facoltà di percepire, di riconoscere, ed essere in possesso di ricordi anche assai lontani; ma è da escludere a priori, che essa conservi intatte tutte le sue facoltà, perchè altrimenti il sonno — almeno quello con sogni suggeriti dal subcosciente ipnico — non potrebbe procurarci nessun riposo. Un sogno che ho avuto io stesso nella mattina dell' 8 agosto 1914 mi sembra di indicarci, quale sia la facoltà maggiormente indebolita nel sonno.

Avevo sognato di un gran piroscafo con alberi maestri coperti di tela; ed ho detto a me stesso nel sogno: « il primo albero, non è un albero ma una grù ! » — poi mi son svegliato e mi sono accorto di un rumore proveniente dal di sotto della finestra: era indubbiamente una catena metallica tirata su e giù. Ma cosa poteva essere questo ? ascoltando più attentamente ho capito che doveva essere una bilancia a catena. Mi ricordai anche che alla vigilia avevo visto vicino alla mia pensione un ufficio postale: indubbiamente si pesavano pacchi postali ! — Ma allora mentre che mi notavo il mio sogno mi venne in mente, che la strana osservazione fatta da me nel sogno: « non è un albero, ma una grù ! » era evidentemente suggerita dal rumore che faceva la catena della bilancia. — Di nuovo uno stimolo acustico è percepito dal subcosciente e suggerisce un sogno, come nei casi già studiati. Ma mentre che negli altri casi la natura dello stimolo stesso era tanto chiara (la mia musica; la campana di S. Pietro; la trombet-

tina somigliava per combinazione troppo alla tromba di Kutno ;) da essere subito percepita esattamente, qui il subcosciente ipnico è posto davanti ad un problema assai più difficile: di capire cioè la natura di uno stimolo mai inteso in un ambiente assolutamente sconosciuto, — essendomi soltanto alla vigilia stabilito in quella camera. E il modo come il problema fu risolto dal subcosciente, lo vediamo dalla osservazione fatta nel sogno: « è una grù ! », soluzione non troppo plausibile, che ci mostra, come il subcosciente ipnico non poteva rendersi conto del carattere esatto del rumore ; come esso non stava all' altezza della coscienza della veglia. Riconoscendo benissimo i rumori già noti, esso non è in grado di dare un' interpretazione esatta ad un rumore nuovo ; conservando apparentemente più o meno bene la memoria, esso ha perduto in gran parte la facoltà di analizzare e riflettere. E non c' è da meravigliarsi: è appunto questa attività che vien tanto esercitata nella veglia; almeno durante il sonno essa deve aver riposo !

Il subcosciente ipnico non è dunque totalmente identico alla coscienza normale della veglia ; esso è appunto questa coscienza *addormentata;* coscienza che, addormentandosi, ha perduto una parte delle sue facoltà e conservato altre. Sarebbe assai interessante studiare precisamente quali facoltà rimangono intatte durante il sonno e se tali ce ne siano ; e quali invece vengono modificate, e in che senso. La nostra osservazione che la memoria si conserva meglio della riflessione non è che un primo passo in questa direzione.

L' ultimo sogno ci mostra come una osservazione fatta dal subcosciente ipnico (essa non ha potuto essere fatta dalla coscienza sognatrice stessa che non aveva udito niente !) può essere introdotta anche nel sogno. Ed infatti sarebbe un errore grandissimo quello di pensare che ci sia tra la coscienza sognatrice ed il subcosciente ipnico una barriera insormontabile (1) e che gli stimoli siano sempre condannati a rimanere subcoscienti fino al risveglio. Per quanto in tutti gli ultimi sogni citati lo stimolo acustico, pur suggerendo il sogno, rimaneva sempre fuori della coscienza sognatrice, questi sogni — come lo sappiamo già — non formano che una classe di sogni indotti. Ne abbiamo visti anche altri, in cui lo stimolo acustico veniva introdotto nel sogno, per quanto trasformato ; come nei sogni sul coro dei frati russi, sulla folla ridente ecc. insomma nei sogni che abbiamo chiamati « illusioni ipniche ». In questi casi dun-

(1) Come non ce n'è neanche nella vita della veglia: fenomeni subcoscienti diventano spesso in seguito coscienti e viceversa.

que lo stimolo invece di rimanere nel subcosciente ed influenzare dal subcosciente il sogno, varca la soglia della coscienza sognatrice e dà origine ad un' illusione ipnica. Un sogno che la Signora O. ha avuto al 28 settembre 1914 alle 6 di mattina durante la musica è non meno tipico per questa classe di sogni, che il sogno della catastrofe cosmica per l' altra. Stavo suonando il brano dell' « Oro del Reno » tra la sparizione di Alberico ed il ritorno di Freia nella quarta scena, brano dominato dal motivo di Freia portante con sè l' eterna giovinezza. Dopo 3 ¼ minuti la Signora O. bussò alla parete. Il sogno è però troppo lungo per essere citato in extenso e consiste in una serie di episodi ricordati con grandi lacune. L' ultima parte è ricordata meglio, e appunto essa è per noi la più interessante :

SOGNO

Nella casa dei Signori B. si trovano il violinista W. con sua moglie. Siccome dovrò suonare fra poco il Carneval de Venise *gli domando se la parte del piano-forte nel* Carneval *sia difficile o no. Egli dice di sì, e perfino assai. Lo prego di darmi lo spartito volendo prepararmi un po'.. Poi sto suonando il piano, ma mi meraviglio, perchè non suono* WAGNER *ma accompagno altra cosa.... Mi sforzo di capire che cosa suono : è qualchecosa che conosco ma che non riesco a riconoscere. A mano a mano la musica si trasforma da sè, sebbene sia io a suonare ; comincio a capire che non è* Carneval ; CHOPIN ? *No ! Nè* CHOPIN, *né* CIAIKOVSKI, *è qualchecosa di assai più bello.... è* WAGNER ! *Riconosco anche il motivo di* FREIA, *della giovinezza eterna — questo brano tanto significativo ! Non capisco come potevo credere per un momento che fosse* CHOPIN ! *Indubbiamente è* FREIA !... *mi sento tanto bene, una quiete limpida mi domina.... e quasi non suono più, ma ascolto.*

Esco dal sogno, sento la sua musica, ma non capisco cosa sia ; non è FREIA ! *Eppure nel sogno l' avevo tanto ben udito ! Ero tanto sbalordita da ciò, che non ho neanche bussato subito a lei, sebbene avessi già capito che lei faceva l' esperimento e che dovevo bussare ; ma non fu che un momento, poi bussai ! ».*

Ho spiegato dopo alla Signora O. che essa non si era sbagliata nel sogno ; che veramente avevo suonato il motivo di FREIA per quasi 3 minuti ; ma poi, vedendo che essa non si svegliava, sono andato avanti nella musica di questa scena e quando essa bussò suonavo già altri motivi ben poco noti a lei. Tanto più interessante riesce il riconosci-

mento della musica che è dunque indubbiamente avvenuto nel sogno stesso e non dopo il risveglio.

L' evoluzione di questo sogno è rimarchevole ; al principio il colloquio col violinista W. sul *Carneval* è evidentemente suggerito dalla mia musica che rimane però nel subcosciente. Ma poi lo stimolo acustico, — questo elemento del mondo reale, del mondo della veglia, — varca la soglia della coscienza sognatrice e dà origine ad una sensazione reale per quanto fantasticamente percepita : La Signora O. si sente suonare il piano. E da questo momento la percezione al principio tanto fantastica, si avvicina passo a passo alla realtà : prima la Signora O. crede di suonare il *Carneval* — cioè è ancora dominata dalle immagini del sogno precedente ; poi la musica comincia a « trasformarsi da sè » ; non è più il *Carneval*, piuttosto Chopin ; ma neanche Chopin ! nè Ciaikovski, — è Wagner ! poi vien riconosciuto il motivo di Freia ; contemporaneamente essa capisce che non è lei che suona, ma che essa ascolta soltanto. — Siamo qui al colmo degli elementi reali ammissibili nel sogno ; ancora un passo avanti, ed essa riconosce che la musica proviene dalla camera vicina, e che sono io che suono : il sogno fa posto alla realtà della veglia.

Un processo di risveglio analogo a quello osservato nel sogno della catastrofe cosmica col punto di partenza identico : sogno suggerito dalla percezione subcosciente di uno stimolo acustico ; ma la via che segue il processo di risveglio è ben diversa in questi due casi : mentre nel sogno della catastrofe tutto il processo del risveglio progressivo della mente addormentata — che consisteva nel riconoscere la natura esatta dello stimolo — si sviluppava nel subcosciente e si rispecchiava soltanto indirettamente nelle immagini del sogno, in questo caso invece lo stimolo svegliatore vien presto introdotto nel sogno e tutto il lavoro susseguente della coscienza addormentata per capire esattamente lo stimolo, si effettua nel sogno stesso. Notiamo bene queste parole della Signora O : « mi sforzo per capire che cosa suono » — sono sforzi della mente addormentata che questa volta invece di rimanere al di sotto della coscienza sognatrice fa con tutti i suoi ragionamenti parte del sogno stesso ; e anzi una parte che diventa sempre più preponderante fino al risveglio definitivo.

E come il sogno della catastrofe mondiale ci ha mostrato che la coscienza normale addormentata può esercitare un' attività subcosciente ipnica, così questo sogno ci mostra come essa può anche far parte del sogno e svilupparsi entro i limiti della coscienza sognatrice. Lo stesso processo l' abbiamo già osservato nel sogno della lettura

dello scontrino, dove la voce prima bassa è diventata poi forte ed ha cominciato finalmente a leggere nel ritmo dei versi recitati da me ; ed anche nel sogno sul coro dei frati russi, dove la sognatrice, invece di collocare i frati nella piccola stanzina, ha dovuto, dopo aver percepito esattamente la direzione dalla quale proveniva la voce, modificare il suo sogno ecc. La percezione, che non era forse al principio che una illusione assai fantastica, può dunque col progredire del risveglio diventare sempre più sobria ed esatta, finchè nel risveglio stesso la natura dello stimolo-svegliatore vien riconosciuta in tutta la sua realtà.

Facciamo adesso un breve riassunto dei risultati ottenuti : Una serie di sogni indotti ci ha mostrato che un sogno può essere spesso suggerito in modo evidente da uno stimolo percepito e riconosciuto ma rimasto fuori del sogno. Siamo stati costretti a parlare in tali casi — per analogia con casi simili alla veglia — di un' attività subcosciente, che abbiamo chiamato « il subcosciente ipnico ». Questa attività si rivelò poi come funzione della conscienza normale addormentata, che può dunque persistere anche durante i sogni costituendo allora il subcosciente ipnico regolante il corso delle immagini ipniche. Ci è sembrato di potere asserire che diventando subcosciente ipnico, cioè addormentandosi, la coscienza normale conserva la memoria e la facoltà di percepire e riconoscere molto meglio che la facoltà di far delle analisi logiche, quale facoltà viene assai indebolita. Poi, un altra serie di sogni ci ha mostrato che accanto all'attività subcosciente, la mente addormentata può esercitare la sua attività anche nel sogno stesso, facendone parte. Possiamo dunque distinguere due generi di azione della mente normale addormentata nei sogni : azione indiretta — dal subcosciente — nei sogni come quello delle donne nuotanti ecc.; e azione diretta, quando essa fa parte del sogno stesso — come in quello su FREIA ecc.

E adesso dopochè noi abbiamo saputo che la coscienza normale addormentata può far parte del sogno, possiamo finalmente comprendere tutti quei fatti notati nel corso delle nostre analisi, che avevano già destato la nostra curiosità ma non potevano essere spiegati. In primo luogo quella tendenza naturalistica che trasparisce nei tentativi di spiegazione dell' elemento indotto : si ricorda, come cercando di risolvere la contradizione dell' elemento indotto col sogno precedente, la coscienza sognatrice si sforzava di trovare una soluzione conforme alla nostra esperienza della veglia : così doveva tirar vento affinchè la porta potesse aprirsi da sè ; così l'oratore doveva essere poco

pratico per cominciare a parlare durante la musica ecc. Similmente, anche quando la soluzione delle contradizioni avveniva in maniera che il sogno precedente si modificasse, questa modificazione seguiva sempre le regole dell' esperienza della veglia: l' oratore cominciava a sorridere, quando la folla rideva ecc. Insomma ogni contradizione tra l' elemento indotto ed il sogno precedente veniva eliminata in un modo conforme alle esigenze della coscienza della veglia.

Oramai si capisce che in questi casi era la coscienza normale addormentata stessa che irrompeva nel corso delle immagini ipniche. Lo stimolo fisico, provocando un disturbo nel sogno (elemento indotto), svegliava parzialmente la coscienza normale, che, trovandosi allora di fronte ad immagini ipniche spesso assurde e contradittorie, faceva il suo lavoro di critica, di spiegazione, di correzione. La conformità di questo lavoro colle esigenze di una mente sveglia è dunque naturalissimo, perchè il lavoro veniva fatto dalla coscienza normale stessa, sebbene parzialmente addormentata. E il contrasto tra la massima assurdità, ammessa nel sogno senza nessuna resistenza, da un lato, e lo scrupoloso naturalismo dall' altro, vien spiegato dal fatto che in questi casi due diversi strati di coscienza sono in giuoco: la coscienza sognatrice può permettersi tutto; ma appena irrompe nel sogno la coscienza normale, tutte le bizzarrie create dalla prima debbono essere eliminate o spiegate in un modo soddisfacente.

E quello che adesso diciamo a proposito dei disturbi provocati nel sogno dall' elemento indotto è applicabile a tutti i casi, nei quali si incontrino nel sogno sentimenti di meraviglia, di stupore, di contradizione, autocritica, tentativi di spiegazione, ecc. Prendiamo il sogno sopracitato dell' allievo di FOUCAULT: egli si meraviglia di essere ancora scolaro di una scuola primaria, sebbene abbia già la sua età attuale. Nel sogno precedente egli non se ne meravigliava: ma appena diventa consapevole nel sogno della sua età reale — comincia a meravigliarsene. Abbiamo già detto che il suo sonno è diventato qui assai leggero, che egli stava per svegliarsi; e allora la coscienza normale cominciò a lavorare: egli si è reso conto della sua età reale, e le creazioni fantastiche della sua coscienza sognatrice hanno destato in lui il vivo sentimento di stupore. È dunque una collisione tra la coscienza sognatrice e la coscienza normale che ha fatto irruzione nel sogno.

Questa irruzione della coscienza normale nel sogno è dovuta nel caso presente alla diminuita profondità del sogno. Forse accanto a quei due fattori — stimolo fisico e oscillazioni « spontanee » di profondità — ce ne sono altri che provocano l'attività della coscienza normale addormentata tanto

spesso nei sogni. Ne sappiamo ben poco ! Ma quello che possiamo dire fin d'ora con sicurezza, è che ogni caso di conflitto interno nel sogno, (di meraviglia, stupore, autocritica, tentativi di spiegazione ecc.) è dovuto ad una collisione tra la coscienza sognatrice e la coscienza normale addormentata che irrompe nel sogno. Osservando bene tutti i casi consimili raccolti da me e da altri autori, mi son persuaso che vi è sempre una contradizione tra creazioni ipniche fantastiche ed il sapere positivo, tra il mondo fantastico del sogno ed il mondo reale della veglia. Mi vedo per esempio nel sogno parlare con un amico e mi meraviglio che ci diamo del tu : in realtà ci davamo sempre del lei. In un altro sogno dico, a proposito di un avvenimento che esso abbia avuto luogo ieri, e sento che è falso : infatti l' avvenimento ebbe luogo 5 giorni prima. H. Ellis si meraviglia in un sogno che un governatore spagnuolo parli ai suoi impiegati in inglese e se lo spiega per mezzo della riflessione: egli lo fa per non essere capito dalla gente ecc. Tutti questi fenomeni di stupore, di meraviglia, la coscienza di un errore commesso, le spiegazioni ecc. sono dovuti all' intervento della coscienza normale nel sogno e sono troppo evidentemente emuli del mondo della veglia (1). Se tutti i nostri sogni fossero dovuti esclusivamente all' attività della coscienza sognatrice, tali fenomeni sarebbero stati assolutamente estranei al mondo del sogno ; non ne avremmo potuto scoprire mai neanche la più lieve traccia !

L' analisi dei sogni indotti ci ha portato dunque alla conclusione, che la coscienza normale — per quanto modificata — persiste anche durante questi sogni ed esercita una grande influenza su di essi, regolandoli dal subcosciente o irrompendo nel sogno. Sarebbe assai interessante il sapere se lo stesso può esser detto anche a proposito dei sogni autogenetici. Parecchi fatti sembrano essere in favore di una risposta affermativa : nel sogno vengono qualche volta discussi e perfino risolti problemi che ci occupano nella veglia, e assai comuni sono i fenomeni di auto-critica, di meraviglia ecc. nel sogno : questi sarebbero casi d' intervento della coscienza normale addormentata nel sogno. D'altra parte i sogni simbolici, messi in luce sopratutto dalla scuola del Freud, sembrano mostrarci che le immagini ipniche possono essere suggerite da desiderii, sentimenti e pensieri della coscienza normale, che rimangono però nel subcosciente ipnico. E anzi, le analisi freudiane

(1) È evidente che le produzioni della coscienza normale nei sogni debbono essere qualche volta bizarre e assai inferiori alle facoltà della mente nella veglia : la coscienza normale che agisce nel sogno è appunto addormentata, cioè più o meno modificata, affievolita, eppure le sue produzioni si differiscono nettamente dalle immagini ipniche della coscienza sognatrice.

sembrano costringerci ad allargare ancora il nostro concetto del subcosciente ipnico. Oltre agli stati psichici consapevoli, molti processi subcoscienti (desiderii, sentimenti, pensieri) fanno parte della nostra psiche della veglia. E i lavori del FREUD e dei suoi seguaci tendono a dimostrare che tali processi — sebbene assolutamente ignorati dalla coscienza normale della veglia — possono dare origine a sogni, pur rimanendo subcoscienti (il « contenuto latente » del sogno). Il fatto stesso è stato del resto dimostrato anche sperimentalmente: a soggetti in istato di ipnosi venivano date suggestioni di sognare dati argomenti; ed i soggetti facevano veramente sogni sugli argomenti prescritti, sebbene non avessero nè nella veglia nè nel sogno la minima idea delle suggestioni ricevute (1).

Tutti questi fatti tendono dunque a dimostrare che l'insieme della nostra psiche — la coscienza come il subcosciente — continua ad essere in azione anche quando noi sogniamo, quantunque questa attività sia assai più ristretta che nella veglia. Ma si potrebbe andare ancora avanti e dimostrare che anche nel caso di un sonno senza sogni, o — per esprimerci più correttamente — senza sogni ricordati, ci sono segni manifesti di una persistenza della coscienza normale. È ben noto il fatto che il più forte rumore in istrada può lasciare il dormiente assolutamente indifferente, mentre che il rumore assai più debole del pronunziare il suo nome può svegliarlo (2). Il dormiente percepisce dunque i rumori esteriori, e non soltanto li percepisce, ma ne può fare la scelta reagendo col risveglio a quello che lo tocca in un modo particolare. Ed anche il fatto del risveglio predeterminato ad una ora fissa è indubbiamente dovuto alla percezione di certi stimoli esteriori (fisici) ed interiori (fisiologici) che possono in qualche modo indicare l'ora della notte o il periodo di tempo già passato. Questi stimoli sarebbero: l'intensità e il carattere del rumore in istrada e in casa, l'in-

(1) Tali esperimenti sono stati fatti da MORTON PRINCE, SCHROETTER ed altri.

(2) Diciamo appunto « può » poichè il fatto è assai lontano dall'essere una regola generale. VASCHIDE che ha fatto esperimenti in proposito (*Le sommeil et les rêves*, p. 46-47), ha ottenuto un risultato positivo in meno del 10 °/₀ su tutto il numero di esperimenti fatti. Ma anche un numero così modesto è più che sufficiente per mostrarci che non è soltanto l'intensità dello stimolo che determina il risveglio, ma che esso dipende anche dalla qualità dello stimolo. Sappiamo benissimo anche dalla nostra esperienza quotidiana che un rumore nell'interno del nostro alloggio ci sveglia con maggior facilità, sebbene possa essere molto più lieve del chiasso della strada; e se siamo addormentati in viaggio, nel treno, allora tutto il rumore infernale che esso fa nel suo movimento ci lascia tranquilli, mentre le parole dell'impiegato: « biglietti, signori! » possono svegliarci, anche se pronunziate non troppo forte.

tensità della luce, il suonare di qualche orologio, certi indizi fisiologici del periodo di tempo passato che non mancano mai ecc. Però in questi casi il sonno è al solito più leggero (1).

Ci sono dunque buone ragioni di credere che anche durante un sonno senza sogni la coscienza normale non sparisca completamente (2). Anche nel sonno più profondo ? Crediamo di sì — perchè non c' è sonno dal quale il dormiente non possa essere svegliato ; ed il fatto stesso del risveglio in seguito ad uno stimolo, ci mostra che questo era percepito dal dormiente. Quando nessuno stimolo non riesce più a svegliare un dormiente, allora non è più un sonno, ma è la perdita dei sensi.

Ma con le ultime osservazioni noi siamo usciti dal tema propostoci. Analizzando i sogni indotti noi abbiamo visto come essi diventano assolutamente incomprensibili, se non si accetta una attività della coscienza normale, per quanto affievolita, anche durante il sonno, quale attività può manifestarsi in due modi diversi : 1° Influenzando il sogno dal subcosciente ; 2° facendo parte del sogno. Tale è il risultato della nostra indagine, risultato che ci indica già la via, che dovrebbe esser seguita per uno studio di fenomeni ipnici onde non perdersi nel labirinto dei sogni. Prima di tutto sarebbe necessario eliminare tutti gli elementi del sogno, che, per quanto sognati, non sono che manifestazioni della coscienza normale addormentata. Il mondo del sogno verrebbe in tal modo purificato da fenomeni che in verità non gli appartengono. Poi potremmo studiare separatamente le funzioni della coscienza normale addormentata e le funzioni della coscienza sognatrice propriamente detta ; e il problema principale che si presenterebbe nello studio della coscienza sognatrice, sarebbe quello di sapere, se le sue creazioni — le immagini ipniche — dipendano dall' attività subcosciente della coscienza addormentata, e — in caso positivo — quale sia questa dipendenza. Questo è il programma che ci proponiamo di svolgere in un avvenire non troppo remoto.

GIOVANNI STEPANOW.

(1) VASCHIDE lo chiama « sommeil attentif » e ne dice : « il est different du sommeil des autres nuits », p. 76.

(2) È notevole che anche il fenomeno della percezione retrospettiva di processi subcoscienti ipnici l' ho potuto osservare nel risveglio dopo un sonno senza sogni (ricordati). Una volta mi ha svegliato un disturbo, la natura del quale mi era assolutamente oscura ; ma appena fui completamente sveglio ho capito che un orologio aveva suonato, sebbene tutto fosse già tranquillo. Avevo perfino l' impressione netta di tre colpi. Ho acceso allora la luce : l'orologio mostrava le tre appena suonate.

VALUTAZIONE PSICHICA DEL MALATO

Per tutti coloro che hanno un' idea non superficiale dei rapporti tra la mente ed il corpo, tra il morale e il fisico, è cosa ben evidente che la Psicoterapia non può nè deve restringere la sua benefica azione a un determinato gruppo di malattie, ma può e deve estenderla invece a ogni genere di stati morbosi e di ammalati. Io credo che non poca parte degl' insuccessi terapeutici nelle malattie le più svariate sia appunto dovuta alla trascuranza da parte del medico di ogni singo-*elemento psichico* che entrava in esse e, di conseguenza, alla rinunzia, per lo più incosciente, ad un mezzo terapeutico di prim'ordine che, usato a dovere e con tatto, avrebbe dato certo frutti eccellenti. All' infuori delle malattie mentali propriamente dette e di quelle psichiche in genere, la valutazione degli elementi psichici che rientrano in ciascun gruppo di malattie si fa in un modo sommario o addirittura si tralascia dal maggior numero dei medici pratici (giacchè per essi specialmente io scrivo), quasi che un malato, per la sola ragione di esser tale, dovesse venir considerato come una semplice macchina da riaccomodare alla meno peggio e non come un complesso organismo psicofisico la cui funzionalità dev'essere riattivata e, anche, perfezionata con i metodi più squisiti e comprensivi.

Ora non v' è dubbio che ogni pratico — il quale, trovandosi innanzi a un caso patologico di qualsiasi genere, voglia procedere alla ricerca degli elementi psichici che in esso rientrano — non debba cominciare dall'osservazione accurata e minuta della psiche del malato stesso, che gli fornirà la chiave, ogni volta, dell' interpetrazione esatta e dell'apprezzamento intiero di quegli elementi.

Tutti i medici pratici, nell'osservare lo *stato generale* del paziente, notano d'ordinario anche il suo grado speciale di abbattimento. Essi sanno altresì che tale abbattimento può essere

diverso secondo gl' individui, e conoscono molto bene che esso non è sempre in diretta relazione obiettiva e subiettiva con l'entità della malattia. Delle malattie di poca importanza producono una profonda depressione psichica, mentre in altre più gravi le condizioni psichiche generali del paziente sono molto più elevate. Questo dipende, come ognuno sa, dal modo di agire del morbo e dai sintomi che lo accompagnano, specialmente da quelli dolorosi.

Ma vi ha un'altra causa di depressione psichica, tutta soggettiva, che si aggiunge a quella prodotta da ogni malattia, anche la più leggiera, e che, a parità di condizioni fisiopatologiche, può essere di qualità e di intensità diversa in ciascun paziente. Tale depressione dipende sopratutto dall' impressione, dal concetto che si fa il malato della propria malattia, dall' apprezzamento ch'egli ne fa rispetto alle sue cause, al suodecorso, alle sue conseguenze dirette e indirette. La diagnosi e la prognosi ***soggettiva*** del paziente rispetto al proprio male, le sue ***tendenze terapeutiche*** offrono un largo campo alla indagine psichica del medico, che dovrà ben dedicarvi la sua attenzione se vorrà ogni volta completamente decifrare *l'enigma* " *malato* ". Se noi chiamiamo A lo stato psichico complessivo del paziente, e B quella parte di esso che è effetto *diretto* della malattia (*delirio* negli stati febbrili, *amnesia* da rammollimento cerebrale, ecc., ecc.) potremo chiamare B_1 lo stato suo psichico rispetto alla malattia stessa, in relazione al concetto che se ne forma e all' impressione che ne riceve. In tal modo si avrà: $A = B + B_1$. Ora il medico dovrà ben fermarsi su questo termine B_1 perchè da esso dipenderà la riuscita della cura psichica ed, eventualmente, anche fisica. Dovrà il medico accertarsi se è $B_1 > B$ o $B_1 < B$ o $B_1 = B$. Può essere, inoltre, che, pur esistendo un *male fisico reale*, il malato non ne provi alcuna impressione, sia perchè l' ignora, sia perchè non se ne cura. L'*atteggiamento psichico* del malato verso la propria malattia rivelerà esattamente al pratico la qualità e la quantità di energia psichica rimasta in quello, e su cui si può contare per l' inizio della cura. Se, continuando il nostro procedimento matematico, noi chiamiamo C tutta l'energia psichica del soggetto allo stato normale, e C_1 quella che gli resta nella malattia troveremo che: $C_1 = C - B + B_1$. Ed è chiaro che quanto più diminuirà il valore del binomio $(B + B_1)$

tanto più si accrescerà il valore di C_1, approssimandosi sempre maggiormente a C. Ora il primo termine del binomio B (depressione e alterazione psichica prodotta direttamente dal male) potrà variare in un senso o nell'altro secondo il decorso del morbo e l'efficacia della cura ordinaria; ma spesso varierà pure col variare di B_1 (impressione e apprezzamento subiettivo del soggetto): B_1 poi dovrà variare, e in bene, per opera sopratutto del medico e della cura psichica. Non è da nascondere il pericolo che il medico col suo contegno possa influire sinistramente sullo stato psichico subiettivo (B_1) del suo paziente.

Molti medici distruggono essi stessi l'efficacia delle loro cure perchè non hanno *tatto* e non sanno essere padroni assoluti dei propri pensieri, dei propri gesti, della propria fisionomia, della propria parola. Dell'atteggiamento del medico in presenza del malato mi sono già occupato in parte in altra occasione, nè qui è il caso di ripetere cose dette o ampliare, come si potrebbe, tale argomento. Qui basti ricordare che la mente del malato è in un continuo e speciale stato di *vedetta* e che al suo controllo è sottoposta qualunque manifestazione della condotta del suo medico; perciò questi dovrà evitare di influire sinistramente sulla psiche del primo, tutte le volte che, per doveri di coscienza e professionali, non sarà costretto a rivelare a lui e ai suoi famigliari complete o parziali verità dolorose, ma ineluttabili e a volte necessarie allo scopo stesso terapeutico.

Ma l'osservazione psichica del malato dovrà estendersi anche più oltre. È necessario che il medico concentri la sua ricerca psichica anche sull'anamnesi, nella quale lascerà piena e assoluta libertà al paziente di esporre tuttociò che *egli stesso* crede necessario di dover dire. Dal modo suo di esporre, dalle varie sue impressioni durante l'esposizione, dal tono della voce di lui, dalle alterazioni più o meno marcate nella sua fisonomia quando giunge ai punti più notevoli, dai concetti sui quali egli si ferma maggiormente, dalle *ripetizioni* sue preferite, dal tono interrogativo o dubitativo assunto in certi momenti, quasi aspettasse una risposta contraria al suo convincimento, potrà il medico già farsi un'idea del suo atteggiamento mentale rispetto alla propria malattia. Un contegno di deferente e benevola attenzione da parte del medico

gioverà a far *sbottonare* sempre più liberamente il malato e a rafforzare tra loro due quel legame simpatico, senza di cui ogni cura psichica riuscirebbe vana.

Oltre che durante l'anamnesi, anche nell'esame diagnostico vero e proprio e nella messa in opera dei vari mezzi che lo completano, potrà il medico fare una serie abbondante di osservazioni sull'atteggiamento psichico del paziente rispetto al suo morbo e a tutto quello che vi si riferisce. Altrettanta ricchezza di *materiale psichico* potrà accumulare durante l'accertamento della diagnosi causale: nella ricerca delle cause intrinseche ed estrinseche della malattia, alla quale non si potrà non associare la collaborazione del malato, questi assumerà, spesso,un atteggiamento tutto suo particolare che non dovrà sfuggire al medico — il quale si riserverà d'altra parte piena e intiera libertà di giudizia.

Al calcolo esatto del *potenziale psichico* del malato e all'accertamento di tutti i *dati psichici* da cui si dovrà iniziare la cura saranno giovevoli, oltre le suaccennate, molte e molte altre ricerche psichiche. Sarà necessario, per esempio, ben misurare *l' intelligenza* del malato, come quella che è il primo fattore di ogni genere di cura: la ricostruzione psicoterapica del malato esige ch'egli *capisca* quello che gli si vuole far capire per *guarirlo.* Più il malato sarà intelligente, più si potrà entrare, da chi sappia, in diretta comunicazione psichica con lui — purchè, beninteso, anche l' intelligenza del medico sia tale da non porlo rispetto al primo in una condizione d' inferiorità. Io sono partito sempre dal concetto che a chi voglia associare un'azione psicoterapeutica ai procedimenti curativi ordinari debba giovare l'esser fornito di una intelligenza un po' superiore a quella normale, e tale mi auguro che sia quella di tutti i medici pratici che vorranno trar profitto da queste mie modeste osservazioni. Un malato intelligente si renderà tosto conto del suo vero stato e comprenderà perfettamente la ragione dei procedimenti che si metteranno in opera per curarlo.

Non si confonda peraltro la vera intelligenza con l'*istruzione* delmalato. Questa potrà giovare alla cura, ma non sempre; potrà anzi essere d' impaccio in quei casi in cui si tratta di un'erudizione che occupa il posto dell' intelligenza mancante o scarsa. La *saccenteria* e la *superficialità* saranno i nemici più

terribili, con cui ogni pratico avrà spesso da fare. È bene pure notare che non sempre la *vera* intelligenza viene coltivata anche da quelli che ne sono forniti, ed allora sarà necessario che il medico proceda, nei suoi soggetti, alla ricerca di quella che si potrebbe chiamare intelligenza alla stato latente, per poterla sfruttare utilmente per i suoi scopi. Giacchè ogni cura, anche fisica, è un *esercizio di cultura mentale* vantaggiosissimo, sia per il medico che per il malato, il quale ne uscirà sempre moralmente rafforzato e con una fiducia in sè stesso che prima non si sognava di avere.

Alla ricerca dell'atteggiamento mentale del paziente verso il suo male, alla quotazione della sua intelligenza, occorre aggiungere la valutazione precisa della sua *recettività mentale*, della disposizione a ricevere utilmente la cura e l' influsso salutare delmedico. Tale facoltà èin stretto rapporto col potere di concentrazione mentale del malato stesso e non va confusa con la *sensibilità*. Nelle persone sensibili è facile rinvenire sovente la *volubilità mentale*, che darà molto da fare al medico. Se esse si mostrano sensibili all' influenza del medico mentre si trovano con lui, quando ne staranno lontane si mostreranno ugualmente sensibili ad altre influenze, qualcuna delle quali neutralizzerà probabilmente la prima. La sorveglianza psichica del medico su persone sensibili dovrà quindi essere continua ed energica. Invece dovrà ritenersi *mentalmente recettivo* chi è in grado, non solo di sottostare all' influenza terapeutica del medico, ma altresì di conservarne l' impronta per tutto il tempo necessario ; chi potrà facilmente assimilarsi i concetti e le immagini mentali da lui trasmessegli ed arricchirne il proprio patrimonio psichico, informando ad esse la sua nuova condotta. Dai discorsi del paziente, dal filo logico più o meno diritto che apparirà in essi, dal suo modo chiaro e conciso oppure oscuro e prolisso di parlare, dalle divagazioni e digressioni non necessarie, dall'atteggiamento ch'egli assumerà di fronte alle domande e ai consigli del medico, dall'attenzione naturale e forzata che gli porgerà, dall' impressione che gli faranno i suoi procedimenti, dal ricordo più o meno vivo che conserverà di quel che gli sarà detto, potrà un buon medico accorgersi se e fino a qual punto la mente del suo soggetto saprà ricevere e custodire la parte psichica della cura e giovarsene per riacquistare la propria

autonomia. Sarà cura del medico, nel succedersi delle visite, accertarsi abilmente e senza farne le viste della *quantità* e della *qualità* del materiale terapeutico affidato alla mente del soggetto, delle sue perdite, delle sue rimanenze e anche del suo stato di conservazione, calcolando giustamente gli effetti da esso prodotti,

La *volontà* del malato, nei più dei casi, sarà obietto e, insieme, strumento della cura. L'energia psichica del medico deve essere appunto diretta a ravvivare le facoltà volitive di quello, spingendolo a riprendere l' intiero dominio sulle proprie energie psichiche a vantaggio della sua salute morale e materiale. Ogni cura psichica è una cura di volontà. L'apprezzamento giusto delle facoltà volitive del paziente è assolutamente necessario per il medico, per poter fissare un punto esatto di partenza nella sua pratica speciale. Si badi tuttavia a non confondere la *volontà* col *desiderio*: tutti i malati desiderano guarire, pochi lo vogliono o, meglio, *sanno volerlo*. Il desiderio potrà servire di stimolo alla volontà, per farla agire, ma esso non è la volontà stessa. Non dimentichi adunque ogni buon pratico di procedere, ogni volta, all'accurata ricerca della volontà del paziente e alla sua valutazione.

L'affettività e *l'emotività* del malato potranno forse giovare qualche volta nella cura, ma il più delle volte formeranno per il medico un ostacolo da vincersi con tatto ed energia. Proprio in esse infatti si nasconde il germe dello squilibrio psichico più accentuato; non c'è maggiore impedimento al pieno possesso di sè stesso degli impulsi provenienti da una eccessiva affettività o da una emotività esagerata. Occorre dunque pesare esattamente in ciascun paziente la potenzialità di questi sentimenti, per giovarsene, se si può, o per porvi riparo se sarà necessario.

C'è poi tutta una parte speciale di cui il medico dovrà assolutamente occuparsi nelle sue ricerche pschiche sul malato: essa è costituita innanzi tutto dall'*aspetto morale* della psiche del soggetto; il grado e la manifestazione dei suoi sentimenti morali debbono esattamente venire conosciuti. Così pure

si dovranno conoscere tutte quelle caratteristiche mentali e morali provenienti dal temperamento, dall'età del paziente, dall'educazione, dalle occupazioni, dalla condizione sociale, dalla razza, ecc. Ne è da trascurarsi in alcun modo il grado e l'aspetto della ***religiosità*** di ogni singolo malato.

Se il medico conosce il suo soggetto anche prima della malattia, potrà trovarsi in una posizione più vantaggiosa rispetto a tali ricerche; in caso contrario potrà valersi delle fonti che ogni volta riterrà più opportune allo scopo. Su tale campo la ricerca psichica dovrà essere piuttosto minuziosa, giacchè alle volte un semplice dettaglio psichico, una lieve idiosincrasia o idiopatia mentale potranno fare orientare la cura in un senso piuttosto che in un altro. Se diversa sarà la cura che si potrà intraprendere con un impulsivo o con una persona riflessiva, altrettanto diversi saranno i procedimenti da impiegarsi con un egoista o un altruista, con una persona vana e leggera e con una modesta e positiva. Una persona timida esigerà dal medico una premura più insinuante e minuziosa di una persona franca e disinvolta. Una persona riservata sarà per il medico un potente ausiliario della cura, mentre una ciarliera e senza tatto potrà, con le proprie imprudenze, compromettere seriamente l'esito della medesima e magari il medico stesso. Un avaro cercherà di cavare dall'opera di questo i maggiori benefici con la minore quantità di tempo (che per lui equivale alla minore quantità di spesa), quindi potrà spesso non mostrarsi *sincero* nelle risposte alle richieste e osservazioni fattegli a scopo terapeutico; un prodigo farà sciupio della propria energia psicofisica come delle sue sostanze; un soggetto pessimista e diffidente richiederà dal medico un consumo di pazienza e di perseveranza non comune e una particolare ***virtù dimostrativa.*** Una persona triste darà molto da fare al medico, ma non più forse di una delle così dette persone allegre, di quell'allegria superficiale che copre così bene, alle volte, una profonda debolezza di carattere e una ***indocilità mentale*** a tutta prova.

Anche le abitudini mentali dovute al *galateo* dovranno essere pure osservate dal medico: può essere che questo, qualche volta, scambi per simpatia e confidenza verso di lui quello che non è altro che il risultato di uno sforzo di buona educazione; potrebbe sembrare

al medico di aver convinto il malato quando questo non lo contradicesse semplicemente per rispetto delle buone norme. La *veracità* e la *sincerità* del soggetto dovrà appunto essere fatta segno di ricerche speciali da parte del medico, per non esporsi ad amare delusioni. Sia per rispetto umano (esagegerato specialmente in certi psicastenici), sia per interessi particolari (collegiali, militari, detenuti), sia per propria illusione, per autosuggestione o per esosuggestione, sia per un bisogno creato dalla malattia stessa (isterici, morfimomani, ecc.) i malati non diranno sempre la verità, nè si apriranno con tutta sincerità al loro medico.

Ciò può avvenire anche indipendentemente da qualsiasi influsso esterno o interno, per un difetto cioè di *rappresentazione mentale* e di *esposizione* proprio del malato stesso. Ciascun malato ha un modo suo particolare di rappresentarsi e di *esporre* i propri disturbi: questo speciale modo di esporre, di rispondere, di collegare le proprie impressioni ed osservazioni potrebbe dare alla cura un indirizzo non giusto, qualora il medico non ne prevenisse gli effetti con una osservazione accurata. L'intuito di questo potrà supplire alle deficienze di esposizione del soggetto, pur non inceppandone menomamente (ove la cura non lo richieda) la libertà di dire quello che sente e come lo sente. La ricerca dei particolari *pregiudizi* e *preconcetti* del malato sarà pure giovevole ad illuminare sempre più completamente il medico sulla *fisionomia psichica* di esso, senza la cui conoscenza ogni terapia sarà sempre diretta a un corpo senz'anima.

Più ogni pratico si eserciterà in tali ricerche psichiche su ogni singolo malato e più esse diverranno agevoli per lui: d'altra parte potrà il medico facilitarle applicandole anche, con metodica osservazione, alle persone sane e normali.

Se a un medico è necessario lo studio della fisiologia normale per ben comprendere poi quella patologica, a chi vuole informare l'arte sua di una sana e bene intesa psicoterapia è indispensabile anche l'osservazione psicologica pratica normale, praticata su tutti e in tutti i tempi e in tutte le circostanze. Al medico più che a ogni altro forse è fornita continuamente l'occasione di conoscere la mente e il cuore

degli uomini quali essi sono in realtà e di trar continuo profitto di tale conoscenza per sè e per gli altri.

Per tale ragione appunto il medico non potrà esimersi da un altro esame importante che completerà quello più sopra indicato. Molto facile riuscirebbe ogni genere di cura se essa si potesse ridurre a una intima ed esclusiva cooperazione tra il medico e il paziente: ciò pur troppo può avverarsi in ben pochi casi. Vi sono ragioni di ambiente fisico che influiscono potentemente sul decorso e l'esito di una malattia, ma vi sono pure delle ragioni *d'ambiente psichico* che possono pure potentemente modificare lo stato soggettivo del malato e favorire od ostacolare la cura stessa. A questa *atmosfera psichica* che circonda ed avvolge il malato, ai fenomeni che essa presenta, alle sue variazioni brusche o lente il medico deve badare con attenzione, perchè, se essa gioverà qualche volta alla *respirazione psichica* del soggetto, non di rado gli nuocerà, producendo in lui un'*asfissia psichica* tale da non poter essere vinta se non con grande dispendio di energia. E ben noto che molti malati si lagnano, spesso, più dei loro assistenti che del loro male, ma non sempre gli assistenti di cui si lagnano sono quelli che li curano di meno. Alle volte la visita di certe persone produce su un malato un benessere straordinario; nè tali persone sono sempre quelle più unite a lui dall'affetto e dal sangue. Entrano qui in campo *l'antipatia* e la *simpatia* del malato per chi lo avvicina, la cui ricerca è della massima importanza per il medico. Si nota molte volte un turbamento speciale nello stato psico-fisico del paziente, dovuto a niente altro che all' influsso di persone a lui antipatiche, e che hanno, magari in perfetta buona fede, prodotto una qualche stonatura nell'ambiente psichico entro cui egli si trova. L'*ozio mentale* a cui egli è costretto a causa del suo forzato cambiamento di abitudini, oltre che ad alterare il suo stato psichico soggettivo, lo espone maggiormente a subire le triste e le buone influenze psichiche esteriori. Bisogna dunque che il medico si faccia un esatto concetto di tutte le influenze psichiche che possono turbare e allontanare da lui l'animo del malato, e interrompere o rallentare tra loro due quel legame di simpatica fiducia che deve invece restare inalterato; e d'altra parte si dovrà pure ricercare se vi è un altro insieme di

buone influenze psichiche da contrapporre alle prime e da invocare, in ogni caso, a sostegno e complemento della cura.

Tutta questa serie di osservazioni e ricerche potrà valere al medico per stabilire, accanto a quella ordinaria, la sua *diagnosi causale psichica,* rilevando se una *causa psichica*, è quella *efficiente* della malattia, oppure se una tale causa debba ritenersi produttrice *occasionale* del male stesso, oppure se tra le *cause ausiliarie* debba annoverarsene anche *una psichica* o più di una: e in ogni modo se tale causa o cause psichiche, efficienti, occasionali, ausiliarie siano intrinseche o estrinseche al soggetto, permanenti o temporanee: e così si potrà conoscere con esattezza del *quanto di psichico* c'è nella malattia stessa.

Nè, d'altra parte, è meno indispensabile stabilire e seguire il *decorso pschico* della malattia per poter giudicare quanto di cattivo c'è da distruggere ancora e quanto di buono c'è da poter ricostruire nella psiche del malato; tocca all' intuito del medico penetrare nei ripostigli più nascosti di questa e tirarne fuori tutto quello che gli può essere utile nella sua ricostruzione psicofisica.

Con l'osservazione psichica accurata e costante del malato potrà il medico completare e anche correggere l' idea che si è formato della sua malattia, aver sentore della cooperazione che alla propria cura potrà porgere il malato stesso, e perfezionare grandemente il suo giudizio diagnostico e prognostico, salvo, beninteso, le solite complicazioni che potranno essere *fisiche*, ma, spesso anche, *psichiche*. Con detta osservazione il medico potrà tracciare il campo entro cui svolgere l'opera propria e fissarne i confini, che potranno, col decorso del tempo e del male, essere anche allargati e ristretti secondo le circostanze. Occorre pertanto che, in tal modo, il medico stabilisca bene il piano di azione psichica, occorre insomma ch'egli possa dire a sè stesso: " Il mio malato, attualmente, ha il tal *valore psichico*; l'energia psichica di cui egli può ancora disporre è tale e tanta; il valore psichico a cui io posso sollevarlo è tanto; per arrivarvi egli ha bisogno del mio aiuto sino a tal punto e in tale misura; da questo punto in poi il mio aiuto gli deve diventare meno necessario; da quest'altro punto superfluo. Gli ostacoli *fisici* contro ciu devo lottare sono tali e tanti; quelli *psichici*, subiettivi, obiet-

tivi e d'ambiente sono tali e tanti; la via migliore per superarli è questa. Gli elementi psichici che entrano nella malattia sono di tal genere, di tale quantità, di tale intensità: di essi, quelli buoni si possono raggruppare in tal modo e sfruttare in tal maniera, quelli cattivi sono tali e tanti e si possono eliminare in quest'altro modo. Il punto di partenza dello sviluppo delle forze benefiche psicofisiche del mio soggetto è questo, il punto d'arrivo è quest'altro. La figura psicofisica attuale di lui è questa, il modello al quale io devo fare assomigliare tale figura è quest'altro. Io so da dove posso partire e fin dove posso arrivare e con quali mezzi. So quanto la psiche del mio malato possa servirmi alla cura e alla guarigione di lui, di qualunque malattia si tratti. „

Con l'invitare il medico pratico all'osservazione e alla valutazione psichica del suo malato e con l'indicare in che modo presso a poco potrebbe egli eseguirle, non ho preteso certo di rivelargli nuove verità e nuovi procedimenti, a lui affatto estranei: per essere, al contrario, le cose da me esposte alla portata di ogni medico pratico, quotidianamente, non fanno forse quell'effetto e non attirano quella considerazione che meriterebbero. D'altra parte presentandosi forse la Psicologia medica e la Psicoterapia agli occhi di molti pratici come delle scienze troppo elevate e poco accessibili ad essi e incompatibili con le loro numerose e ordinarie occupazioni, non mi sembra fuor di luogo far vedere loro come, solo che vogliano, possano raccogliere e sfruttare una messe abbondante di materiale psicologico e psicoterapico, ogniqualvolta saranno chiamati a leggere in quel perfetto libro di patologia psicofisica che è il malato.

Stefano Stefani.

PUBBLICAZIONI RICEVUTE

I. — LIBRI

Berra (L.). — *La legislazione italiana sui manicomi e sugli alienati.* Como, Tip. Edit. Ostinelli, Pp. VIII, 227. L. 2.50.

Freud (S.). — *Sulla psicoanalisi.* Nocera Superiore, Il Manicomio, 1915. Pp. 68.

Maggiolo (P. M.). — *La teoria scilastica sulla concomitanza del pensiero e del fantsama.* Torino, Berruti, 1915.

Maturi (S.). — *La filosofia di Giordano Bruno.* Napoli, « Eco della cultura », 1915. Pp. 51. L. 1.—.

Mingrino (L.). — *L' Eredità e l' Educazione.* Siena, Tip. Sociale, 1914.

Paoletti (Q.). — *Supremo conflitto e fato di civiltà.* Firenze, Tip. Galileiana, 1915. Pp. 62. L. 2.40.

Pierani (G.). — *Il sogno e i sogni nei delinquenti precoci.* Foligno, Salvati, 1915. Pp. 166. L. 5.—.

Rolla (G.). — *Del mondo esterno.* Milano, Libreria Edit. Milanese, 1915. Pp. 47. L. 1.50.

Tanzi (E.), Lugaro (E.). — *Malattie mentali.* Vol. II. Società Editrice Libraria, Milano, 1916. II Ediz. Pp. 846. Prezzo dell'opera completa L. 45.

Visconti (L.). — *Le conferenze pedagogiche del* 1914. Forlì, Bordandini, 1914. Pp. 52. L. 1.25.

Vivante (L.). — *La spontaneità del pensiero teoretico.* Roma Loescher, 1915. Pp. 48.

Wallaschek (R.). — *Psychologie und Technik der Rede.* « Zweite verbesserte Auflage ». Leipzig, Barth, 1914. Pp. 62. M. 1.40.

II. — OPUSCOLI ED ESTRATTI

Capone Braga (G.). — *La logica di Arnoldo Geulinex.* Estr. dalla « Cultura Filosofica ».

Chiesa (F.). — *I Fantasmi.* Versi. Estr. dalla « Nuova Antologia », 1° Luglio 1913.

Del Vecchio (G.). — *Le ragioni morali della nostra guerra.* Estratto dal vol. « La nostra guerra ». Firenze, 1915.

Finzi (M.). — *Mario Pagano.* Estr. dalla Rivista « L' Eloquenza », Fasc. 1-2, 1915.

Formiggini Santamaria (E.). — *Il padiglione « Das Kind und die Schule » all' esposizione internazionale del libro a Leipzig.* Estr. dalla « Rivista pedagogica », VII, 1914, n. 8.

Griffini (A.). — *La memoria la pedagogia e le scienze naturali nelle scuole medie.* Estr. dall' « Insegnamento Scientifico », 1915.

Marimò (F.). — *Psichiatria forense o Medicina Legale delle infermità mentali ?* Estr. dal « Cesalpino » Anno X, N. 17-18, Settembre 1914.

— — *Concetto e limiti della neurastenia.* Borgo S. Donnino-Salsomaggiore, Verderi, 1915. Pp. 31.

Mingrino (L.). — *L'eredità e l'educazione.* Siena, Tip. Sociale, 1914.

Niceforo (A.). — *Idee nuove e fatti nuovi nello studio dell' uomo delinquente.* Estr. da « La scuola positiva etc. », N. 1, Anno XXV, Gennaio 1913.

— — *L'enseignement de la Police judiciaire scientifique dans les Universités italiennes.* Estr. dal « Bulletin de l' Union internationale de droit pénal. », Vol. XXI.

Rensi (G.). — *Il « Bluff » crociano.* Estr. dal « Coenobium », Gennaio 1915.

Rignano (E.). — *Le forme superiori del ragionamento. Parte prima : il ragionamento matematico nelle sue fasi del simbolismo diretto e indiretto. Parte seconda : il ragionamento matematico nelle sue fasi di condensazione ed inversione simbolica. Parte terza : Matematiche e logica matematica.* Estr. da « Scienza », Vol. XVII, An. IX (1915), N.i XXXIX-1 (XL-2), e X(I-212)

— — *I fattori della guerra ed il problema della pace.* Estr. da « Scietia », Vol. XVIII, Anno IX, (1915) N. (xlii, 4).

Romano (P.). — *La pedagogia dei valori e la cultura.* Estr. dalla « Rivista Pedagogica » Anno VIII, fasc. 5 (Maggio 1915).

Salmon (A.). — *L' Emozione. — Studio di psicologia generale.* Estr. dai « Quaderni di Psichiatria », Vol. II, N. 9-10.

— — *Le lesioni dei nervi periferici in guerra.* Estr. dalla « Rivista Critica di Clinica Medica », Anno XVI, N. 42, 43, 44, 45, 1915.

— — *Nuove osservazioni sui movimenti automatici che si compiono dopo gli sforzi muscolari e del loro valore in neuropatologia.* Estr. dallo « Sperimentale » (Archivio di biologia normale e patologica), Anno LXIX, Fasc. III, Maggio-Giugno 1915.

Salmon (A.). — *Il Sonno.* Dalla « Rivista Sperimentale di Freniatria », Vol. XLI, fasc. I.

Schottelins (M.). — *Ein « Hellseher ».* (Estr. dal « Journ. f. Psychol. u. Neurol. », XX, 1913). Leipzig, Barth, 1914. Pp. 20. M. 0.80.

Stefani (S.). — *Elementi psichici degli stati algesici.* Estr. dalla « Rivista Medica », Anno XXIII, 1915, N. 6.

Yerkes (R.). — *The Study of human Behavior.* Estr. da « Science », Vol. XXXIX, N. 1009, 1 May 1914.

— — *The Harvard Laboratory of Animal Psychology and the Franklin Field Station.* From « The Journal of Animal Behavior », May-June 1914. Vol. 4. N. 3.

Anno II. — N. 3. Ottobre-Dicembre 1915.

BOLLETTINO

DELLA

ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI

Seduta del 14 Novembre 1915.

I RESULTATI DEL *QUESTIONARIO* SULL'ANTIPATIA

Tre anni or sono l'« Associazione di studi psicologici » diffondeva alcune centinaia di copie di un *questionario sull' antipatia*, coll' intento di raccogliere, dalle risposte alle domande fatte, degli elementi atti a gettar luce sopra un argomento importante dal punto di vista teorico come dal punto di vista pratico. Il questionario fu redatto e poi diffuso, non con l' intenzione di raccoglier dati notevoli per numero, bensì con l' intenzione di raccoglierne di notevoli per contenuto. Non s' intese fare un' inchiesta i cui risultati si prestassero ad un' elaborazione statistica, ma piuttosto un' inchiesta che chiamasse a collaborare un certo numero di competenti per la dilucidazione del tema proposto. Ciò che importava insomma era ottenere risposte da persone che si presumeva fossero abituate all' osservazione e all' analisi dei fatti psichici, e che quindi potessero interessarsi seriamente alla ricerca. Non il *numero*, ma la *qualità* delle risposte aveva dunque valore per i promotori dell' inchiesta. Le risposte ottenute non furono moltissime (in complesso poco più di cento), ma sufficienti per lo scopo che si voleva raggiungere.

Perchè poi l' esposizione dei risultati ottenuti riuscisse chiara e ordinata, abbiamo creduto opportuno di fissare i punti principali intorno a cui si potevano aggruppare le va-

rie domande formulate nel questionario, e poi di riferire senz'altro le risposte più importanti ottenute ; da un canto si è fissata così l' attenzione su quelli che potremmo dire i capisaldi della questione, e dall' altra si è cercato di rendere effettiva la collaborazione di quelle persone che, chiamate a riflettere sull' argomento, avevano espresso concetti determinati e significativi. In fondo i punti che col questionario si domandava fossero chiariti erano questi : 1° In che rapporto l' antipatia si trova con gli altri fatti psichici esprimenti antagonismo tra l' individuo singolo e i suoi simili ; 2° Descrizione ed analisi dell' antipatia com' è sperimentata dal soggetto ; 3° Differenza tra le varie forme di antipatia (antipatia giustificabile e ingiustificabile) ; 4° Decorso dell' antipatia nel tempo, sue possibili trasformazioni, sua connessione con l' abitudine, ecc. Tra le risposte ottenute per ciascuno di questi punti abbiamo scelto quelle più importanti e senz' altro le riportiamo con le stesse parole degli autori.

I.

CONCETTO GENERALE E INDIVIDUAZIONE DELL'ANTIPATIA

Giovanni Stepanow — 25 anni, psicologo.

Lo Stepanow, prima di tutto, distingue gli stati di opposizione dell' individuo di fronte ai suoi simili in due gruppi.

Un 1° gruppo di *opposizione cronica* e permanente ; 2° di *opposizione acuta*. Al 1° gruppo appartiene anche l' *antipatia*.

Venendo poi a determinare precisamente l' antipatia, così scrive :

« Fra gli stati antagonistici l' antipatia occupa indubbiamente un posto determinato e ha una funzione speciale ; non è possibile confonderla con gli altri stati d' opposizione sopra nominati, nè coll' odio, nè coll' avversione, nè col disprezzo, ecc. Certamente sono frequenti stati misti, quando all' antipatia si riuniscono elementi di odio, o di disprezzo, o di avversione, ma non meno frequenti sono casi di antipatia pura, che non è aggressiva come l' odio, non porta in sè elementi di avversione e forse è sentita per una persona rispettata, anzichè disprezzata. Però non credo che sia lo stato fondamentale e primitivo ; essendo uno stato cronico è piuttosto prodotta dall' accumularsi dei casi di opposizione acuta (1). Il bambino conosce gli stati di opposizione acuta molto prima degli stati di opposizione cronica ; nell' evoluzione psichica l' opposizione cronica è preceduta dall' opposizione

(1) Con ciò non voglio dire che anche essendo già adulti noi non possiamo provare più antipatie istantanee ; qui si parla soltanto dell'*evoluzione genetica* dell'antipatia.

acuta. Ma *anche fra gli stati cronici l' antipatia non è uno dei primi e più elementari.* I bambini possono odiare, avere paura di qualcheduno molto prima di provare una vera antipatia. L' antipatia *presuppone un' educazione sociale abbastanza grande,* che non si acquista tanto presto. — L' esistenza di un' antipatia « innata » è un' assurdità ».

Il Dott. Roberto Assagioli dopo aver notato la grande difficoltà di far distinzioni nette fra i varii stati di opposizione, così scrive:

« L' antipatia occupa un posto abbastanza ben determinato fra gli stati antagonistici, per quanto non di rado si associ ad altri fra essi. Quello con cui più spesso è unita ed anche confusa è l'avversione.

Non credo che l' antipatia costituisca lo stato antagonistico fondamentale e primitivo e ritengo che sia assai difficile decidere quale fra essi sia tale.

Quanto alla funzione dell' antipatia, mi sembra che, almeno nella massima parte dei casi, essa vada considerata come una *reazione di difesa* contro ciò che appare (a ragione o no) contrario all' esistenza e agli interessi della personalità; l' antipatia così rientrerebbe fra le manifestazioni o derivazioni dell' *istinto di conservazione*, inteso in senso largo ».

Luigi Tonelli accenna alla pluralità di stati *antagonistici* e alla difficoltà di distinguerli. Poi conclude:

« Fra gli stati antagonistici l' *antipatia* è il primo, non perchè fondamentale, ma perchè costituisce la più lieve manifestazione dell' antagonismo ».

Il prof. Augusto Foà crede invece facilmente determinabili gli stati di opposizione, che riduce ad « avversione, odio, ripugnanza, antipatia ». Poi continua:

« L' antipatia può essere in noi senza causa, per cui la ritengo uno stato fondamentale e primitivo, come una emanazione dell' istinto di conservazione, un avvertimento oscuro della natura. V' è perciò in tutti gli uomini una inclinazione all' antipatia, come pure al suo contrario, la simpatia, stato anch' esso fondamentale e primitivo.

L' odio invece e l' avversione e la ripugnanza non sorgono in noi senza una causa di cui siamo ben consapevoli, senza un contatto con la realtà ».

Friedrich Loos, — 31 anni, tedesco, commerciante — ritiene che l' antipatia sia « un fenomeno spontaneo, facilmente determinabile, e che abbia una funzione a sè speciale ».

G. Capone Braga — anni 24, filosofo — ritiene che « l' antipatia, intesa in senso largo (ἀντι-πάσχειν), come contraria alla simpatia, sia il fondo comune degli stati antagonistici ».

Un anonimo (firma X) e G. Cecchini sono su questo punto dell' identico parere del precedente.

La sign. Marguerite Evard, — docteur ès lectres, anni 34, francese — riavvicina l' antipatia alla paura. Scrive:

« Je crois que c'est une forme atténuée de la peur, une forme dérivée (comme la colère est aussi une manière defensive); l' antipathie présente souvent un caractère instinctif.... ».

Il prof. M. Gambara scrive qualcosa di simile:

« Credo che l' antipatia sia lo stato fondamentale e primitivo, e che abbia avuto sempre funzione di selezione. Ma non è facilmente analizzabile perchè istintivo ».

Ritengono pure che l' *antipatia* occupi un posto fondamentale e primitivo, fra gli stati d' opposizione, tutti i seguenti:

Dott. Cipriano Giachetti — Lyna Loisennant (19 anni, studentessa normale) — prof. Adolfo Levi (35 anni) — Amelia Romanelli — Natalia Naldoni (anni 20) — Maria Teresa Sciaccaluga (anni 18, stud. normale).

Abbastanza numerosi sono stati anche coloro che hanno negato all' antipatia il carattere di « *originarietà fondamentale* ».

Registriamo le dichiarazioni più notevoli.

Gina Traversi — anni 27, maestra elementare — scrive:

« Credo che l' antipatia occupi un posto determinato fra gli stati antagonistici, ma che non sia lo stato fondamentale e primitivo; perchè si può provare ad es. invidia o sfiducia, che sono due atteggiamenti di opposizione, senza provare antipatia ».

Natalina Cianchi, maestra:

« Fra gli stati antagonistici, non mi pare che l' antipatia occupi un posto determinato e che abbia una funzione speciale. In quanto ad essere lo stato fondamentale e primitivo non lo credo, o almeno per me non è stato così, perchè non mi ha condotto mai ad altri sentimenti antagonistici.

Ho avuto delle persone antipatiche ma non sono mai arrivata nè a odiarle nè a inviarle ».

F. Del Greco — medico alienista:

« Non mi sembra cosa agevole descrivere l'antipatia. Meglio è parlarne in opposizione alla simpatia. Questa è uno stato affettivo intellettuale per cui un individuo appare disposto a sentire e a rappresentarsi gli stati d'animo dell'altro. È un sentimento rappresentativo più che un sentimento centrale e personale. L' antipatia è l'opposto quindi è un non sentire e un non comprendere; un allontanarsi e chiudersi ».

La prof. Giovanna Boncinelli: « Credo che l' antipatia non costituisca uno stato ben definito, nè abbia una funzione speciale, essendo piuttosto l' effetto di molteplici stati d' animo ».

Nello stesso senso si esprimono: Angelo Flavio Guidi — prof. Emilia Santamaria Formiggini — Mario Berlinguer (anni 21) — Lina Bartalini (anni 18, studentessa).

L' avv. Roberto Vacca dà una risposta largamente negativa, non priva di interesse, che qui riportiamo.

« L' *antipatia* è un concetto puramente artificiale, e che non trova corrispondenza in alcun sentimento o stato d' animo *positivo*, specificamente determinabile. Ritengo cioè che non esista un vero « stato

antagonistico » della simpatia, come non esiste dell' amore. In altri termini, io non provo verso certe persone che una *mancanza di disposizione alla simpatia :* un principio di avversione vera e propria non nasce che nell' ipotesi — reale od immaginaria — di dover entrare colle medesime in rapporti che presuppongano invece una *disposizione positiva* alla simpatia : un' avversione cioè dello stesso tipo di quella che proverebbe chi sia costretto a sposare una persona — del resto indifferente, od anche simpatica — ma verso la quale non senta alcuna *disposizione all' amore.* Volendo trovare un esempio fisico, direi che la cosidetta *antipatia* non corrisponde ad un vero fenomeno di ripulsione fra due corpi, ma piuttosto ad un difetto di attitudine a combinarsi fra di loro : e quindi alla *simpatia* io contrapporrei piuttosto una semplice *apatia,* la quale può provarsi anche verso persone che sarebbe difficile il qualificare per antipatiche (ad es., chi è affetto da certe specie di malattie o deformità), e — in certi momenti — anche verso persone normalmente simpatiche.

Con tutto ciò ben inteso io non voglio affatto costruire una teoria generale (che pure non mi sembra del tutto *inverosimile*), ma solamente spiegarle come — in base almeno alla mia esperienza personale — non mi sarebbe possibile il rispondere al questionario ».

II.

QUALI SONO LE MANIFESTAZIONI PIU' COMUNI DELL' ANTIPATIA ?

Giovanni Stepanow :

« In presenza a una persona antipatica mi sentivo sempre « *gené* » nelle parole, nei movimenti, nelle azioni, in tutti i sensi ; ogni spontaneità, ogni naturalezza sparivano, mi sentivo vincolato, provavo un peso quasi fisico, un bisogno — anche quasi fisico — di liberarmi da questi vincoli, cioè di non essere più insieme con N. N. Nella sua presenza controllavo tutte le mie parole e movimenti e questo controllo, questa mancanza di spontaneità, mi stancavano e provavo un gran sollievo quando N.N. si allontanava, e *N. N. stesso mi diventava allora indifferente* (se ero sicuro di non rivederlo più). Da ciò conchiudo che l' antipatia è una conseguenza del regime sociale che ci costringe qualche volta a stare insieme con persone che non ci piacciono, colle quali noi non vorremmo — per ragioni fisiche o psichiche — avere niente da fare.

I fenomeni, coi quali la mia antipatia si manifestava esteriormente corrispondono allo stato interno dell' essere « *gené* » : parlavo poco, mi muovevo poco, le posizioni che prendevo sedendo o stando in piedi erano poco naturali. Qualche volta per vincere questo stato spiacevole diventavo al contrario molto agitato, cominciavo a parlare molto e presto, a fare dei gesti ecc.; ma tutto questo era artificioso e non

mi dava nessun sollievo ; provavo sollievo soltanto quando la persona antipatica si allontanava ».

Dott. Roberto Assagioli :

« Credo che l' antipatia si manifesti in modi assai differenti, non solo nei vari individui, ma anche talvolta nella stessa persona. Nel mio caso l' antipatia si traduce in due modi fondamentalmente diversi. Talvolta, mentre sono in presenza della persona che mi è antipatica, resto muto o quasi, assumo spontaneamente un atteggiamento freddo e sostenuto. Altre volte invece l' antipatia, suscitata in me dagli atteggiamenti o dalle opinioni di qualcuno, mi induce a sostenere con parole e con atti gli atteggiamenti e le opinioni opposte ».

Emma Goretti :

« Ho provato spesso di fronte a certe persone, la sensazione della completa, enorme, insormontabile differenza dei nostri caratteri, e conseguentemente, trovandomi nella necessità di frequentarle, ho sentito tutto il peso di questa situazione falsa, la noia di dovere mantenere il discorso in un terreno per così dire neutrale, o dissimulare pensieri che siamo abituati a proclamare ad alta voce ; ma questa sensazione di leggera ostilità non si è trasformata in viva antipatia, se non quando il piccolo fastidio della loro presenza non minacciava di diventare una seccatura perenne. Allora.... mi sono sempre difesa energicamente.».

Olga Pasetto — (anni 16, studentessa) :

« Poche volte ho avuto occasione di provare viva antipatia per una persona.... provavo un' avversione per quella persona tanto forte, da diventare ripugnanza. Quando vedevo quella persona e dovevo avvicinarla, sentivo un forte desiderio di fuggire e un forte desiderio di dimostrarle che tutto ciò che diceva o faceva mi riusciva insopportabile. L' antipatia si può manifestare in diversi modi, secondo il grado di intensità, e il temperamento della persona che lo prova.

Io, per esempio, manifestai l' antipatia verso una persona, con atti e con parole : evitando d' incontrarla, contraddicendola in ogni suo detto, interpretando male ogni sua parola, e mostrandomi offesa di qualsiasi minima cosa che dettami da un' altra persona mi avrebbe fatto sorridere.

Io credo che se la persona che prova antipatia è di carattere collerico o di temperamento nervoso, non potrà manifestare il suo sentimento con uno stato d' inerzia ; mentre invece la persona calma potrà più facilmente moderare il suo sentimento.».

Olga Ottolenghi — (anni 19) :

« In me il senso di malcontento che provo davanti ad un individuo che mi è antipatico fa sì che io resti per molto tempo immobile e silenziosa, come se le persone che sono intorno a me non esistessero ; altre volte l' irritazione mi porta invece a parlare ed allora contradico tutto ciò che sento esprimere dalla persona che mi è antipatica, ed anche dagli altri.

Ho osservato che in certe persone l' irritazione, il disagio, il malcontento, derivati dall' antipatia, si traducono in atti d' impazienza,

in movimenti nervosi. In certi individui di carattere violento, l' antipatia si potrà tradurre in atti di percossa ; ce ne accorgiamo osservando i bambini nei quali più sincera è l' espressione dei sentimenti. Il desiderio di percuotere un individuo che gli è antipatico, lo può provare anche una persona di carattere relativamente mite ».

Un anonimo (che si firma Y — Firenze) dà questa feroce risposta :

« Moltissime volte ho avuto occasione di sentire viva antipatia per certe persone e ho provato allora un invincibile desiderio di far loro del male, di vederle soffrire, e se ho visto invece che la loro vita trascorreva calma e serena e che la fortuna stava loro a lato, la mia antipatia cresceva ancora di più e provavo una sete ardente di infliggere loro, se avessi potuto, una tortura crudele ».

Dott. Cipriano Giachetti :

« Sono diversi i fenomeni coi quali si manifesta l' antipatia. L' osservazione mi porta a credere però che l' antipatia si traduce in genere con la passività dell' individuo, che cerca di non entrare in rapporti di conversazione o anche di semplice saluto con la persona per la quale prova avversione. Se poi avviene che ci sia fra i due uno scambio d' idee, l' antagonismo si manifesta evidente e si perderà la calma del ragionamento assai più presto che non con persone amiche o indifferenti. ».

Amelia Romanelli :

« Io ho provato e provo tuttora talvolta questo sentimento per certe cersone, e quando mi trovo nella necessità di dover parlare e intrattenermi con queste, perdo come per incanto la mia solita gaiezza e, benchè mi sforzi, non riesco ad intavolare con esse una vera e propria conversazione. Se poi sono costretta a continuare un discorso già avviato, lo fo di malavoglia e con voce piuttosto alterata e se per combinazione devo ascoltare la persona a me antipatica, non posso prestare grande attenzione alle sue parole nemmeno se essa tratta un argomento molto interessante.

« Dati questi fatti, che ho potuti notare in me e che credo avvengano alla maggioranza degl' individui, si può argomentare che l' antipatia si manifesta spesso con uno stato d' inerzia, però talvolta, si può anche tradurre in atti meno gentili e in parole meno cortesi se rivolte alla persona che c' ispira questo sentimento ».

Natalia Cianchi, maestra :

« Qualche volta ho sentito antipatia, ma non credo in modo vivissimo. La presenza della persona antipatica, cominciava dal mettermi di malumore, dal rendermi distratta, annoiata, scortese. Il suo parlare mi irritava, destando in me la smania di contraddire anche alle cose che pur riconoscevo essere giuste e vere. Qualche volta mi rinchiudevo in un mutismo assoluto o pure mi abbandonavo ad una troppo viva loquacità, cercando di nascondere il sentimento del mio animo.

Non sempre l' antipatia si manifesta con gli stessi fenomeni, perchè si possono avere casi d' antipatia troppo diversi, in ciascuno dei quali possiamo avere una manifestazione propria. Talvolta si potrà

tradurre in atti, in parole poco riguardose e poco gentili verso la persona antipatica, tal' altra resterà in uno stato d' inerzia; e questo credo nei casi d' antipatia meno vivi ».

MARIO BERLINGUER:

« Viva antipatia raramente. In questi casi del tutto eccezionali, ho provato il bisogno prepotente di offendere, come un ritorno all' impulsività atavica. Allora l' antipatia si associava, però, ad altri stati d' animo più violenti: dispetto, ira, gelosia, desiderio di vendetta, etc.

L' antipatia normale ha varie manifestazioni; ma in genere si traduce in uno stato di inerzia, di tedio, di sopportazione. Qualche volta invece, quando si prolunga questa sensazione fastidiosa, incomincia a delinearsi il desiderio di nuocere, che può solo raramente travolgere i freni inibitori e tradursi in atti o in parole di malcontento o di ostilità in presenza della persona antipatica. In assenza chi ha — come me — troppa facilità nel giudicare esprimeil suo giudizio ».

Il prof. DEL GRECO, che concepisce l' antipatia non come stato primitivo, ma solo come antagonistico della *simpatia*, così si esprime:

« Non ho mai provato vive antipatie. Quando ero molto più giovane, mi è capitato talvolta che qualche individuo mi riuscisse antipatico parzialmente, per alcuni lati soltanto. In generale una persona punto gradita, determina in me uno stato di depressione e tristezza, ed un arresto nella mia libera espansione affettivo-intellettuale. In tali contingenze vi è sempre in me un elemento di repulsione *estetica* verso la persona non gradita. Talvolta, e temporaneamente, ciò è andato fino al disgusto, dovuto a certi atti grossolani di quella persona. Più spesso è stato il senso di disaccordo, di non consonanza, di rassegnazione a non potersi mettere in comunione spirituale ed umana con quell' individuo. Infine talora è stato per me l' avvertimento di alcunchè di aggressivo, falso o violento nell' altro. — Insomma il sentimento di antipatia è stato per me d' ordinario *un lieve avvertimento*, *una scossa leggiera e fugace* che ha dato luogo subito ad una ricerca. Difficilmente si è arrestato al suo sentimento. Anzi, certe antipatie che io non provavo per l' altro, ma sentivo che l' altro provava per me in quell' istante, acuivano la mia curiosità psicologica ».

GINA TRAVERSI — scrive:

« Io mi trovo sempre a disagio dinanzi alla persona che mi è antipatica, e fo uno sforzo per guardarla in viso e per rivolgerle direttamente la parola. Credo però, parlando in generale, che si possa manifestare con fenomeni diversi: con parole aspre che rivelano l' infrenabilità del sentimento o con maniere eccessivamente cortesi per mascherare la bruttezza di questo sentimento che non vorremmo provare, con atti sgarbati per l' insopportabilità della presenza di chi ci è antipatico, e, più che con uno stato d' inerzia, con uno stato di mutismo ».

La maggior parte delle altre risposte ripetono gli elementi che già figurano nel quadro.

La prof. GIOVANNA BONCINELLI, per esempio, dice di aver provato, in presenza a persona antipatica, « una specie di disagevole timidezza, un' incapacità ad esprimere le mie idee, un' inerzia rasse-

gnata nell' aspettativa che quella persona si togliesse dalla mia presenza, o che io potessi lasciarla ».

La prof. Emilia Santamaria Formiggini dice di aver provato « noia, una specie di peso grigio sull' animo, un impedimento a godere interamente uno spettacooo estetico presentatosi in quel tempo ».

Amalia Colombo — dice:

« Ho provato un senso di ripulsione che mi faceva sempre allontanare, o quando ciò non era possibile.... cadevo in grande stato d' inerzia, che dimostrava in quei momenti solo indifferenza per tutto, o, se ero a lungo o insistentemente forzata ad un avvicinamento di quella persona, allora dall' inerzia passavo alla durezza, alla rivolta; ciò facevo spesso quando ero bambina ».

Come si vede, i più, insistono sulla caratteristica *inerzia* che nasce durante il contatto con la persona antipatica, quando tale contatto non si è potuto in nessun modo evitare.

Alcuni, tuttavia, mettono in luce anche *fattori attivi*, assimilabili a un tipo di « collera ».

Il prof. Adolfo Levi, per esempio, ci dice di aver provato « il desiderio di dar fuoco alla persona antipatica «.

E Maria Giraudo dice esplicitamente: « Quando mi sono trovata in presenza di persone antipatiche, si è sempre risvegliato in me un senso di irritazione e di ripulsione; ho sentito quasi sempre la necessità di muovermi, e, a volte, anche di far conoscere con qualche parola frizzante, rivolta alla persona stessa, il sentimento che mi animava contro di lei ».

L' anonimo che firma X — dice anche più esplicitamente: « .... poichè l' antipatia nasceva spesso insieme al bisogno di vendicarmi di qualche grave torto ricevuto, ho goduto se ho visto quelle persone in imbarazzo, ho goduto finanche del loro dolore e — devo confessarlo — ho provato persino il desiderio di nuocer loro in un modo qualsiasi: mi piace però anche aggiungere che tale desiderio non si è mai tradotto in atto, e si è poi spento a poco a poco ».

Bisogna però osservare che qui si tratta di un' antipatia impura; abbiamo piuttosto un' avversione, nata dopo « un grave torto ricevuto ».

III.

CREDETE CHE ESISTA UNA FORMA DI ANTIPATIA INGIUSTIFICABILE ?

Un anonimo (che firma Y) ammette l' esistenza dell'antipatia ingiustificabile. Scrive:

« Io credo fermamente che esista una forma di antipatia ingiustificabile e invincibile. Molte volte ho provato una avversione verso un individuo fino dal primo momento, senza una ragione qualsiasi, e questa antipatia non è mai cessata anche se ho cercato di vincerla ».

Il dott. C. Giachetti è dello stesso parere, e ritiene, anzi, che « l' assenza di giustificazione » sia un carattere fondamentale dell' autentica antipatia. Dice:

« È certo che vi sono di quelle che noi chiamiamo comunemente antipatie e che non sono tali: l' antipatia è, di sua natura, istintiva e, almeno apparentemente, ingiustificata. Invece, il più spesso, quelle che noi chiamiamo *antipatie* sono avversioni interessate. Certo, l' educazione, l' ambiente, l' esempio creano in gran parte le diversità, costituiscono il nostro carattere talora in opposizione a quello di altri, ma ciò non provoca necessariamente l' antipatia. I motivi estetici e i morali sono probabilmente i più frequenti nel determinare l' antipatia vera e propria che si presenta — lo ripeto — come un' avversione istintiva e apparentemente senza ragione ».

Lyna Loisennant ammette la possibilità dei due casi:

« I casi in cui l' antipatia dipende da una ragione chiara ed evidente, sono per me i più comuni; non escludo quelli in cui l' antipatia non abbia una giustificazione evidente, ma li trovo più rari. Infatti per una sola persona mi è accaduto ciò; e di rado ho sentito dire: la tal persona mi è antipatica e non so per qual motivo ».

Il Prof. Adolfo Levi è del medesimo parere.

Natalia Naldoni — (anni 20, studentessa) ha esperimentato con notevoli differenze i due tipi di antipatia, e così parla della antipatia non giustificata:

« Tante volte in tram ho notato persone che non avevo mai vedute e che forse non avrei riveduto mai più, persone che non avevo sentito parlare, persone delle quali ignoravo il carattere, le abitudini, il sentimento e che quindi avrebbero dovuto essermi indifferenti. Invece ho provato per loro, istintivamente, senza sapermelo spiegare, un senso di repulsione.

Passando per le vie spesso, così senza pensarci, i miei occhi s' incontrano con altri occhi; è un lampo che s' incrocia e che può produrre sensazioni differenti: attrazione o repulsione, simpatia o antipatia.

La simpatia produce in me come un senso di piacere, di benessere; mentre l' antipatia mi suscita una sensazione penosa, acre, che penso debba trasparire dai miei occhi e che vedo rispecchiarsi negli occhi di coloro che hanno causato questa sensazione ».

Gina Traversi dice: « Una sola forma di antipatia in me ha un motivo estetico; le altre che provo sono ingiustificabili. Ammetto queste ultime perchè le provo ».

La prof. Giovanna Boncinelli esprime opinioni simili:

« Esistono, senza dubbio, delle antipatie derivanti da ragioni ben determinate ed altre che nascono forti e invincibili senza una ragione definibile.... Esiste un' antipatia intuitiva, irragionevole, ed è abbastanza frequente.... Ho notato che persone che provano antipatie di questo genere raramente cambiano il loro giudizio, anzi, il più spesso ne fanno un vanto, come di speciale chiaroveggenza ».

Lina Bartalini similmente scrive:

« Si possono limitatamente distinguere le forme di antipatia derivanti da ragioni determinabili, da quelle in cui ogni tentativo riesce vano.... Credo che esista un' antipatia intuitiva e ingiustificabile. Questa può essere a volte invincibile ».

Maria Giraudo identifica l' antipatia ingiustificabile con quella che è ispirata dall' eredità e dall' educazione.

« Vi può essere una forma di antipatia intuitiva, originaria, invincibile. È l' antipatia che abbiamo ereditato, che abbiamo nutrito fino dalla nostra infanzia perchè siamo vissuti in un ambiente che ha coltivato in noi questo sentimento. Una persona o una classe speciale di persone, ci sono antipatiche, non perchè con la nostra volontà, le riconosciamo tali ma perchè nella nostra famiglia abbiamo sempre sentito parlare contro di esse e ne siamo perciò sempre stati lontani ».

Risposte affermative dànno anche l' *anonimo* che firma X, l' insegnante Ada Bagnoli, Marguerite Evard.

Alcuni affermano l' esistenza dell' antipatia ingiustificata solamente in certe condizioni.

Il Prof. Del Greco dice :

« Che vi sia lo credo, ma in certi individui soltanto appare netta, vivace. Mi sembra si possa riconoscere da un atteggiamento di *allontanamento :* credo che si riduca a sentire un disaccordo ed una ripulsione. In tal caso si può mettere in rapporto alla vita istintiva. Ma alla vita istintiva di *conservazione ?* Non sempre. Vi sono antipatie sessuali (ad esempio), che non mi sembra abbiano da fare con l' istinto di conservazione ».

Il prof. M. Gambara dice che l'antipatia ingiustificata è possibile solo in gradi minimi di intensità.

« Nel maggior numero dei casi, cioè nelle antipatie che non raggiungono un grado molto alto d' intensità è assai difficile, se non impossibile, riconoscere le cause determinanti, essendo esse antipatie derivate per massima parte dall' istinto ; mentre è possibile ricercare le cause di quelle che raggiungono una speciale intensità. La causa più comune di antipatia è la gelosia in tutti i campi e nel senso più vasto della parola ».

Un gruppo abbastanza numeroso risponde di ammettere l' esistenza della antipatia ingiustificata, pur non avendola provata mai.

Il Dott. R. Assagioli scrive : « Credo che ci sia una forma di antipatia intuitiva e, almeno apparentemente, ingiustificabile, perchè molti ne affermano l' esistenza ; ma io non l' ho mai provata ».

La stessa opinione esprimono : Amelia Romanelli, Olga Ottolenghi, e Olga Pasetto.

Altri invece negano recisamente l' esistenza della *antipatia ingiustificata.*

La prof. E. Santamaria Formiggini scrive :

« Non mi è mai accaduto di provare antipatia senza causa, nè di

vederla provare a persone a me ben note. Talvolta può sembrare che il motivo manchi, ma se si fa un' accurata introspezione, si finisce sempre per trovare che un motivo, sia pur piccolo, ha determinato l' antipatia.

Un anonimo che firma Anatolio H. afferma:

« Tutte le mie antipatie dipendono da ragioni bene determinabili, e non mi ricordo di aver avuto antipatia ingiustificabile ».

Questo gruppo però è il più esiguo.

Vengono infine alcuni che riconoscono solo *l' apparenza* di una *antipatia ingiustificabile;* e ritengono invece che *in fondo, o prima o poi,* ogni antipatia finisce con l' essere giustificata.

L' analisi migliore ci vien data qui da Giovanni Stepanow, il quale scrive:

« I casi di antipatia psichica hanno sempre ragioni facilmente determinabili; invece i casi di antipatia fisica sembrano al solito ingiustificabili e li consideravo prima veramente ingiustificabili. Ma un' analisi più profonda dei casi, in cui provavo questa specie di antipatia, mi ha fatto cambiare l' opinione: *c' è sempre una ragione ben determinata dell' antipatia,* ma essa è qualchevolta difficile di trovare, essendo subcosciente. La causa più comune di antipatia è la somiglianza di N. N. (*al solito incosciente*) a qualche altra persona molto antipatica. Le cause più comuni di antipatia psichica sono per me la mancanza di educazione, la mancanza di rispetto verso di me, gl' istinti sessuali troppo sviluppati, ecc.

L' antipatia psichica non è mai nè intuitiva, nè originaria, nè ingiustificabile. L' antipatia fisica è intuitiva e originaria nel senso che non è preceduta da ragioni logiche e che nasce spontaneamente nel momento stesso che vediamo N. N. per la prima volta. Ingiustificabile è nel senso che è prodotta da elementi illogici e spesso anche contrari alla logica, come nel caso quando N. N. è antipatico perchè in qualche senso (forse molto poco importante) somiglia a un antipatico. Ma se è ingiustificabile nel senso logico è ben determinata nel senso psicologico. Un' antipatia invincibile non ho mai provato; mi è sempre riuscito di vincerla ».

Emma Goretti ammette che possano esistere antipatie « senza che se ne possano scoprire le ragioni ». E soggiunge:

« Credo che queste antipatie intuitive siano le più forti, e molte volte le più giustificate, forse per la stessa ragione che non si possono.... giustificare.

Il potere spiegare perchè una persona ci sia antipatica, è già un' attenuare le cause dell' antipatia: una specie di soddisfazione morale....

E nemmeno si può dire che queste antipatie essendo ingiustificabili siano ingiustificate, perchè allora si dovrebbe negare la potenza dell' intuizione. Ora la causa prima dell' antipatia è quasi sempre l' intuizione in minore o maggior grado ».

Luigi Tonelli similmente afferma:

« Tale distinzione sarebbe sempre superficiale. D' ogni fenomeno sia pur esso psicologico, dev' esserci una causa. Se talvolta accade che non la troviamo, non perciò è escluso che la possiamo trovare: anzi la scopriremmo certamente, solo se indagassimo con maggiore costanza, attenzione e acutezza. — Le cause dell' antipatia sono mille, ma tutte si riducono al riconoscimento d' un *ostacolo*, e all' *incomprensione* dell' ostacolo, il quale, in quanto è, ha la sua ragion d' essere ».

Amalia Colombo scrive:

« Credo che esista la forma intuitiva, ingiustificabile, dell' antipatia; ma ingiustificabile per chi la prova solo perchè non vuole spiegarsela o non se la spiega, ma io credo che analizzandola o facendo analizzare il caso ad una terza persona si spiegherebbe sempre il perchè e però la maggioranza dei casi avviene nell' essere debole dinanzi al forte, all' astuto ed ogni volta che la nostra percezione ed esperienza avverte il nostro organismo che siamo dinanzi all' individuo che vincerà.

La riconosco agli stessi segni psichici e fisici delle altre forme di antipatia, giacchè ammetto che le une e le altre siano in fondo la stessa cosa, solo quelle considerate originarie e inspiegabili avranno fenomeni di reazione più rapidi e confacentesi proprio ai varii individui ».

Qualcosa di simile sostiene anche il prof. Capone Braga.

IV.

PARTICOLARI INTORNO AL « DECORSO » DELL'ANTIPATIA.

Giovanni Stepanow ci dà questa buona analisi del « decorso »:

« Tanto l' antipatia fisica quanto quella psichica hanno sempre una *tendenza all' espansione* che riesce a rendere antipatico tutto l' insieme psico-fisico. Ma se tutte e due le forme di antipatia nello svilupparsi finiscono col coincidere, la loro *origine* è ben diversa. — Per ciascuna scelgo un esempio e l'analizzo: 1) *Antipatia psichica*: osservo in N. N. che prima mi era indifferente o anche simpatico, una qualità che mi è antipatica e che prima non conoscevo in lui; se questa qualità mi sembra molto importante la persona mi diventa antipatica; invece se mi sembra poco importante l' antipatia rimane limitata a questa qualità; ma ecco, osservo un' altra qualità antipatica: l' antipatia cresce; finalmente comincia a prevalere sulle qualità simpatiche o indifferenti — la persona mi è diventata antipatica. Ma l' antipatia si espande adesso sul corpo di N. N.; *prima di tutto* sui gesti, espressione della faccia, intonazione della voce — cioè sugli *elementi mimici e pantomimici*; ma può espandersi ancora di più, cosicchè diventano antipatiche tutte le forme del corpo, i vestiti, gli oggetti appartenenti a N. N., la casa, la strada, forse anche la città, dove egli abita; cioè tutto quello che sta in qualsiasi relazione con N. N. — 2 (*Antipatia fisica*: nasce d' un tratto: una persona che non ho mai prima visto, di cui non so assolutamente nulla, desta dal primo momento un' antipatia che

sembra assolutamente ingiustificata, e di cui forse mi maraviglio io stesso ; in realtà *anche questa antipatia è psico-fisica ;* vedendo N. N. nello stesso tempo che percepisco il suo corpo antipatico costruisco una psiche analoga e gli attribuisco tante brutte qualità psichiche. L' evoluzione seguente dell' antipatia dipende dal grado in cui le vera psiche di N. N. corrisponde alla sua psiche ipotetica. In me l' esito dipendeva sempre dalle qualità psichiche : se esse corrispondevano alla psiche antipatica ipotetica, l' antipatia cresceva, diventava veramente psicofisica ; se invece scoprivo in N. N. molte qualità simpatiche, l' antipatia fisica spariva e anzi *si trasformava in simpatia :* mi sentivo in questi casi quasi colpevole di essere stato ingiusto verso di N. N. e *una specie di pentimento aumentava la simpatia* ».

Aggiunge poi lo STEPANOW che « l' antipatia fisica nasceva sempre *in lui* repentinamente » mentre nei casi di antipatia psichica si verificava un accumularsi dell' antipatia che poi scoppiava a un tratto ».

Egli dà anche i seguenti particolari :

« L' antipatia più spesso è reciproca, ma conosco casi di antipatia da una parte e di indifferenza o anche simpatia dall' altra. Potrei citare una decina di casi nei quali ho destato simpatia in persone a me antipatiche ; in questi casi nella simpatia c' era spesso un elemento sessuale....

In quasi tutti i casi di antipatia fisica, l' antipatia si trasformò dopo in simpatia ; conosco anche casi, nei quali l'antipatia psichica si trasformò in simpatia, sebbene — com' è facile capire — questi casi siano più rari. Rarissimi (2 o 3) sono i casi contrari in cui la simpatia ha ceduto il posto all' antipatia....

L' essere costretto a vedere sempre un N. N. antipatico fa prima crescere l' antipatia, ma dopo, per effetto dell' abitudine, l' antipatia perde il suo carattere acuto e forse cessa completamente....

Sono sempre riuscito a combattere l' antipatia. Quando l'antipatia era poco viva, la reprimevo per mezzo dell' autosuggestione, dicendomi che N. N. mi è indifferente o simpatico e comportandomi con lui come se mi fosse indifferente o simpatico. Quando l' antipatia era più viva e non riuscivo a combatterla in un modo così semplice, cercavo di trovare in N. N. qualche fenomeno comico — e ciò mi riusciva sempre tenendo conto della mia disposizione tanto forte per il comico — allora N. N. diventava per me un personaggio comico, cioè troppo poco importante per essere preso sul serio, per rimanere antipatico. E spesso mi divertivo tanto bene con N. N. che cominciavo a provare una certa simpatia per lui — una specie di gratitudine per tanti minuti passati allegramente grazie a lui ».

La prof. SANTAMARIA FORMIGGINI fa delle dichiarazioni che concordano con le precedenti :

« L' antipatia per una persona, una volta provata, è rimasta (se non vi sono stati motivi di cambiare) ; però in certi casi, avendo dovuto di frequente intrattenermi con la persona in questione, ho parlato con lei indifferentemente, finchè una nuova prova del difetto o

dei difetti già riscontrati in lei, è venuta a intensificare di nuovo quel modo di sentire che era come allo stato latente.

Di rado in me l' antipatia ha ceduto il posto alla simpatia, e solamente nel caso in cui mi sia avveduta di avere sbagliato nel giudicare la persona, o abbia riconosciuto in lei qualità tali da poter far dimenticare le qualità negative. Qualche volta l' antipatia è stata diminuita, non però interamente tolta, dall' avere io osservato nella persona che ne era oggetto, una simpatia costante verso di me. Più facilmente mi è avvenuto di cambiare la simpatia in antipatia, specialmente se la simpatia, più che dalla profonda conoscenza della persona, era nata dall' aver io immaginato in lei, su piccoli dati, molti pregi, riconosciuti poi inesistenti.

Il mezzo più efficace per combattere l' antipatia è, a mio parere, la ricerca di giustificare ciò che non ci piace nella persona verso cui sentiamo antipatia, o la ricerca di quel che v' ha di migliore in lei. Ma i risultati di rado sono durevolmente favorevoli ».

Olga Ottolenghi ha pure delle buone osservazioni:

« Certe antipatie molto vive, derivate dalla incompatibilità di carattere, possono essere costanti. Ma più spesso il decorso dell' antipatia è intermittente e più frequente in certi periodi che in altri. A volte, quando è determinata da una causa, dimenticando questa causa si affievolisce l' antipatia; ma il senso di repulsione può tornare ad esser forte se una circostanza qualunque ci fa tornare alla mente ciò che di male l' individuo ci ha fatto, un suo difetto, ciò che ci dispiace in lui ».

In certi periodi noi possiamo essere più disposti all' antipatia; così in qualche momento difficile e doloroso della nostra vita, quando ci pare che tutto sia contro a noi, che tutto sia malvagio. Spesso, se qualcuno ci ha fatto del male, le conseguenze non sono ristrette, ma si possono allargare, fino ad inasprire il nostro carattere e renderci più disposti alla repulsione ed all' antagonismo.

Natalia Naldoni, sullo stesso argomento, scrive:

« Ho potuto notar questo. Più di una volta una persona appena conosciuta mi è rimasta antipatica, ma poi questo sentimento si è modificato a poco a poco e si è trasformato in simpatia. Quando le mie antipatie hanno avuto un mutamento sempre l' hanno avuto in questo senso. A me non è mai accaduto che le mie simpatie si siano trasformate in antipatie.

Se l' antipatia è nata istintivamente, col crescere dell' abitudine può darsi che diminuisca l' antipatia stessa; ma se questa antipatia è dipendente da ragioni determinabili, credo che l' abitudine abbia poco potere su di essa, anzi talvolta possa inasprirla sempre più ».

Il prof. Adolfo Levi scrive:

« Più facilmente in me la simpatia cede il posto all' antipatia; però avviene anche il contrario.

Mi pare che talvolta, come per forza d' inerzia, l' antipatia persista e diventi come un' abitudine; però non ne sono troppo sicuro.

Se l' antipatia è forte, particolarmente se si tratta di antipatia

intuitiva e ingiustificabile, credo che in generale sia difficile combatterla. Forse la riflessione può essere utile.

Il dott. Cipriano Giachetti scrive:

« L' abitudine crea uno stato d' animo di passività, che difficilmente ha le sue reazioni: tuttavia, come attutisce e taluna annulla molti altri sentimenti, ritengo possa attutire e fare annullare la simpatia e l' antipatia.

È necessario intendersi sul valore psicologico della parola *antipatia*. Se, come credo, essa è un fatto primordiale, dipendente da oscure antitesi di sentimento, di razza, di educazione, il ragionamento e la volontà vi possono poco. Invece quella che chiamiamo comunemente antipatia e che probabilmente non è se non un' avversione, causata da fatti contingenti, può sparire colla dimostrazione dell' inesistenza o della scarsa importanza dei fatti stessi ».

Il prof. A. Foà scrive queste interessanti osservazioni sui rapporti fra antipatia e abitudine:

« L' antipatia per le persone cresce coll' abitudine, per le cose diminuisce.

L' individualità s' afferma sempre maggiormente coll' abitudine, stimolando l' antipatia iniziale, sì che a volte la convivenza si rende impossibile; mentre la passività delle cose disarma coll' abitudine l' antipatia. Così, in un grande opifizio dove sia la divisione del lavoro, un operaio addetto costantemente alla medesima operazione, proverà, in principio, antipatia per la monotonia del suo compito; ma, a grado a grado, lo scemare dello sforzo e la sempre maggiore perfezione raggiunta glielo renderanno simpatico.

Tra persone, invece, lo sforzo vano e reiterato di giorno in giorno per intendersi reciprocamente, s' accentuerà sempre maggiormente ».

La maggior parte delle risposte si aggirano su questo contenuto.

Notiamo — a conchiusione sull' argomento — alcune indicazioni che si allontanano dalla media delle precedenti.

Gina Traverso nota una differenza fondamentale fra antipatia e simpatia.... in rapporto alla distanza. Scrive:

« Che l' antipatia ceda il posto alla simpatia lo credo, ma non credo che avvenga tanto spesso. Mi sono accaduti tutti e due i casi, ma mai in una forma spintadi antipatia e di simpatia. Mi è successo invece di provare simpatia per una persona quando era lontana e antipatia quando stava vicina. Allora potevo scriverledelle lettere affettuose e amichevoli poi non potevo sopportare che mi baciasse (era una donna) ».

Mario Berlinguer fa una differenza a seconda dei sessi:

« L' antipatia diminuisce con l' abitudine se è verso gli uomini; si accresce generalmente verso le donne ».

Amalia Colombo dà questi originali particolari intorno all' incubazione dell' antipatia:

« V' è un periodo d' incubazione che a volte è celato dall' indifferenza o dalla suggezione che proviamo per un individuo, periodo in cui essendo questo sentimento d' avversione embrionale, non lo sentiamo o lo confondiamo con altri. In me ho notato che nel periodo d' incubazione v' è un senso di simpatia irresistibile, di attrazione inesplicabile verso la persona che domani sarà antipatica e repugnante e dopo ancora indifferente ».

Dalle risposte fedelmente riassunte e riferite risulta che lo scopo propostoci nel diffondere il questionario, lo scopo cioè d' invitare un certo numero di persone a recare il loro contributo alla dilucidazione di un argomento tanto importante qual' è quello dell' antipatia, è stato pienamente raggiunto. Certo non si è ottenuta quell' uniformità nelle risposte che sarebbe stata desiderabile e che sola può arrestare ogni ulteriore divergenza e discussione; ma è indubitato: 1° che i dissensi si riferiscono più che altro all' interpretazione dei fenomeni che in fondo vengono descritti in modo simile da tutti ; 2° che le divergenze in gran parte sono dovute alla maniera diversa in cui fatti sostanzialmente identici si presentano nei vari individui ; 3° che in ogni caso le divergenze sono ben definite ed esattamente indicate in modo da poter offrir materia ad una più esatta elaborazione scientifica.

Che esista un atteggiamento di antipatia in contrasto con la simpatia nessuno nega, come del pari nessuno nega che l' antipatia entri o possa entrare per lo meno come elemento costitutivo di atteggiamenti o di forme di condotta antisociali più complesse, come l' odio, l' invidia, la malevolenza, ecc. Ma che cosa è propriamente l' antipatia ? È una determinazione puramente negativa, arresto cioè o mancanza di simpatia, ovvero è una determinazione positiva ? Il maggior numero delle risposte, come si è veduto, è per la seconda alternativa ; solo pochi, se anche non l' hanno detto in modo chiaro e netto, hanno mostrato di propendere per la prima, ma evidentemente questi pochi o erano dei fortunati che non avevano mai sentito vere antipatie, ovvero erano specialmente preoccupati da vedute teoriche e dal bisogno d' interpretare piuttosto che descrivere il fenomeno dell' antipatia.

Certo mentre la simpatia implica capacità nell' individuo

di mettersi all' unisono con la vita psichica di altri individui, implica insomma penetrazione reciproca delle anime, l' antipatia implica invece assenza nell' individuo singolo di interesse e di comprensione per la vita psichica degli altri individui, implica dunque isolamento, impenetrabilità di una coscienza rispetto alle altre; ma tale relazione tra simpatia e antipatia così intesa sorvola su fatti che non possono esser trascurati. Intanto si potrebbe osservare che l' antipatia è più che assenza di attitudine rappresentativa del contenuto della coscienza degli altri individui e la prova è data dal fatto che tutti gl' individui descrivono l' antipatia come implicante necessariamente un sentimento spiacevole che può raggiungere fino lo stato di angoscia, e come implicante anche una reazione (speciale contegno) da parte dell' individuo per togliersi dallo stato doloroso in cui si trova. L' antipatia dunque, lungi dall' essere la manifestazione di un disordine dell' attitudine rappresentativa, implica anche un' anomalia nella sfera affettiva e pratica. Non sembra ammissibile che dal semplice arresto di comunicabilità tra gl' individui possa conseguire naturalmente l' avversione e l' impulso aggressivo verso gl' individui che non sono compresi. L' equazione tra incomprensibilità o inassimilabilità e avversione o antipatia è assolutamente ingiustificata ; tanto più poi se si pensa che dalla più comune esperienza risulta che le più frequenti antipatie, provenendo da reali o supposte minacce all' espansività del nostro io, rappresentano forme di difesa o forme di condotta tendenti ad eliminare i pericoli reali o imaginarii che siano.

Anche ammesso che l' isolamento o l' impenetrabilità dell' individuo rappresenti una delle condizioni più favorevoli per lo sviluppo dell' antipatia, non si può dire che questo consista senz' altro nell' isolamento e nell' impenetrabilità.

Rimane però sempre la questione : d' onde l' incomunicabilità tra gl' individui ? donde la soluzione di quei legami che, nei casi ordinari, avvincono le coscienze fra loro e stabiliscono le varie forme di solidarietà fra gl' individui ?

Non può certo rappresentare una spiegazione sufficiente il dire che tutte le condizioni, le quali da una parte scemano la capacità espressiva degli stati interni e dall' altra l' attitudine apprensiva o assimilativa degli stati manifestati, figurano come cause sufficienti a determinare l' isolamente e quindi

l' antipatia, e ciò perchè, a prescindere dalle considerazioni fatte disopra, vi sono casi in cui evidentemente lo stato di avversione per certi individui è determinato dalla rappresentazione chiara ed adeguata del contenuto della loro coscienza. Ma poi vi sono casi in cui ogni tentativo da parte di un individuo di comunicare con altri incontra l' ostacolo iniziale di un senso di ripugnanza che certi individui suscitano fin dal loro primo apparire nella coscienza. Si entra così nella questione della differenza tra antipatie giustificabili o derivate e antipatie ingiustificabili o originarie (istintive). Si capisce che quando si parla di codesta differenza non si vuol intendere che vi siano delle forme di antipatie prive di cause o di motivi, o anche prive di una base rappresentativa ; l' antipatia, in quanto atteggiamento sentimentale pratico, emerge sempre da dati rappresentativi o almeno sensoriali ; ma si vuol dire che non sempre le cause o i motivi si rivelano giusti ed adeguati (come il caso delle antipatie derivanti da particolari associazioni mediate o immediate, latenti od esplicite, o di quelle derivanti da motivi estetici, motivi etici, ecc.) e non sempre essi appaiono alla luce della coscienza. Perchè non dovrebbe essere ammessa una forma di ripulsione tra gl' individui avente il suo fondamento ultimo nella differente o anche contrastante determinazione fisico-chimica inerente ad essi ? Ammesso che la costituzione di ciascun individuo sia esprimibile per mezzo di determinate formule chimiche e ammesso che speciali rapporti di attrazione o di repulsione, di adesione e di opposizione si determinino tra gl' individui, perchè tutto questo non dovrebbe avere un riflesso nella coscienza e quindi nella condotta psichica ? (1)

(1) Una delle questioni che più vivamente tengono occupati i biologi odierni è questa : se le materie che costituiscono la sostanza vivente, specialmente le sostanze albuminose, presentino una composizione chimica che varia da specie a specie. Già F. Jäger dalla differenza, tra specie e tra individui, della sostanza odorante ha derivato il concetto che la sostanza vivente, non soltanto delle diverse specie animali ma anche dei singoli individui d' una stessa specie debba aver una compisizione chimica differente, deduzione che venne allora accolta con immeritato disprezzo. In realtà le indagini sui corpi albuminosi, specie sull' emoglobina, hanno portato conferma a questa veduta. Già la forma cristallina dell' emoglobina presenta nelle diverse forme animali differenze, da cui è lecito dedurre differenze chimiche,

Ciò che importa non perdere di vista è che l'antipatia, mentre presenta un fondo identico e permanente, può assumere caratteri differenti e può esplicarsi in maniere diverse in rapporto alle varie circostanze in cui può sorgere; sta qui l'im-

specialmente riguardo alle sostanze albuminose contenute nell'emoglobina, e che in parte possono certo anche essere prodotte dai diversi sali che accompagnano le sostanze albuminose cristallizzate. Tra i roditori, p. es., il porcellino d'india presenta cristalli di forma tetraedica, il topo di campagna piccoli prismi romboidali, lo scoiattolo tavolette esaedriche. Inoltre s'è visto che il siero d'un animale non può essere sostituito da quello dell'animale d'un'altra specie, e che il sangue d'un animale trattato col siero d'una specie A può produrre « precipitati » solo nel siero di questa specie A e al più in quello delle specie più affini, ma non nel siero di forme lontane, dal che ancora si può dedurre la differenza specifica dell'albumina contenuta nel siero.

Anche l'ipotesi che ogni individuo possiede una particolare composizione albuminosa è tutt'altro che impossibile; come risulta dagli esperimenti del Mischer, il quale mostrò che da un composto albuminoso di soli 40 atomi di carbonio è possibile ottenere un milione di composti isomerici.

Non è da tacere però che finora gli studi sul nucleo (cellule sessuali) hanno mostrato che gli acidi nucleinici ne presentano piccole variazioni anche in forme animali molto distanti tra loro.

Se poi, a prescindere dalle differenze tra le sostanze albuminose delle varie specie, si prende a considerare anche l'impossibilità di sostituire per via della trasfusione il sangue d'un animale a sangue caldo con sangue tolto a specie differenti, come pure il vario grado di immunità che i singoli animali a sangue caldo e perfino i singoli individui della specie umana presentano di fronte a determinate malattie (tubercolosi), sembrerà giustificato ammettere con R. Fick un « plasma specifico » e un « plasma individuale », allo stesso modo che O. Hertwig ammetteva una « cellula specifica ».

Sarebbe così ammessa una specie di *metastruttura* o *architettonica* del plasma, risultante da unità o particelle vitali, con qualunque nome esse si chiamino (*pangeni*, *basomi*, *biofori*, *protomeri*), differenti dalle molecole dei composti inorganici ed organici.

Da più parti si è giunti a mostrare come già difficile rappresentarsi la divisibilità del protoplasma così costituito, e specialmente la distribuzione delle sue qualità — in apparenza perfettamente simmetrica — nella più parte dei casi di divisione cellulare. Specialmente l'Haacke e il Kassowitz hanno rilevato questa difficoltà per gli *Idi* di Weismann. Driesch poi ha parlato di un'« indivisibilità di macchine tridimensionali ».

In ogni caso è da ritenere che vi sono anche certi composti organici, le cui molecole in condizioni adatte passano dallo stato originario *a*

portanza dei dati raccolti mediante inchieste, perchè solo essi ci possono dar notizia delle modificazioni che i fatti psichici presentano in rapporto ai diversi soggetti.

F. De Sarlo e G. Fanciulli.

DISCUSSIONE

DE SARLO. — Dalle risposte al questionario si possono trarre varie deduzioni notevoli.

In primo luogo risulta che i rapporti fra i vari stati di opposizione sono complessi e variabili da individuo ad individuo e che non si può affermare che tra questi stati l' antipatia, oppure un altro, vada considerato come lo stato fondamentale e primitivo.

In secondo luogo risulta dimostrata l' esistenza di una specie di antipatia veramente istintiva ed ingiustificata. Quali sono le cause di questa antipatia ? Varie ragioni farebbero ritenere che esse siano di ordine fisiologico e che consistano soprattutto in un antagonismo fisico-chimico fra gli organismi.

SALMON. — Osservando le risposte che vennero date sull' antipatia, colpisce certamente il fatto che alcuni la descrivono come uno stato di avversione, di reazione, altri parlano invece di uno stato di inerzia ; apparirebbe quindi una contraddizione tra questi responsi. Ora io credo che la parola « *inerzia* » debba avere in molti casi il significato di inibizione o di arresto, come giustamente la definì il nostro Presidente. Non vi ha infatti antipatia che non si accompagni al senso di contrarietà, che è una sensazione ceneslesica dovuta all' arresto delle nostre tendenze. L' antipatia, secondo il mio convincimento, è sempre uno stato affettivo, e l' energia affettiva non è che una energia motrice che si palesa con dei fenomeni dinamici : essa rappresenta in ogni caso, come ha affermato giustamente l'Assagioli, una reazione, un fenomeno quindi dinamico. Nulla ci vieta pertanto di pensare che a questa reazione segua spesso uno stato di inerzia o di indifferenza che consiste appunto in uno stato di inerzia affettiva, ma l' inerzia, in tal caso, non costituirebbe più il fenomeno « antipatia » ma la conseguenza di questa.

Riguardo al concetto testè espresso dal Prof. De Sarlo che l'an-

ad uno stato *b*, per dividersi poi ancora in due molecole dello stato *a*.

Si avrebbe finanche l' analogo chimico dell' assimilazione, secrezione, crescenza e divisione. Ma è naturale che con questa indicazione si dà solo un' immagine grossolana della divisione delle particelle di protoplasma, presso a poco come quando si parla di gruppi atomici collaterali, di catene contrapposte, di rami, ecc. (Cfr. Haecker : *Allgemeine Vererbungstheorie*, 2.e Aufl., Braunschweig, 1912, p. 26 e ss.).

tipatia possa avere una base chimico-fisica, io credo che possa accettarsi nel senso seguente: l'antipatia rappresenta una reazione dinamica o affettiva dell'*io* — il quale è giustamente considerato come una sintesi di sensazioni, di immagini, di tendenze coordinate —, di fronte a senzazioni, immagini o tendenze che sono in contrasto con esso. Dinanzi ad una persona antipatica noi proviamo lo stesso senso di contrarietà e la stessa reazione che si provano alla percezione d'un odore nauseabondo, d'un suono disarmonico, d'una visione macabra ecc. Vi è una antipatia sensoriale analoga a quella morale che è oggetto della nostra discussione. Si consideri inoltre che tutti i fenomeni affettivi, e tra questi dobbiamo includere l'antipatia, hanno il loro terreno di sviluppo nel nostro cervello organico, nella cenestesi che rappresenta l'insieme di tutte le sensazioni interne che provengono da tutti i visceri, da tutti i tessuti. L'emozione, secondo il mio avviso, non è che una brusca reazione dinamica dei centri kinestesici; di qui la sua stretta analogia cogli atti istintivi, i quali vengono definiti «una reazione motrice innata di difesa delle nostre tendenze». Ora, essendo la cenestesi una funzione psico-organica, si comprende anche come gli stati affettivi, inclusa l'antipatia, possano risentire l'influenze delle cause organiche, chimico-fisiche, ad esempio delle intossicazioni, che colpiscono direttamente o indirettamente i centri nervosi. Certo è che quando la cenestesi è in perfetto ordine, quando cioè le nostre funzioni organiche sono perfettamente normali, noi siamo molto più benevoli verso i nostri simili e sentiamo meno antipatie di quelle che si provano quando la nostra salute è malferma, ad esempio, se digeriamo male o siamo affetti da qualche autointossicazione; ciò che chiaramente si spiega col fatto che le cause chimiche agiscono sulla cenestesi e modificano per questa ragione i nostri affettivi.

BONAVENTURA. — Riguardo alle antipatie considerate ingiustificabili nota che l'introspezione del soggetto che le prova ha il minimo valore; il problema consiste appunto nel cercare le cause che non possono mancare e che sfuggono alla coscienza del soggetto. Non crede che l'antipatia sia collegata con l'istinto di conservazione; questo non spiega le antipatie per motivi morali, estetici, ecc. Chiede poi al Prof. De Sarlo come si spiegherebbero con la sua ipotesi chimica le antipatie istintive verso persone lontane e non conosciute personalmente.

ASSAGIOLI. — Ritiene egli pure che le antipatie istintive ed ingiustificabili non siano senza ragione, per quanto questa sia ignorata dalla coscienza del soggetto.

Nel considerare l'antipatia come una manifestazione o derivazione dell'istinto di conservazione, ha preso questo in senso molto lato, comprendendovi non solo la difesa e l'opposizione contro ciò che minaccia l'esistenza fisica ma anche contro tutto ciò che è in contrasto con qualsiasi elemento della personalità, comprese le sue idee e aspirazioni morali, estetiche, ecc.

Riguardo all'interessante ipotesi del Prof. De Sarlo osserva che, pur ammettendo l'influenza del fattore fisiologico, è difficile scin-

derlo da quello psichico, poichè nelle manifestazioni della vita umana quei due fattori sono in generale intimamente associati.

Nelle risposte citate nella relazione vi sono scarsi cenni sui mezzi per combattere l' antipatia. È una questione di grande importanza pratica che merita di essere studiata. Un mezzo efficace contro le antipatie di cui si conoscono le ragioni consiste nel cercar di renderle per quanto è possibile, obiettive e meno *personali* : opporsi, come si suol dire, al peccato e non al peccatore. Per far ciò occorre risvegliare in noi un senso di carità e di fratellanza umana. Bisogna ricordare che i difetti i quali suscitano in noi antipatia verso una persona non vanno tante volte ad essa imputati, poichè dipendono non di rado dall' eredità, l' ambiente, l' educazione ; bisogna ricordare che quella persona lotta, soffre, spera come noi, che è insomma nostra « sorella in umanità ».

FANCIULLI. — In appoggio all' ipotesi del Prof. De Sarlo nota che spesso l' antipatia o la simpatia sono suscitate dal contatto fisico che si produce nello stringersi la mano.

Quanto ai mezzi per combattere le antipatie ritiene che uno dei più efficaci sia quello di *svalutarle*, di negar loro significato ed importanza. Vi sono molte persone che si compiacciono delle loro antipatie e quasi le ostentano, perchè le considerano segno di « personalità » e di speciale « chiaroveggenza ». Esse invece vanno considerate come debolezze e bisogna riconoscere che spesso le pretese intuizioni ci inducono in errore. Siccome poi antipatie costituiscono una sofferenza per chi le prova è ridicolo compiacersene.

SCHAFFNER. — Ha studiato alcuni casi di antipatie ingiustificate e per mezzo della psicoanalisi col metodo delle associazioni ha potuto trovare i motivi subcoscienti delle antipatie.

Ha avuto poi occasione di osservare parecchie persone dotate di sensibilità supernormale. Queste persone provano delle *simpatie fisiche*, provocate dal contatto fisico, ad es. di una mano sulla fronte. Si tratta di un fenomeno che è forse affine ai tropismi ; esso poi può avvenire talvolta anche senza il contatto fisico diretto delle due persone, per mezzo del contatto di un oggetto appartenente ad una di esse.

Nelle persone ipersensitive ha osservato anche casi di antipatie intuitive ingiustificabili, ma poi riscontrate giuste ; cioè una persona ispirava antipatia sebbene non vi fosse alcuna ragione apparente ed in seguito i fatti hanno mostrato che la ragione esisteva e che l' intuizione era stata giusta.

DE SARLO. — I mezzi per combattere l' antipatia sono vari e in gran parte gli stessi che servono a combattere le altre tendenze o passioni. In primo luogo bisogna sviare l' attenzione da ciò che ci suscita antipatia in una persona e por mente invece ai suoi lati simpatici. In secondo luogo è utile indagare le cause dell' antipatia, considerarla obiettivamente e, quando sia possibile, vederne il lato comico. Infine bisogna combattere l' antipatia con acconcie considerazioni di ordine etico e sociale, le quali ne mettono in luce l' inutilità e la dannosità.

Seduta del 28 Novembre 1915.

IL SOGNO

Dei numerosi quesiti che si sono agitati intorno al sogno tratterò sol quello che ne concerne l'essenza psicologica. Non si può oggi da chi studia simile argomento trascurare la teoria del FREUD che gode di lunghissima diffusione per il gran numero che conta sia di seguaci sia di critici. Eccola nelle sue linee fondamentali. Nel sogno occorre distinguere il *contenuto onirico manifesto* consistente in quel che si ricorda al mattino, e il *contenuto onirico latente* che esiste nel subconsciente. Il primo è l' esteriorizzazione del sogno e rappresenta la forma sostitutiva ed equivalente dei pensieri onirici latenti. Ciò accade perchè dei desideri respinti dalla coscienza in veglia tentano riapparire nel sogno, ma incontrano forze difensive dell' *io* che li arrestano al passaggio e li obbligano a camuffarsi sotto maschere irriconoscibili. Il contenuto onirico manifesto non è quindi che un' attuazione trasformata di desideri repressi. Tale trasformazione avviene per un processo che dicesi *lavoro onirico*. Interessante a notarsi è che nella vita onirica si trasporta la vita pregressa del bambino delle cui spoglie si rivestono i desideri repressi, mentre il significato reale del sogno è sempre da ricondursi ad impressioni del giorno precedente. L' indagine che mena a scoprire il contenuto onirico latente compiesi mediante la *psicoanalisi*, che nel caso specifico consiste nell' invitare il soggetto a porre in iscritto il sogno, aggiungendovi tutte le idee, comprese quelle intercorrenti nell' evocazione, anche se sembrino non avere col sogno alcun rapporto. Si possono distinguere secondo il FREUD: 1° *Sogni semplici* che esprimono chiaramente la realizzazione di un desiderio formulato nella veglia; 2° *Sogni logici, ma in contrasto con la personalità attuale del soggetto* che nascono da desideri antichi, rinnegati poi dalle successive acquisizioni etiche; 3° *Sogni assurdi*, frequentissimi negli adulti. Nelle genesi di questi ultimi si riscontrano i meccanismi: *a*) della condensazione, cioè della fusione di elementi diversi aventi però qualche punto in comune; *b*) della rappresentazione di una medesima idea sotto diverse forme; *c*) dello spostamento dell' azione principale sui dettagli secondari, per decentramento dell' interesse dalle idee a coefficiente emotivo su quelle insignificanti; *d*) della simbolizzazione di fatti osservati in veglia. Ne deriva così una vera drammatizzazione del contenuto del sogno. In tutti i casi questo, semplice o complesso, logico o assurdo, apertamente o allegoricamente espresso, è sempre la realizzazione deformata di un desiderio formulato in un momento qualsiasi della vita e tenuto represso. Esso non è il prodotto di un' attività mentale disordinata, ma il risultato di due forze antagonistiche, il compromesso tra un desiderio respinto ed ignorato dalla coscienza in veglia che tende a realizzarsi ed una censura

che lo arresta al valico e lo deforma per modificarlo secondo le sue esigenze.

La prima parte di questa relazione consisterà nel rilevare i punti deboli della concezione freudiana e nel mostrare come essa non possa spiegare la multiforme sintomatologia del sogno; la seconda nel tentativo di sceverare dal complesso dei fenomeni qualche caratteristica dell' attività onirica che valga da linea centrale e da nesso esplicativo dei fenomeni stessi; la terza nell' indicare la finalità ed il significato dell' attività onirica nell' economia della vita psichica e di quella organica.

Vengo alla parte critica. Merito del FREUD è l'avere scoperto nel sogno l' esistenza di desideri repressi, celati alla coscienza in veglia ed anche l' averne dimostrato l' influenza sulla dinamica delle rappresentazioni oniriche. Ma il suo errore sta nel credere che nel sogno non vi sia altro che un giuoco di immagini risvegliate da un desiderio e guidate da una censura. Il sogno comprende forse sempre questo giuoco, ma comprende pure tante altre cose che sono al di fuori di esso e che con esso non si spiegano. Ed in primo luogo in qual modo riesce il Freud a rintracciare sempre dei desiderî repressi in fondo al sogno? Mediante l' interpretazione simbolica ed allegorica. Con tale chiave si finisce per ritrovare nel sogno, a furia di stiracchiature, tutto quel che si vuole. L' abuso dell' interpretazione simbolica gli è stato rimproverato anche dallo SCIUTI il quale così si esprime: « Che il simbolismo possa aver valore non è dubbio, ma che ogni rappresentazione onirica abbia a considerarsi attraverso un' allegoria è inesatto. Una rappresentazione, è vero, può per vincolo di allegoria riferirsi a qualche cosa di molto diverso dal suo contenùto immediato e primitivo ma nel sogno stesso può aver significato non allegorico ed indicare l' obietto cui tutti comunemente la riferiscono. Ad esempio, quando vogliamo allegoricamente esprimere il candore morale, ci serviamo dell' immagine della colomba. Orbene, se in sogno si ridesta nella nostra mente l' immagine di una colomba, secondo FREUD, dovrebbe essa sempre riconnettersi con l' idea della purezza dell' animo. Ma in verità essa può anche non aver valore simbolico. Quali sono gli elementi per distinguere se un' immagine in sogno è allegorica oppur no? Non ne abbiamo alcuno ». Sta dunque il fatto che un' immagine in sogno può esser presa nel suo significato immediato, diretto, primitivo, ed in un significato indiretto, allegorico. Finchè non si dimostra perchè in un caso sia da accettare l' un significato ed in un altro caso l'altro, la scelta è sempre arbitraria. Ora non può considerarsi come scientifico un mezzo che include l' arbitrio del ricercatore. Il simbolismo è quindi un *mezzo di comodo* che vale nelle mani del FREUD a fargli scovare ad ogni costo gli elementi ch' egli vuole per preconcetto rintracciarvi. Dunque arbitrio e comodità in servizio del preconcetto scientifico.

Nè è poi da meravigliarsi che si scopra in ogni sogno un desiderio latente. Questo è vero, ma non dimostra che il desiderio sia l' unico motore del giuoco asociativo onirico. Lo si spiega egualmente con

qualsiasi teoria, giacchè, essendo ogni vita onirica in rapporto col contenuto della veglia, è chiaro che sempre dei desiderî appariranno nel sogno, perchè pur troppo ogni vita in veglia è di desiderî intessuta e nudrita. L' universalità del desiderio nel sogno ha le sue naturali radici nell' universalità del desiderio nella veglia. Ma, come non si costruisce, pur dando importanza all' universalità del desiderio nella veglia, una psicologia generale, imperniandola sul solo desiderio, così non è nemmeno giusto che nel desiderio esclusivamente si impernii la psicologia del sogno.

Un altro appunto che può farsi al FREUD è che egli crede di lavorare su materiale onirico, ma è probabile che lavori anche su materiale diverso, sia perchè non tien sufficiente conto delle amnesie che accompagnano il sogno (e questo rilievo è stato fatto anche dallo SCIUTI) sia pel processo medesimo della psicoanalisi. Molti ricercatori hanno osservato nell' evocazione del sogno la confusione tra ricordi onirici e ricordi della veglia e la ricostruzione del sogno esterno inconsapevolmente completata con elementi di suggestione, di fantasia, di logica. Vi è poi la psicoanalisi che dovrebbe obbligare il pensiero del soggetto a ripercorrere i fili associativi menanti al contenuto onirico latente, ma che non dà alcuna garanzia contro il possibile sbandarsi del pensiero stesso per vie associative diverse aprentisi nell'atto medesimo della ricostruzione del sogno. Certo il giuoco associativo è fatto per rintracciare elementi di esperienza psichica già vissuta ; ma è fatto anche per generare elementi di esperienza psichica nuova. E la psicoanalisi, con l' ammettere nel campo ideativo qualunque immagine passi nella mente del soggetto anche se lontanissima dal contenuto del sogno, rappresenta quasi un sondaggio della psiche in tutte le direzioni e sembra più idonea a costruire un materiale associativo nuovo che a circoscrivere il giuoco delle associazioni al solo contenuto onirico latente. Per conseguenza la psicoanalisi, in luogo di esercitarsi sull' effettiva trama del sogno, si esercita su quella di un nuovo momento della personalità, del momento cioè dell' evocazione, con l' aggravante dell' artificio che genera condizioni insolite nell' evocazione stessa. In tal guisa il sogno ricostruito non è più il sogno primitivo, ma un nuovo prodotto psichico, composto di frammenti del sogno medesimo e di elementi di fantasia e di logica aggiunti dall' evocazione in veglia.

Un' altra deficienza della teoria del FREUD, rilevata dallo SCIUTI, sta nel trascurare l' influenza che eccitamenti vari durante il sonno possono esercitare sul corso delle rappresentazioni oniriche. Il VASCHIDE, il PIÉRON, il TISSIÉ, il DE SANCTIS, la CALKINS han messo in evidenza l' azione di stimoli che colpiscono l' organismo dormiente sull' andamento del sogno. Più recentemente lo STEPANOW ha portato a questa tesi un interessante contributo sperimentale. Il FREUD invece, dichiarando che il motivo del sogno risiede sempre in un desiderio represso, viene implicitamente ad affermare l' indipendenza della attività onirica da ogni altra azione. E ciò non è. Senza essere dunque esclusivisti sia per la teoria psichica sia per quella somatica, oc-

corre riconoscere che alla formazione e al decorso dei sogni contribuiscono anche le variazioni della cenestesi e le varie impressioni suscitate da stimoli interni od esterni al corpo: fattori che la teoria del FREUD sembra completamente negligere e coi quali dovrebbe invece essere integrata.

Inoltre il desiderio represso non basta a spiegare tanti altri fenomeni che pur si avverano nel sogno e lo caratterizzano. Nel sogno si perde, per non dire altro, la facoltà di distinguere l' immagine fantastica da quella percettiva. Nè si comprenderebbe come questa alterazione potesse esser conseguenza del desiderio subcosciente. Nel sogno si sopprime anche il senso del tempo. Come far dipendere tale soppressione dalla lotta fra il desiderio che si riaffaccia e la censura che lo arresta? Non basta quindi il solo elemento affettivo: è necessario allargare la concezione, abbracciare altri elementi ancora per giungere ad una teoria esplicativa sufficiente. Il desiderio represso col suo elaborato simbolismo non può essere, mi si passi l' espressione, l' unico motore del grande macchinario del sogno, e per conseguenza nemmeno esser ritenuto l' unica chiave della sua interpretazione.

Passo alla seconda parte.

Quale è il legame che presumibilmente stringe tutti i fenomeni del sogno e può stabilire un punto di ritrovo per tentarne la spiegazione? Non trovo di meglio che ricorrere a quella condizione speciale che è la dissolvibilità, la disgregabilità, l' incapacità di coesione che l' io sognante presenta in antitesi con la compattezza, con la coesione tutta propria della personalità in veglia. Voglio precisare questo concetto e debbo partire da alcune considerazioni sulla personalità in veglia. L' *io* vegliante rivelasi come un' organizzazione di abiti psichici. Ogni personalità costituitasi risulta di un insieme di elementi uniti in modo stabile. Le parole: « stabilità, disgregabilità, dissolvibilità », riferite a fenomeni psichici, hanno un valore metaforico, ma dobbiamo pur servirci di simili espressioni per indicare in qualche modo i fatti della coscienza. La stabilità psichica consiste in questo: che innanzi a determinati contenuti di esperienza che si ripresentano l' *io* si comporta in determinati e preordinati modi, di guisa che anche nel grande polimorfismo della condotta umana sono ravvisabili delle tendenze e delle direttive sistematiche. Per citar degli esempi, innanzi ad una scena spaventosa l' *io* reagisce sempre con l' emozione della paura e con la difesa individuale, innanzi ad un fatto insolito con l' emozione della sorpresa, innanzi ad un avvenimento per lui benefico con l' emozione del piacere e con i movimenti che tendono ad affrettarne la realizzazione, ecc. L' *io* in veglia è contraddistinto da un certo numero di *complessi recettivo-emotivo-reattivi* ciascuno dei quali rimane presso a poco identico a sè stesso; onde al presentarsi di un dato avvenimento è prevedibile nella linea generale quale sarà il contegno dell' *io*. Ma l' *io* non potrebbe utilizzare le sue direttive sistematiche se non possedesse la facoltà di identificare volta per volta questo o quel contenuto di esperienza psichica; di giudicare della realtà. Questa identificazione della realtà che si esplica sia rispetto al mondo este-

riore, sia rispetto ai nostri stati somatici, sia rispetto ai nostri stati psichici, ci fa da scolta nelle manifestazioni della condotta in veglia.

Esaminando il sogno, è facile convincersi che è proprio in esso perduta la facoltà di identificare il reale ; e tale perdita sembra la caratteristica dell' attività onirica, il fatto centrale che può dar ragione di tutti gli altri fatti.

Si è detto il sogno lo stato allucinatorio dei normali. Ed è in gran parte così. Il sogno può paragonarsi alla confusione mentale allucinatoria, esso è infatti una confusione mentale allucinatoria transitoria e ricorrente nel soggetto normale. Ora quel che contrassegna la confusione mentale allucinatoria è proprio la perdita di coesione fra gli elementi delle personalità, lo sgretolamento, l' incapacità dell' io a mantenere una forma. Nel sogno avviene altrettanto ; quindi disgregabilità degli elementi dell' io e perdita della facoltà di identificare il reale.

Se poi si vuol sapere a quale forma di attività psichica più specificatamente si riporti il sogno, io penso che possa rispondersi : all' immaginativa. È il giuoco dei fantasmi che emerge dalla scenografia del sogno. Se non che anche sull' immaginativa conviene intendersi, giacchè vi è un' immaginativa da dissolvimento, da dissociazione degli elementi dell' io, e ve ne è una da scomposizione e ricomposizione che mette capo a nuove costruzioni tentate con essi elementi. La prima è pseudo-immaginativa, la seconda immaginativa nera. Quale delle due interviene nella genesi del sogno ? Detto diversamente : le scene del sogno sono cumuli di frammenti che si staccano dall' edificio della personalità e che, staccandosene, assumono nella caduta un occasionale momentaneo aggruppamento o son vere ricostruzioni ? A me pare che intervenga l' una e l' altra forma di immaginativa. Se si trattasse di semplice sgretolamento dell' *io*, i sogni dovrebbero esser tutti e sempre caotici. Invece spesso si delineano scene che accennano a seguire un certo svolgimento. Dico « accennano » e non altro. Il sogno non è quindi un prodotto esclusivamente caleidoscopico della psiche, cioè di incapacità coesiva ma anche il risultato di un' attività in qualche modo costruttiva : è un' insieme di demolizione e di riedificazione. Ma quanto è meschina questa fantasia costruttiva paragonata a quella che l' *io* è capace di sviluppare in veglia. Ed i suoi frutti debbono necessariamente essere irrisorii, asistematici, frammentarii, perchè manca il controllo esercitato dalla identificazione della realtà. È questo il difetto cardinale che impedisce all' *io* di dar compimento ad ogni sua forma di attività. Ecco alcune prove della mancata funzione identificatrice del reale. Nel sogno l' immaginativa allestisce una pleiade di fantasmi di persone, di luoghi, di oggetti ; ma l' *io* non li riconosce come tali, li scambia anzi per persone, luoghi ed oggetti reali ; il sognatore ha l' impressione illusoria di vivere come nella vita in veglia e solo al destarsi ripudia i prodotti del suo sogno e li relega nel mondo dell' irreale : dunque è perduta la facoltà di attribuire alle scene oniriche la loro specifica realtà di rappresentazioni fantastiche. Nel sogno si ha l' impressione di muoversi e di agire, mentre si sta fermi (illusione cinetica) : quindi è perduta anche la facoltà di distinguere la

realtà della nostra condizione di moto o di quiete. Nel sogno possiamo compiere ragionamenti bislacchi e venire a conclusioni assurde e non avvertirne punto la incongruenza, possiamo assistere a scene meravigliose come il tramutarsi di una fisonomia in un' altra, di una persona in un oggetto e viceversa e trovar tutto naturale, ovvero essere spettatori o attori di un fatto terrificante e non aver paura. Le azioni del sogno si svolgono senza che ci accorgiamo dei limiti di tempo in cui dovremmo inquadrarle. Tutto ciò sta a dimostrare che è soppressa la facoltà di distinguere il vero, il verosimile, l' inverosimile, e di atteggiare la nostra vita affettiva e reattiva in modo adeguato alle rappresentazioni che sorgono nella nostra mente ; il che dipende dallo stato di aggruppamento instabile, di combinazione labile in cui son tenuti gli elementi dell' *io* e quei *complessi recettivo-emotivo-reattori* che in veglia determinano le direttive sistematiche della personalità.

Qualcuno osserverà che non sempre avviene così, che nel sogno può verificarsi la percezione giusta della realtà, che può apparire il ricordo esatto, che può notarsi il ragionamento sennato, che può ad una scena sorprendente associarsi l' emozione dello stupore e ad una scena terrificante l' emozione della paura. Inoltre nel sogno si può perfino identificar esattamente la realtà del proprio stato psichico, cioè aver la consapevolezza di star sognando.

Tutto ciò è perfettamente vero. Ma è l' eccezione, non la norma. Ed a mio credere non può valere a dimostrare che nel sogno l' identificazione del reale persista. Io sarei incline ad interpretare questi momenti isolati in cui l' identificazione della realtà sembra riaffacciarsi come un effetto della stessa labilità, della stessa deformabilità dell' *io* che, in uno degli instabili aggruppamenti dei suoi fattori, per avventura ricopia un momento della vita psichica normale in veglia. L' eventuale ricomporsi della personalità è come il colpo dell' inabile tiratore che per caso colpisce il bersaglio. Ciò quindi non infirma il fatto della dissociabilità, della disgregabilità degli elementi dell' io, nella quale io ripongo la maggiore caratteristica del sogno.

Ammessa la mancanza di identificazione del reale e l' incapacità di coesione psichica, è chiaro che la fantasia costruttiva del sogno debba esplicarsi in puri tentativi ed assaggi, senza riuscire che a metter su dei prodotti rudimentali, incomposti ed amorfi. Se l' immaginativa nel sogno è così poco tenace, così vacillante da non dar luogo che a prodotti abortivi, ciò si deve al temporaneo impoverimento dell' io che, spodestato del suo superiore attributo di riconoscere le realtà e del suo potere di censura, si riduce ad un generico impulso ad operare mentalmente, ad una mera conazione psichica che si esercita sul materiale d' immagini acquisite, senza saperlo ordinare, senza saper dare ad esso coesione e direzione, senza saper far altro che rimescolarlo e rimpastarlo alla rinfusa. È un ritorno dell' *io* allo stato infantile. E così si spiega, senza contraddizione come nel sogno si ritrovino facilmente, sebben per lo più deformati, gli avvenimenti della precedente veglia, i quali, essendo i più recenti, hanno, secondo la nota legge dell' evocazione spontanea, maggior suscettibilità degli altri a

riaffacciarsi nella mente. E si spiega ancora come agevolmente riappariscano, benchè per lo più deformate, le aspirazioni passate ed attuali dell' io, perchè si sa che di evocazione spontanea sono più suscettibili gli avvenimenti che maggiormente impegnano od impegnarono la nostra affettività. Nè è da ripudiare il processo della condensazione, trasformazione e sostituzione di immagini, ma occorre interpretarlo non come esponente di un' attività subcosciente espressamente diretta a trasformare gli avvenimenti, bensì come indice della incapacità, onde l' io è momentaneamente colpito, a mantenere le immagini e tutti gli altri prodotti della sua attività sulla traccia del reale. E non si escludono nemmeno il simbolismo e l' allegoria nel sogno, ma non come note specifiche, bensì come ripercussione confusa, come eco stonata del simbolismo e dell' allegoria cui anche l' *io* vegliante ricorre.

Il sogno è fondamentalmente la temporanea dissistemazione del capitale psichico della veglia. Penetrare poi nel sottile determinismo di questa dissistemazione caso per caso, mi sembra avventurarsi nell' oscurità e dare sfogo ai capricci del proprio arbitrio. La disgregabilità, la dissistemazione è l' ultimo fatto per ora accertabile.

Curioso è poi che, volendo accettare la teoria del Freud nelle sue ultime conseguenze, bisogna ammettere che al subcosciente è affidato l' incarico di fornir prodotti superiori a quelli dell' istessa attività cosciente in veglia, giacchè si tratta non solo della montatura di un dramma, ma di una montatura fatta in modo che il dramma non sia più riconoscibile nella sua essenza. Il simbolismo e l' allegoria sono mezzi di cui si vale l' arte e la finzione artistica presuppone un' alta e vigile censura psichica. In tal caso la scuola del Freud, mentre riconosce che nel sogno la censura si affievolisce, non si accorge che implicitamente viene a conferire al subcosciente nel sogno un potere di censura superiore a quello delle stessa coscienza in veglia, perchè impone ad esso un composto che non si assume neppure l' artista in veglia, il quale, se elabora delle finzioni artistiche, non pretende affatto ch' esse non siano riconosciute come tali. Il dramma del sogno sarebbe molto più fine, molto più complesso e richiederebbe una potenza organizzatrice straordinaria, tale da porre un ordine sostanziale e profondo al disotto di un disordine superficiale ed apparente. Altro che controllo, altro che censura vigile ci vorrebbe per questo ! Ed a quale scopo poi l' io subcosciente dovrebbe compiere questo immane lavoro e con quale frutto ? Per un giuoco, per uno sperpero di attività. Questo non si comprende affatto. Intanto, essendo il sogno una fase del sonno, la teoria del Freud urta contro un altro scoglio, giacchè presupponendo una così fine ricostruzione drammatico-onirica, deve anche presupporre un lavoro psichico che sia come quello della veglia, se non superiore, ed allora non è più conciliabile con l' influenza che il sonno esplica sulla reintegrazione dell' organismo, giacchè un lavoro così meraviglioso, così metabolico, anzi così diabolico, non è concepibile se non a base di desintegrazione organica.

La teoria del Freud è quindi insufficiente. Io chiudo questa se-

conda parte col ripetere che il sogno si interpreta meglio come una fase ed una particolare modalità dell' attività psichica caratterizzata dalla perdita della facoltà di identificare il reale, dall' incapacità dell' io a mantenere i suoi elementi in aggruppamenti stabili, e da una conazione fantastica costruttiva, la quale, appunto perchè non presidiata dalla identificazione della realtà e dalla coesione stabile degli elementi psichici, mette capo a dei prodotti frammentarii, rudimentali ed amorfi, nella cui composizione, per le note leggi dell' evocazione spontanea appariscono più agevolmente, (beninteso per lo più deformate) immagini di avvenimenti della precedente veglia od anche di fatti recenti o remoti che impegnino od impegnarono fortemente la nostra affettività.

Ed eccomi alla terza parte.

Quale finalità e quale significato ha il sogno nell' economia della vita psichica e di quella organica ? È generalmente ammesso che la veglia richieda un certo grado di tensione psichica ed anche nervosa e si accompagni con processi di disintegrazione organica. La tensione psichica e nervosa è sopratutto in rapporto alla funzione di identificare il reale che è caratteristica della veglia. Il sonno al contrario si accompagna con un abbassamento della tensione nervosa e con processi di ricostruzione molecolare dell' organismo. Se dunque il sonno è anabolico ed il sogno è una fase del sonno, io penso che anche il sogno debba essere anabolico o almeno accompagnarsi con un minimo di catabolismo parziale che non turbi l' anabolismo complessivo dell' organismo dovuto al sonno. Più probabile mi sembra la seconda ipotesi, perchè il maggior ristoro si ottiene dal sonno profondo senza sogni (sonno anideico). Comunque sia, il sogno deve esser solidale cosonno e cooperare alla ricostruzione organica o almeno non ostacolarla. Ma, se il sonno restaura l' organismo e lo rende atto alla prossima veglia, se il sonno in altri termini protegge ed assicura la conservazione dell' organismo vegliante, chi protegge l' organismo durante il sonno, chi lo avvisa da possibili danni e pericoli ? Il sogno è senza dubbio esponente di una certa attività psichica e per di più di un' attività che raccoglie le impressioni prodotte da stimoli esterni od interni al corpo, per quanto non le identifichi alla stregua del reale. Ma, se non lo fa, è sempre in imminenza di farlo. Il sogno è quindi una specie di veglia larvata, una veglia distratta che può all' improvviso mutarsi in veglia effettiva ed attenta. Esso dunque protegge il sonno ; fa da sentinella all' organismo dormiente.

Ma i due fini ch' esso persegue, l' uno fisiologico e l' altro psichico, sono per un certo verso antagonistici, giacchè il primo, il favorire o non ostacolare la reintegrazione organica esige che il sogno non dia uogo a processi catabolici di qualche importanza, mentre il secondo, il far da vedetta all' organismo dormiente vuole che l' *io* in qualche modo sia vigilante ; il che non potrebbe accadere senza una qualche desintegrazione dell' organismo. È necessario conciliare i due interessi. E ciò il sogno realizza, da un lato compiendo il suo ufficio di scolta e di vedetta e dall' altro riducendo al minimo possibile il catabolismo

organico, forse anche rendendosi anabolico. Ma per ridurre al minimo magari per sopprimere il catabolismo è obbligato a svolgere una attività a regime molto ridotto ; e per conseguenza l' *io* deve spogliarsi di tutti i processi che esigono catabolismo organico e restringersi ad una pura attività conativa, rinunziando sopratutto a quel superiore attributo il cui esercizio richiederebbe il più alto grado di tensione psichica e nervosa : all' identificazione del reale.

Avanzo questo concetto a solo titolo di ipotesi, pronto a ritirarlo innanzi a qualche interpretazione più persuasiva da altri formulabile. Concludendo : il sonno protegge l' anabolismo ed assicura la conservazione dell' organismo vegliante ; il sogno fa di più : coopera col sonno ad assicurare la funzione dell' organismo vegliante e protegge l' organismo dormiente.

DISCUSSIONE

SALMON. — È perfettamente concorde col Prof. PATINI sulla bellissima critica che egli ha fatto alla teoria del FREUD sul sogno. È del convincimento che la repressione del desiderio non sia il fattore unico del sogno : talvolta si osserva anzi un fatto opposto, il sogno cioè è l' espressione della repressione d' un timore. Può dirsi pertanto che nel sogno è spesso in giuoco un fattore affettivo, sia che questi sia stato anteriormente represso, sia che non abbia subìto alcuna repressione. Il fattore sessuale è pure da escludersi nel maggior numero dei casi, come afferma giustamente il PATINI.

È dell' avviso che il sogno sia l' espressione d' un sogno parziale, caratterizzato da ciò che dorme solo il centro nervoso che presiede all' attenzione volontaria, al sentimento della realtà, come lo definisce il PATINI, mentre vegliano i centri dell' ideazione dell' immaginazione. Ora non vi ha dubbio che il centro che presiede all' attenzione volontaria ha un' azione inibitrice sui centri che sono sede delle nostre immagini. La migliore riprova di ciò si ha nel fatto che in dati momenti della veglia, quando non prestiamo affatto attenzione al mondo esterno, noi spesso fantastichiamo come nel sogno, astraendo dalla sua maggiore incoordinazione, e basta, in tali casi, rivolgere l' attenzione volontaria sopra un oggetto qualsiasi, ad esempio sopra un ciottolo della strada, perchè tutta quella serie d' immagini che aveva invaso la nostra mente sparisca d' incanto. Io credo quindi che il sogno sia favorito dalla depressione o dal sonno del centro dell' attenzione volontaria.

Dove non è d' accordo col Prof. PATINI è sull' ipotesi da lui emessa che il sogno possa essere solidale col sonno nel proteggere l' organismo dormiente. Ora, questa solidarietà si vedrebbe se le immagini del sogno avessero un qualsiasi rapporto colla situazione presente, come si osserva appunto in quella forma di sonno parziale ove si ha risveglio dietro determinati stimoli di senso che hanno uno speciale interesse per l' *io* dormiente ; ad esempio, il caso della mamma che si risveglia prontamente al più lieve movimento del bambino, dell' operaio che

si scuote dormendo appena la macchina cessa di funzionare. In questi casi certamente può parlarsi d' una vedetta di alcuni centri, atta a proteggere l' organismo dai pericoli eventuali dell' ambiente, ma non già nel sogno, dove tutte quelle immagini fantastiche non si accordano affatto col mondo esteriore, e non hanno alcuna protezione sull' organismo. Il sogno d' altra parte non è utile al soggetto dal punto di vista fisiologico, perchè l' esperienza c' insegna che il sonno turbato da sogni è un sonno leggiero, e noi tutti sappiamo che il sonno, tanto più è lieve tanto più difetta della sua azione riparatrice. Il sogno quindi implica un sonno.... poco riparatore, ciò che costituisce un danno per i nostri centri nervosi che hanno bisogno del loro riposo periodico per riparare l' usura determinata in essi dalla veglia. Lo sanno i nostri nevrastenici ed isterici che dopo aver sognato tutta la notte si destano al mattino più stanchi di prima.

Gli sembra quindi che l' ammettere l' utilità del sogno equivalga quasi a sostenere l' azione dannosa.... del sonno, ciò che costituirebbe un paradosso sia del punto di vista psicologico che da quello organico. Con questa affermazione non intende pertanto negare che alcuni sogni non possano essere dati utili al dormiente ; cita, ad esempio i sogni intellettuali, che vengono ascritti a VOLTAIRE, BURDACH, FRANKLIN, CONDORCET ed altri ; questi sogni pertanto costituiscono l' eccezione di fronte all' immensità dei sogni insulsi che noi facciamo. Nota anche che i sogni intellettuali rivelano un grado di automatismo psicologici che non è del tutto normale. Non si meraviglia, per questa ragione, che il BURDACH, il quale, come è noto sognò il meccanismo della circolazione sanguigna, soffrisse anche di crisi sonnamboliche, presentasse cioè dei fatti che attestano un' automatismo abnorme dei centri subcoscienti.

Conclude, per queste considerazioni, che il sogno, pur non costituendo nel maggior numero dei casi un fenomeno morboso, non ha alcuna utilità per l' organismo dormiente ; spesso è anzi un elemento perturbatore del sonno ed ha quindi un' azione dannosa sul soggetto.

ASSAGIOLI. — Trova giuste molte delle critiche fatte dal PATINI agli psicoanalisti. Le interpretazioni simboliche sono malfide e pericolose e vanno fatte con molta prudenza ; esse però non devono essere ripudiate sistematicamente. Il simbolismo ha una grande parte nella vita psichica e gli psicoanalisti hanno il merito di averlo dimostrato e di aver richiamato l' attenzione su questo tema importante. La grande difficoltà nello studio dei simboli sta nella mancanza di regole precise e sicure per riconoscerli ed interpretarli ; perciò sono particolarmente istruttivi i casi nei quali l' interpretazione ci viene offerta in qualche modo dal fenomeno stesso. Questi casi esistono e sono precisamente i sogni provocati, artificialmente o no, da stimoli noti. Lo studio di questi sogni potrà far progredire assai le nostre conoscenze sul simbolismo.

I caratteri del sogno esposti dal PATINI nella seconda parte della sua relazione sembrano in complesso accettabili, ma sono di natura prevalentemente negativa e andrebbero forse completati con altri.

Ad es. è bene ricordare la grande importanza che hanno le *tendenze* nella produzione dei sogni; particolarmente notevoli poi e psicologicamente interessanti sono i sogni nei quali si manifesta il conflitto fra varie tendenze.

Riguardo alle ipotesi sulle funzioni del sogno vi sono varie cose da osservare. In primo luogo il sogno disturba sempre più o meno il sonno, lo rende più leggero e meno riposante; talvolta nei sogni si ha un senso di fatica e di sforzo e poi ci si sveglia stanchi; perciò sembra assai dubbio che il sogno possa avere una funzione anabolica, che debba essere solidale col sonno cooperando alla ricostruzione organica, almeno non ostacolandola. Quanto alla funzione avvisatrice e protettrice bisogna osservare che nei sogni gli stimoli esterni non compaiono quali sono ma vengono trasformati fino a diventare irriconoscibili: la coscienza sognante tende ad « assimilarli » in modo da ridurre al minimo la loro azione disturbatrice e da permettere il proseguimento del sonno (1). Vi sono poi dei sogni che hanno un' azione malefica.

DE SARLO. — Ringrazia il Prof. PATINI per la sua bella relazione ed è lieto di trovarsi d' accordo con lui su quasi ogni punto. Desidera solo fare un' osservazione, non per impugnare, ma per chiarire e completare quanto ha detto il Relatore. Egli ha parlato di « senso del reale », di « tensione », di « labilità », ecc., ed ha notato giustamente che queste espressioni del JANET sono imperfette e solo approssimative. Vi ha di più: esse possono ingenerare confusione e celare la vera causa del fenomeno che si studia. Questa potrebbe sembrare mera questione di parole, ma in realtà non lo è.

Nell' indagine di un fenomeno bisogna mirar sempre a trovare quali sono le funzioni psichiche originarie che sono in esso impegnate. Ora, osservando il sogno, si vede chiaramente che in esso vi è l' arresto della *funzione giudicatrice*, nel senso preciso datole, fra altri, dal BRENTANO, cioè la funzione primitiva, irreducibile che ci dà l' essere, il reale. Quella che invece persiste nel sogno è la facoltà rappresentativa.

I fatti che sarebbero apparentemente in contrasto con questa concezione, come i ragionamenti che si fanno talvolta nel sogno, la coscienza di sognare, ecc.) in realtà non la infirmano: essi si possono spiegare in due modi. In primo luogo si può ammettere che la funzione giudicatrice non sia sempre e completamente annientata ma che possa essere in qualche momento fuggevole esser debolmente attiva; in secondo luogo nel sogno si può avere la rappresentazione, il ricordo di atti giudicativi, come si ha il ricordo di ogni altro avvenimento psichico della veglia, e si può produrre così l' illusione di un' attività giudicatrice che in realtà manca.

Riguardo alla funzione del sogno nota che il PATINI ne ha parlato in modo affatto generico ed ipotetico; non ha affermato che si sogni proprio con uno scopo preciso, ma ha detto solo che il sogno po-

(1) Esempi assai interessanti di questo fenomeno di assimilazione e trasformazione degli stimoli sensoriali si trovano nel bel lavoro dello STEFANOW, *Sogni indotti* (« Psiche », IV, n. 15, p. 254).

trebbe riuscire utile per qualche rispetto. La vera spiegazione di perchè sognamo ci sfugge, come ci sfuggono le cause esplicatrici ultime di ogni processo biologico. Nota infine che nel sogno la perdita della funzione giudicatrice trae con sè la perdita della capacità di proporci dei fini e di raggiungerli.

Riassumendo la discussione si compiace dei suoi risultati dai quali apparisce che le divergenze sono di natura secondaria e che sui punti fondamentali si è raggiunto l' accordo.

PATINI. — In risposta all' osservazione del prof. SALMON, dice che forse le loro opinioni sono più vicine di quanto non sembri. Avendo il prof. SALMON parlato di diversi gradi di profondità del sonno e di un sonno parziale, in cui l' *io* rimane vigile per alcuni stimoli, il sogno, in quanto non avviene durante il sonno profondo, e in quanto raccoglie, benchè non la identifichi esattamente, l'azione di certi stimoli, può considerarsi anch' esso come una specie di sonno parziale con parziale vigilanza dell' io. In questo senso egli intende la funzione protettiva sull' organismo dormiente.

Al dott. ASSAGIOLI dice ch' egli è parso nella critica alla teoria del FREUD più reazionario di quanto abbia avuto in animo di essere, ma riconosce volentieri gli utili servizi resi dalla psicoanalisi alla psicologia. Quanto alla funzione protettiva del sogno sul sonno, nota che l' esistenza di sogni malefici che inducono il soggetto ad azioni dannose in veglia non gli sembra un argomento in contrario, perchè un' influenza dannosa o offensiva del contenuto del sogno sulla condotta in veglia, non gli sembra escludere la protezione dell' organismo durante il sonno stesso. Del resto egli ha già annunziato la sua interpretazione come una mera ipotesi, disposto a farvi rinunzia innanzi ad altra interpretazione più convincente.

Ringrazia poi tutti sia dell' opposizione sia della convalida portata alle idee esposte ed in modo speciale l' illustre prof. DE SARLO che gli è stato largo di benevoli apprezzamenti.

Seduta del 12 Dicembre 1915.

CLASSIFICAZIONE DEI SOGNI

I. Secondo la loro origine:

1) Sogni nei quali si riconosce l'azione di stimoli sensoriali esterni.

2) Sogni nei quali si riconosce l'azione di stimoli sensoriali interni, organici.

3) Sogni nei quali si riconosce l'azione di stimoli supernormali.

4) Sogni con origine psichica evidente (riproduzione di avvenimenti reali; rappresentazione di desideri, paure, conflitti psichici, ecc.
[Vedi: VIII. Significato]).

5) Sogni con origine non evidente (criptogenetici).

II. Struttura e caratteri generali:

A. 1) Chiari. 2) Confusi.
B. 1) Vivaci. 2) Pallidi.
C. 1) Continui. 2) Interrotti 3) Disgiuntivi o sconnessi.
D. 1) Semplici. 2) Complicati.
E. 1) Coerenti. 2) Incoerenti.
F. Stereotipi (ricorrenti) { 1) nella stessa notte. 2) in varie notti.

III. Caratteri intellettuali:

1) Logici. { *a*) Verosimili. *b*) Inverosimili. *c*) Impossibili (ma coerenti alle premesse).
2) Assurdi.

IV. Caratteri affettivi:

1) Senza emozioni.

2) Con emozioni { piacevoli. / penose.

V. Caratteri attivi:

1) Il soggetto è attore nel sogno.

2) Il soggetto è spettatore passivo nel sogno.

3) Il soggetto è « spettatore attivo » nel sogno.

VI. Atteggiamento del soggetto nel sogno:

1) Credenza piena alla realtà del sogno.

2) Senso di sorpresa.

3) Critica e tentativi di correzione o interpretazione degli elementi inverosimili, impossibili o assurdi.

4) Coscienza di sognare.

VII. Rapporti fra la vita psichica del sogno e quella della veglia:

A. 1) Sogni in cui le idee, i sentimenti e i principii morali sono gli stessi che il soggetto ha nella veglia.

2) Sogni in cui le idee, i sentimenti e i principii morali sono diversi da quelli che il soggetto ha nella veglia.

B. 1) Sogni che non esercitano influenza sensibile sullo stato della veglia.

2) Sogni il cui tono affettivo si prolunga per un certo tempo durante la veglia.

3) Sogni che esercitano un'azione speciale sulla personalità della veglia:

a) benefica (sogni autognostici; s. ammonitori; s. elaboratori; s. creatori; s. supernormali)

b) malefica (sogni impressionanti; s. patogeni; s. criminogeni).

VIII. Significato :

A. 1) Sogni il cui significato è rappresentato in modo diretto.

2) Sogni il cui significato è rappresentato sotto forma simbolica.

B. 1) Sogni riproducenti in modo esatto avvenimenti reali. (Sogni mnemonici).

2) Sogni riproducenti in modo più o meno alterato avvenimenti reali.

3) Sogni rappresentanti la natura e l'azione di uno stimolo esterno o interno (sogni prodromici; s. diagnostici; ecc).

4) Sogni rappresentanti l'attuazione di desideri e speranze { *a*) infantili. *b*) attuali.

5) Sogni rappresentanti l'attuazione di paure { *a*) infantili. *b*) attuali.

6. Sogni rappresentanti la situazione interna o esterna attuale del sognatore.

7) Sogni rappresentanti tentativi di risolvere problemi e situazioni attuali o di raggiungere un ideale etico e religioso (sogni prospettici; s. anagogici).

8) Sogni supernormali (sogni telepatici; s. premonitori).

IX. Sogni con speciale contenuto (Sogni tipici) :

1) Sogni angosciosi.
2) Sogni erotici.
3) Sogni criminosi.
4) Sogni religiosi.
5) Sogni di volare.
6) Sogni zooscopici.

. . . . . .

. . . . . .

X. Fenomeni affini al sogno (oniroidi):

1) Fenomeni preipnici (ipnagogici) e postipnici (ipnopompici).

2) « Sogni a occhi aperti » (*fantasticherie*).

3) Prodotti dell' ispirazione artistica.

4) Visioni estatiche.

5) Allucinazioni.

6) « Stati sognanti » morbosi.
   - *a*) in psiconevrotici
   - *b*) prodotti da intossicazioni (alcool, protossito d'azoto, oppio, hachich, mescal, ecc.)

7) Deliri nei malati di mente.

Roberto Assagioli.

DISCUSSIONE

DE SARLO. — La classificazione dei sogni è argomento importante e degno di studio. Nota che le classificazioni esposte dall'Assagioli sono di natura empirica, si può dire anzi che siano più che altro enumerazioni di caratteri che possono presentare i sogni.

Per fare una classificazione rigorosa bisogna partire da basi sicure e ben definite, come sarebbero certe condizioni organiche ed anche i varii istinti. Bisogna poi determinare bene la natura dei sogni, ricercando i caratteri comuni a tutti i sogni.

Il relatore ha nominato più volte i sogni supernormali, dichiarandone sicura l'esistenza; siccome questo argomento è ancora assai discusso e c' è bisogno di studi serii e fatti con metodo scientifico, invita il relatore, che è al corrente di questi temi, a riferire in proposito in un'altra seduta.

Infine osserva che è troppo spinto il dire che le funzioni psichiche non siano mai colte dalla coscienza.

SCHAFFNER. — Ha seguito con molto interesse la relazione, la quale a suo parere mette in luce in modo opportuno gli aspetti multipli del complesso fenomeno che è il sogno.

ASSAGIOLI. — Riconosce pienamente la natura empirica delle sue classificazioni, come aveva già accennato nella relazione. Ma per

fare una classificazione razionale e rigorosa di una classe di fenomeni bisogna conoscerne bene la natura e la genesi, e nel caso dei sogni queste conoscenze ci mancano ancora. D'altra parte crede che anche le classificazioni empiriche non manchino di utilità e di valore scientifico. Nelle scienze naturali abbiamo non pochi esempi di classificazioni empiriche, basate su caratteri esteriori e strutturali, le quali sono pure generalmente adottate e servono bene. Di tal natura sono ad es. varie classificazioni botaniche.

Nel caso dei sogni le classificazioni empiriche proposte possono avere una doppia utilità: in primo luogo possono servire per la psitologia individuale, permettendo di studiare la frequenza dei varii oipi di sogni nei varii individui; in secondo luogo, mettendo in luce le grandi differenze esistenti fra i sogni, esercitano una critica ed un controllo contro le generalizzazioni arbitrarie e le teorie unilaterali sul sogno.

Accoglie in massima l' invito del Presidente di riferire sui sogni supernormali e invita il Dott. SCHAFFNER, che si è occupato in modo speciale dell'argomento, ad associarsi a lui. Ciò che più importa per ora in questo campo oscuro non è di architettare interpretazioni avventate e premature, bensì di accumulare materiali esattamente osservati e criticamente controllati, e rivolge vivo appello a tutti i soci affinchè raccolgano questi dati di fatto e glieli comunichino.

Quanto alle funzioni psichiche, è d'accordo col prof. DE SARLO che sarebbe esagerato sostenere che esse sono sempre incoscienti, ma sta il fatto che non di rado processi psichici importanti si svolgono all' infuori della nostra coscienza.

INDICE DEL VOLUME IV

I. — ARTICOLI ORIGINALI

Assagioli (R.). — La classificazione dei sogni . . *Pag.* 317
Bonaventura (E.). — Ricerche sperimentali sulle illusioni dell' introspezione 48–138–289
De Sarlo (F.). — I metodi della psicologia: II. L'esperimento. — III. Il metodo storico 19–138
Lutoslawski (W.). — Psicofisica integrale 1
Morselli (E.). — Psicometria e psicopatologia . . . 248
Sarfatti (G.). — Psicologia militare: I. La psicologia della recluta. — II. Coraggio e disciplina 113
Stefani (S.). — La valutazione psichica del malato. . 353
Stepanow (G.). — Sogni indotti 254-330

II. — DOCUMENTI PSICOLOGICI

N. N. — Note psicologiche di uno che fu sepolto vivo nel terremoto calabro-siculo del 1908 . . . . . *Pag.* 188

III. — VARIE

Pubblicazioni ricevute 199-364

IV. — BOLLETTINO DELL'ASSOCIAZIONE DI STUDI PSICOLOGICI

Seduta del 6 Dicembre 1914: Discussione su L' insegnamento della psicologia . . . . . *Pag.* 103

Seduta dell' 11 Aprile 1915 : Relazione di Lauretta Rensi su L'educazione dei fanciulli anormali . . *Pag.* 201
Seduta del 14 Novembre : Discussione su I risultati dell' inchiesta sull'antipatia. (Relatori F. De Sarlo e G. Fanciulli) 367
Seduta del 28 Novembre : Discussione su Il sogno. (Relat. E. Patini) 390
Seduta del 12 Dicembre : Discussione su La classificazione dei sogni. (Relatore R. Assagioli) 402

Firenze, 1916 - Stabil. Tipografico Aldino, Via de' Renai 11.

Angiolo Giovannozzi, *Gerente-responsabile.*

" PSICHE „

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

"PSICHE"

RIVISTA DI STUDI PSICOLOGICI

DIRETTORI

Prof. ENRICO MORSELLI
(GENOVA)

Prof. SANTE DE SANCTIS
(ROMA)

Prof. GUIDO VILLA
(PAVIA)

REDATTORE-CAPO

Dott. ROBERTO ASSAGIOLI
(FIRENZE)

ANNO IV - 1915 - VOLUME IV

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

VIA DEGLI ALFANI, 46 — FIRENZE

Proprietà Riservata

Stab. Tipografico Aldino — Via dei Renai, 11 — Firenze.

Editori: ZANICHELLI, di Bologna - ALCAN, di Parigi - ENGELMANN, di Lipsia
WILLIAMS and NORGATE, di Londra.

" Scientia "

Organo internaz. di sintesi scientifica — Revue internat. de synthèse scientifique
Internat. Review of scientific Synthesis — Internat. Zeitschrift für wissenschaftliche Synthese

PUBBLICAZIONE BIMESTRALE
(6 FASCICOLI ALL'ANNO DI PAGINE 240-250 OGNUNO)

Direttore: E. RIGNANO

Abbonamento annuo:
ITALIA L. 25 - UNIONE POSTALE Frs. 30 - Mk. 24 - Sh. 24.

Uffici della Rivista: Via Aurelio Saffi, 11 - Milano.

The Journal of Animal Behavior

Presenting naturalistic and experimental studies of the senses, instincts, habits, and intelligence of animals and plants. A department of notes provides for isolated observations.

Subscription, Doll. 3.00 a year. (Foreign, Doll. 3.50)

Published by HENRY HOLT & COMPANY
34 West 33rd Street, New York
Address orders to the Journal of Animal Behavior

Emerson Hall - - - - Cambridge Mass.

The Behavior Monographs

Presenting extended studies of animal and plant behavior and intelligence.

Subscription, Doll. 3.00 per volume of approximately 450 pages.
(Foreign, Doll. 3.50)

Edited by JOHN B. WATSON,
Johns Hopkins University, Baltimore, Md.

Published by HENRY HOLT & COMPANY
34 West 33rd Street, New York
Address orders to the Behavior Monographs

Emerson Hall - - - - Cambridge, Mass.

LUCE E OMBRA

RIVISTA MENSILE ILLUSTRATA DI SCIENZE SPIRITUALISTE

Anno XV

ROMA - Via Varese, 4 - ROMA

ABBONAMENTI

PER L'ITALIA: Anno **L. 5** ✻ Semestre **L. 2.50** ✻ Numero separato **Cent. 50**

PER L'ESTERO: Anno **L. 6** ✻ Semestre **L. 3.—** ✻ Numero separato **Cent. 65**

LUCE E OMBRA, non solo accompagna con amore il rinnovamento spiritualista che caratterizza il momento storico attuale ma, come organo della *Società di studi Psichici*, che procede coi severi criteri del metodo sperimentale, intende portare elementi nuovi di studio e stabilire su basi scientifiche la filosofia dello spirito.

LUCE E OMBRA, pure svolgendo un proprio programma, accetta quanto di meglio in ordine agli studi psichici e alla filosofia caratterizza le diverse scuole, e vuol essere campo aperto a tutte le più elevate manifestazioni della vita e del pensiero.

"ULTRA,,

RIVISTA TEOSOFICA DI ROMA

Fondata in Gennaio 1907

(Occultismo - Teosofia - Yoga - Psichismo - Medianità - Scienze affini)

L'enorme risveglio spiritualista internazionale verificatosi in questi ultimi anni sotto nomi e forme diverse, è ampiamente riflesso in questa Rivista oramai entrata nel suo VII anno di vita. La sua opera principalmeute consiste nel porre in evidenza i dati, i metodi e le teorie dell'Occultismo teosofico nei loro rapporti col pensiero scientifico, filosofico, religioso contemporaneo e coi recenti progressi della psicologia supernormale. Riproduce anche in sunto i migliori articoli delle più importanti Riviste straniere dedicate alla Teosofia, allo Yoga, allo Psichismo, alla Metapsichica, ecc.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6 - Un numero separato L. 1

Ogni fascicolo è di **oltre 100 pagne** grandi.

Si spedisce gratis Numero di saggio se richiesto con cartolina con risposta.

Direzione: ROMA, Via Gregoriana, 5, p. terr. (Telef. 4190)

Amministrazione presso la Società Editrice Partenopea — 16, Conservazione Grani, NAPOLI

FILOSOFIA DELLA SCIENZA

RIVISTA MENSILE DI SCIENZE PSICOLOGICHE

Fondata nel 1909

Direttore-Proprietario: Dr. INNOCENZO CALDERONE

Entrata oramai rigogliosamento nel IV anno di vita, essa si occupa di psicologia, spiritismo e scienze occulte. È redatta e collaborata da eminenti psichisti italiani e stranieri tra i quali sono notissimi il Maxwell, il De Rochas, il Geley.

Si pubblica *improrogabilmente* il giorno 15 di ciascun mese in fascicoli in-4° di 16 pagine ciascuno di due colonne di caratteri nitidi corpo 8 e di corpo 7, oltre la copertina.

In ogni fascicolo oltre i numerosi articoli originali si contiene una accurata e larga rassegna di tutte le riviste congeneri italiane e straniere.

Abbonamento annuo L. 5 - Estero L. 6.50 - Un fascicolo Cent. 50

Direzione ed Amministr.: Palermo (Sicilia), via Bosco, N. 47

LIBRAIRIE KUNDIG, 11 Corraterie, GENÈVE

Archives de Psychologie

Publiées par **Th. Flournoy & Ed. Claparède**

Professeurs de Psychologie expérimentale à l'Université de Genève

Abonnement: 15 Fr. par volume

(4 fasc. forment un vol. d'au moins 400 pag.). Il paraît un vol. environ par an.

Chaque fascicule contient: des *Mémoires originaux*, un *Recueil de faits* (*documents et discussions*), des *Notices ou revues bibliographiques*, des *Notes diverses* (annonces de Congrès, etc.).

Collection des 11 volumes déjà parus brochés: 130 fr. (frais de port compris)

Derniers articles parus: E. Yung, *La cécité de l'escargot.* - A. Descoeudres, *Tests d'intelligence chez des enfants anormaux et arriérés.* - Ed. Claparède, *Alfred Binet* (avec portrait). - Radecki, *Recherches expérimentales sur les phénomènes psychoélectriques* (avec fig. et pl.). - Katzaroff, *Contr. à l'étude de la récognition.* - Cramaussel, *Le sommeil d'un petit enfant.* - Etc.

Pour paraître prochainement: Claparède, *Problèmes et méthodes de Psychologie individuelle.* - Michotte, *Le tachistoscope à comparaison.* - Luquet, *Le premier âge du dessin enfantin.* - Decroly & Degand, *Evolution des notions de quantité chez l'enfant.* - Etc.

QUADERNI DI PSICHIATRIA

Rivista mensile teorica e pratica sotto la direzione del Prof. ENRICO MORSELLI

I **QUADERNI DI PSICHIATRIA** escono il 15 di ogni mese in fascicoli in 8 gr. di 48 pag., e saranno, ogniqualvolta occorre, illustrati.

Ogni fascicolo sarà diviso in due parti: **Psichiatria teorica** e **Psichiatria pratica**; e in ambedue conterrà articoli di fondo, note cliniche, critiche e polemiche, bibliografie e sunti di articoli dei periodici speciali; vi si daranno inoltre notizie varie di scienza, di tecnica manicomiale e di interesse professionale.

ABBONAMENTI ANNUI:

Italia e Colonie, Trento e Trieste L. 6 — Estero Fr. 8 — Un numero separato L. 0,75

Tutta la corrispondenza può essere indirizzata ai *Quaderni di Psichiatria*
Casella postale 879 — GENOVA.

RASSEGNA DI STUDI PSICHIATRICI

DIRETTA DA **A. D'ORMEA**

Docente nella R. Università – Direttore del Manicomio di Siena

Esce in fascicoli bimestrali di circa 100 pagine

Rubriche principali: Note critiche, articoli originali, riviste sintetiche, note preventive. Recensioni sistematiche di periodici esteri in lingua italiana e dei periodici italiani in lingua francese. Bibliografie, notizie scientifiche e di interessi professionali.

DIREZIONE - REDAZIONE - AMMINISTRAZIONE

PRESSO IL MANICOMIO DI SAN NICCOLÒ IN SIENA (ITALIA)

Gli Autori avranno in dono 50 estratti dei loro lavori; per le copie in più dovranno accordarsi direttamente con la Tipografia editrice della Rassegna. — Gli articoli originali potranno essere scritti tanto in Italiano che in lingua estera; in ogni caso però dovranno essere accompagnati da un breve riassunto del lavoro stesso in lingua italiana, che verrà pubblicato in tre delle principali lingue non usate dall'Autore. Tanto le recensioni dei volumi completi dei periodici, che le riviste sintetiche *accettate per la pubblicazione* saranno compensate nella misura che la Direzione indicherà ai singoli redattori.

PREZZI

PER L'ITALIA: Per un anno Lire **20** — Un fascicolo Lire **4**
PER L'ESTERO: Per un anno Lire **30** — Un fascicolo Lire **6**

Abbuonamenti di favore per i liberi esercenti e per i Medici degli Istituti che già abbiano con la Rassegna l'abbonamento ordinario o il cambio. Ai nuovi abbonati si cedono le annate già pubblicate della Rassegna con speciali riduzioni, purchè richieste direttamente alla Amministrazione.

Storia

Biblioteca Filosofica

FIRENZE - 5[A], Piazza Donatello - Telefono 15-36 - FIRENZE

Questa istituzione, eretta ad Ente Morale fin dal 1908, si propone di concorrere al rinnovamento del pensiero italiano e di favorire in tutti i modi le iniziative e le ricerche d'ordine filosofico e religioso, onde affrettare la formazione di una nuova e più vasta coscienza umana.

Prestito di libri e riviste.

La **Biblioteca Filosofica** possiede oltre 6000 volumi e numerose riviste, che invia a prestito *in tutta Italia*, a condizioni *mitissime*.
Chiedere il regolamento (gratuito) e il catalogo (L. 1.00).

RIVISTA PEDAGOGICA

Pubblicazione mensile dell'Associazione Nazionale per gli Studi Pedagogici
Fondata da LUIGI CREDARO
Direttore GUIDO DELLA VALLE
R. Università di Messina
(Non esce nei mesi di Agosto e Settembre)
Un numero L. 1,50 - Estero L. 2 - Abbonamento L. 10 - Estero L. 12,50

Amministrazione: Società Ed. Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.
ROMA - Via Profetti, 15 - ROMA

Gli abbonamenti debbono essere pagati anticipatamente, e possono cominciare tanto col 1° ottobre quanto col 1° gennaio di ogni anno.
Dirigere Libri, Manoscritti, Riviste al Prof. **Guido Della Valle**, R. Università di Messina.
Sono in vigore anche questo anno gli abbonamenti cumulativi coi **Diritti della Scuola** del prof. A. Tona, col **Corriere delle Maestre** del prof. A. Fabiani, alle condizioni annunciate nei suddetti periodici.

LA CULTURA FILOSOFICA

Diretta da F. DE SARLO

SI PUBBLICA OGNI DUE MESI IN FASCICOLI DI 100 PAGINE

Abbonamento annuo L. 8 (Estero L. 12)

Direzione e Amministrazione: **Piazza d'Azeglio, 15 - FIRENZE**